

**Collemaggio
la nostra
memoria**

Pezzopane pag. 19

**Le due Americhe
sempre distanti**

Raffaele Nocera pag. 17



**Road movie
sul Raccordo
Che scommessa**

Crespi pag. 18

U:

Il Pd: un delitto aprire la crisi

● **Epifani** respinge minacce e ricatti: sono manovre irresponsabili ● **Napolitano**: sarebbe un rischio gravissimo per il Paese. Il Colle ricorda a Berlusconi il «ripetuto impegno di sostenere il governo Letta» ● **Il Cavaliere** sempre più deciso allo strappo ma nel Pdl crescono i dubbi

Mentre Berlusconi spinge verso la rottura e prepara il «video della crisi», la segreteria del Pd mette in guardia da scelte irresponsabili e avverte: «La crisi sarebbe un suicidio». Napolitano fa sapere di confidare nella ragionevolezza del Cavaliere: i rischi di uno strappo sarebbero gravi.

CIARNELLI FANTOZZI ZEGARELLI
A PAG. 2-5

**Ciò che il Cav
vuole fermare**

MICHELE PROSPERO

● **LEGITTIMITÀ CONTRO LEGALITÀ, È QUESTA L'ULTIMA BATTAGLIA CHE BERLUSCONI INTENDE AFFRONTARE PER NON SOCCOMBERE**, riconoscendo una buona volta il fatto compiuto. La storia politica moderna è del resto piena di un contrasto, ora soltanto accennato altre volte più esplicito e irriducibile, tra le forme e la sostanza, tra i poteri separati e la potenza effettuale che si sprigiona nello scontro tra gli attori della società.

È racchiuso in questa inesauribile polarità tra il legale e il legittimo il cuore del politico, esplorato a fondo con la lente di Machiavelli.

SEGUE A PAG. 5

**Per rilanciare
gli investimenti**

SILVANO ANDRIANI

● **L'ACCORDO DEFINITO A GENOVA FRA CONFINDUSTRIA E SINDACATI RAPPRESENTA UN EVENTO ECCEZIONALE ANCHE SE NON IMPROVVISO**. Eccezionale non solo in quanto esplicita una convergenza che non riguarda un singolo aspetto della politica economica o del sistema contrattuale, ma l'intera visione della fuoriuscita dalla crisi dell'Italia, ed anche perché realizza una sorta di concertazione dal basso in mancanza di una iniziativa del governo.

SEGUE A PAG. 15

VENTI DI GUERRA



Siria, Obama isolato al G20

DE GIOVANNANGELI MONTEFORTE A PAG. 8-9

**Dobbiamo
rompere
l'indifferenza**

LAURA BOLDRINI

A PAG. 9

**Far sentire
la voce
dei popoli**

ROMANO PRODI

A PAG. 9

**La pace
è la nostra
bandiera**

SUSANNA CAMUSSO

A PAG. 9

I DEMOCRATICI

**Cuperlo
a Genova:
c'è bisogno
di sinistra**

● **Il candidato**: dico no al leaderismo. «Il congresso non è già concluso»

Cuperlo alla Festa di Genova rilancia la sua sfida: senza la sinistra non c'è il Pd. Il candidato alla segreteria dice no a «leaderismo» e «plebiscitarismo»: voglio un partito aperto. «Renzi? Il congresso non è già concluso».

COLLINI A PAG. 6

**«Dell'Utri garanti
il patto tra mafia
e Berlusconi»**

A PAG. 2

**Bubbico: riaprire
l'istruttoria
per Suvignano**

SOLANI A PAG. 7

**Storia di Paola:
morire per
difendere lo Stato**

BUCCIANTINI A PAG. 7

**Cécile Kyenge
siamo noi**

PAOLO DI PAOLO

Di fronte all'ennesima, violenta provocazione rivolta al ministro Cécile Kyenge - i manichini insanguinati di Forza Nuova davanti al municipio di Ostia - la risposta dei singoli esponenti politici non basta più. C'è stata, certo; e c'è stata la reazione - sobria ma ferma, come di consueto - della stessa ministra.

SEGUE A PAG. 15

Staino

I SENATORI PD SBAGLIANO A VOTARE E BLOCCANO PER UN ANNO L'APERTURA DI NUOVE SALE GIOCO...

ALLORA, FORSE, IL NOSTRO PROBLEMA È CHE SBAGLIAMO TROPPO POCO?



**Il sabato,
approfondire
sarà più semplice.**



L'Unità+left
a soli 2 €
Più notizie,
più idee,
più servizi,
più informazioni

www.left.it



Bassi e Fissi

**CONAD SCONTA
CIÒ CHE CONTA.**

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO
ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO
DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA
FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD
Persone oltre le cose

POLITICA

Il Cav vuole la crisi Già pronto il video

● **Berlusconi è furioso con Letta perché non media col Pd e spinge i suoi alla rottura** ● **Schifani: nuove maggioranze senza coesione politica** ● **Santanchè annuncia il videomessaggio per il fine settimana**

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Mentre in giunta è cominciato il conto alla rovescia - si limano gli interventi e si scolpiscono le posizioni - la situazione si avvicina al punto di rottura.

L'ordine di Silvio Berlusconi è tenere altissima la tensione. Con il partito in massima allerta, in attesa del ritorno di Enrico Letta dal G20. E l'offensiva del videomessaggio girato ad Arcore, in cui il Cavaliere annuncia la rinascita di Forza Italia 2.0 e chiede agli elettori di sostenerlo nella battaglia contro la magistratura politicizzata, con l'obiettivo di prendere il 51% alle prossime elezioni.

Il video, preparato per fine mese, potrebbe invece andare in onda già nel fine settimana. Un'accelerazione ampiamente propagandata dal Pdl. Daniela Santanchè lo giudica «imminente». Dal Pdl fanno sapere che è già nei dvd dei direttori Mediaset: una sorta di dito sul grilletto mediatico. E rappresenterebbe insieme il segnale politico di strappo e il primo atto della campagna elettorale. Anche se in diversi giurano che i contenuti siano meno minacciosi delle anticipazioni e non aprano ufficialmente la crisi.

DOPIA VERSIONE

E c'è addirittura chi ipotizza l'esistenza di due diverse versioni. Mentre lunedì, proprio nel giorno in cui si riunisce la giunta, Berlusconi sarà a Sanremo per un'iniziativa pubblica: intervistato da Sallusti alla kermesse del «Giornale» che comincia oggi e vedrà sfilare

tutti i big azzurri: i falchi Santanchè e Brunetta, le colombe Alfano e Quagliariello, l'ex seconda carica dello Stato Schifani. Una passerella che può facilmente trasformarsi in polveriera se il leader lo riterrà opportuno.

Tant'è. La strategia della faccia feroce ottiene già dei frutti. Letta dalla Russia è preoccupato. Il Quirinale in serata fa sapere di «confidare» nella ragionevolezza di Cavaliere. È allarme rosso. I venti di crisi spirano se possibile più forti. Il fatto è che Berlusconi ha fiutato l'aria di Palazzo Madama e non ne ha tratto rassicurazioni.

Tocca di nuovo a Renato Schifani avvisare il Pd: «Quando un alleato di governo vota contro un altro alleato di governo la convivenza politica diventa impossibile». E smorzare la prospettiva di un Letta-bis (o di un altro premier se Enrico fosse indisponibile) con altri alleati: il Pd potrebbe cercare una nuova maggioranza «molto risicata, ammeso che ci riescano», ma a quell'esecutivo «mancherebbe la coesione politica». Insomma, «con un governo frutto di pezzi di gruppi parlamentari sarebbe difficile un accordo sulla legge elettorale o su una manovra economica di fine anno delicatissima in cui vanno fatte scelte coraggiose».

È l'ultima fase della guerra di nervi. Berlusconi, oltre a ritenersi «deluso»

da Napolitano, è furibondo con Letta. Lo incolpa di non aver voluto cercare una mediazione con il Pd, di «essersi lavato le mani del mio destino». Teme l'arresto, il carcere. Non per il processo Mediaset, ma per «l'assalto delle Procure» che starebbero affilando le unghie per colpirlo una volta privo dello scudo dell'immunità parlamentare.

Per il Cavaliere, in queste ore, è un chiodo fisso. Un'ossessione. Anche se, nel partito, l'ala dialogante mantiene un ottimismo di fondo: «Far cadere questo governo sarebbe una strategia no-win. L'unica per lui è guadagnare tempo». Con l'obiettivo di far arrivare prima il ricalcolo dell'interdizione dai pubblici uffici come pena accessoria della condanna dell'applicazione della legge Severino. Perché nel primo caso, potrebbe restare privo dell'elettorato passivo per un anno soltanto, nel secondo per sei. Insomma, una strategia di riduzione del danno.

L'altro elemento di inquietudine che frena l'ex premier è la possibile reazione del capo dello Stato. Il timore di un messaggio pubblico, di ideale contrapposizione al suo, in cui lo addita come responsabile di una crisi esiziale per il Paese. Ma anche la paura che Napolitano tragga davvero le conseguenze della crisi politica e lasci il mandato. Sebbene, nei momenti di ira più funesta, il Cavaliere ha metabolizzato anche questa minaccia: «Faccia pure».

IL CASO

Quagliariello vittima di un suo tweet

Incidente su Twitter del ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello. Questo un suo primo cinguettio: «Leggo su Repubblica che saremmo a registrazioni e filmini» - che, per il ministro «sarebbero di fantascienza». Quali video? Quello di Berlusconi per annunciare la crisi? No, si corregge subito Quagliariello: «Scherzi da twitter, niente a che fare con il Cavaliere, spiega, bensì con l'articolo di Merlo nel quale si fa riferimento a presunte registrazioni e filmini di presunti miei "traffici" con Monti nel gennaio scorso a Cortina». Cose «fantascientifiche» che il ministro smentisce.

VELENI

Di certo, dopo i veleni sui potenziali «traditori» e maldisposti allo strappo, nel Pdl è l'ora della cautela. Così il ministro Nunzia De Girolamo, pur «auspicando stabilità» si dice «pronta a lasciare» se Berlusconi staccherà la spina. E Schifani, da capogruppo, è guardiano dei suoi senatori: «Tutto il gruppo del Pdl al Senato è compatto, abbiamo discusso due ore in assemblea e ci siamo trovati all'unisono nella volontà di mantenere ferma l'unità, anche pronti a battaglie da opposizione». La crisi, insomma, «non sarà responsabilità del Pdl ma di chi arroccandosi su posizione politica anteporrà questi interessi all'interpretazione della legge Severino che necessità di approfondimenti». Ma il Pd, sulla decadenza, ha già risposto picche. E non può neppure correre il rischio che il diritto a difendersi di Berlusconi si trasformi in melina.



IL DIBATTITO

Boldrini, appello alla sinistra: «Dalla stessa parte chi ha la stessa visione del mondo»

Le donne e il lavoro, la politica vista come bene comune e le istituzioni, fino alla situazione di conflitto in Siria. Questi e altri gli argomenti affrontati mercoledì sera in un dibattito tutto al femminile alla Festa democratica di Genova. Accolte da applausi Laura Boldrini, presidente della Camera, e Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato, del Pd, intervistate da Maria Luisa Busi.

Dal dibattito, molto seguito nella sala Pertini stracolma, è venuto fuori anche un appello all'unità della sinistra. Alla domanda della giornalista Rai sulla divisione di Pd e Sel, l'uno al governo

l'altro all'opposizione, Laura Boldrini ha risposto con un auspicio: «È naturale che chi ha la stessa visione del mondo si trovi dalla stessa parte» e, nonostante le divisioni attuali, «mi auguro che questo avvenga quanto prima. E avverrà», ha concluso.

Boldrini, inoltre, ha segnalato l'urgenza di «riprendere in mano la nostra vita e riportare la politica al bene comune» al senso della collettività e ai valori fondanti, per recuperare il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. E comunque, anche se «non siamo felici perché la classe politica ci ha tolto la speranza», rappresentare le

«Dell'Utri garantì il patto tra il leader Pdl e la mafia»

● **Le motivazioni della sentenza della Corte d'Appello che ha condannato l'ex senatore a 7 anni**

CATERINA LUPI
ROMA

Marcello Dell'Utri è stato il «mediatore contrattuale» di un patto tra Cosa Nostra e Silvio Berlusconi, e in questo contesto tra il 1974 e il 1992 «non si è mai sottratto al ruolo di intermediario tra gli interessi dei protagonisti», e «ha mantenuto sempre vivi i rapporti con i mafiosi di riferimento».

Sono le argomentazioni dei giudici della terza sezione penale della Corte di Appello di Palermo, scritte nelle motivazioni della sentenza con cui l'ex senatore del Pdl è stato condannato il 25 marzo scorso a sette anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. Sentenza emessa dopo che la Cassazione aveva annullato la precedente condanna di secondo grado, con rinvio a un diverso collegio per un secondo processo d'appello.

Un patto che, secondo la Corte d'Ap-

pello presieduta da Raimondo Loforti, è stato stipulato tra il 16 e il 29 maggio del 1974 quando, si legge nelle 477 pagine della motivazione, «è stato acclarato definitivamente che Dell'Utri ha partecipato a un incontro organizzato da lui stesso e (dal mafioso palermitano Gaetano Cinà a Milano, presso il suo ufficio». Incontro al quale erano presenti Dell'Utri, Gaetano Cinà, Stefano Bontade, Mimmo Teresi, Francesco Di Carlo e Silvio Berlusconi, e che aveva preceduto l'assunzione di Vittorio Mangano presso Villa Casati ad Arcore», così come riferito da Francesco Di Carlo e de relato da Antonino Galliano, e aveva si-

...

Dal 1974 al '92 mediò i rapporti tra il Cavaliere e i clan e l'assunzione di Mangano a Arcore

glato il patto di protezione con Berlusconi». Quella riunione, secondo la Corte, «ha costituito la genesi del rapporto «che ha legato l'imprenditore Berlusconi e Cosa nostra con la mediazione costante e attiva dell'imputato» Dell'Utri.

«In virtù di tale patto - sostengono i magistrati palermitani - i contraenti (Cosa nostra da una parte e Silvio Berlusconi dall'altra) e il mediatore contrattuale (Marcello Dell'Utri), legati tra loro da rapporti personali, hanno conseguito un risultato concreto e tangibile, costituito dalla garanzia della protezione personale dell'imprenditore mediante l'esborso di somme di denaro che quest'ultimo ha versato a Cosa nostra tramite Marcello Dell'Utri che, mediando i termini dell'accordo, ha consentito che l'associazione mafiosa rafforzasse e consolidasse il proprio potere sul territorio mediante l'ingresso nelle proprie casse di ingenti somme di denaro».

L'incontro del 1974, secondo la Corte, «segna l'inizio del patto che legherà Berlusconi, Dell'Utri e Cosa nostra fino al 1992. È da questo incontro - si legge nelle motivazioni - che l'imprenditore

milanese, abbandonando qualsiasi proposito (da cui non è parso, invero, mai sfiorato) di farsi proteggere dai rimedi istituzionali, è rientrato sotto l'ombrello della protezione mafiosa assumendo Vittorio Mangano ad Arcore e non sottraendosi mai all'obbligo di versare ingenti somme di denaro alla mafia, quale corrispettivo della protezione».

LO STALLIERE DI COSA NOSTRA

Mangano divenne così lo stalliere di Arcore «non tanto per la nota passione per i cavalli» ma «per garantire un presidio mafioso nella villa dell'imprenditore milanese». Dell'Utri, ricordano i giudici, ha ammesso di aver indicato Mangano a Berlusconi come persona da assumere, ma ha sostenuto di non essergli amico, anzi di averne paura.

Ma la Corte non lo ritiene credibile.

...

Garantita «la protezione dell'imprenditore milanese con esborso di somme a Cosa nostra»

«La continuità della frequentazione, l'aver pranzato in diverse occasioni con lui, sono circostanze - è scritto nella motivazione - che hanno consentito di escludere che i rapporti svoltisi in un arco temporale che ha coperto quasi un ventennio nel corso del quale il Mangano è stato arrestato e prosciolto e poi nuovamente arrestato e poi ancora prosciolto, possano essere stati determinati da paura».

La Corte ha ricostruito nelle motivazioni anche i pagamenti sollecitati dai mafiosi a Berlusconi «quale prezzo per la protezione» e che, secondo i giudici, iniziarono subito dopo l'incontro del 1974, con la richiesta di 100 milioni di lire formulata da Cinà, ed esaudita.

Quindi, «la consuetudine della condotta» dell'imputato Dell'Utri, proseguono i giudici, per vent'anni, ha contribuito al rafforzamento ed alla conservazione del sodalizio mafioso e, secondo i giudici, non ci sono intravisti indizi che «potessero far insorgere il dubbio che Dell'Utri avesse assunto il nuovo ruolo di vittima e non più intermediario tra gli interessi di Berlusconi e di Cosa nostra».



Giorgio Napolitano con Silvio Berlusconi, il giorno della parata militare del 2010
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Napolitano avverte Berlusconi: i rischi sarebbero gravi

Tensione in aumento. E il proseguire dell'azione del governo viene messa sempre più in discussione da un Pdl attento solo alla difesa del proprio leader. Molte parole. Troppe in libertà.

Il presidente della Repubblica ha scelto fin qui di non intervenire in alcun modo nel confronto-scontro di questi giorni tra le forze politiche. Partiti che pure fanno parte della stessa coalizione «di scopo» nata con l'obiettivo di portare fuori dalla crisi un Paese molto provato.

Napolitano «non sta studiando o meditando il da farsi nel caso venga aperta una crisi di governo» si è appreso però ieri in ambienti del Quirinale. Troppe le indiscrezioni e le illazioni a proposito di una road map già pronta per fronteggiare una crisi voluta dal Pdl. Un itinerario che prevederebbe il premier rinviato alle Camere a raccogliere i voti di una maggioranza diversa da quella attuale, nella quale potrebbero convergere 5Stelle ormai stanchi degli improduttivi anatemi di Grillo e anche qualche dissidente azzurro. Ma le maggioranze di questo tipo a Napolitano non sono mai piaciute.

Ed allora il Capo dello Stato ha ritenuto fosse necessario ribadire il suo ruolo di attento e preoccupato osservatore del confronto. Ma anche di ricordare al protagonista principale, Silvio Berlusconi, le cui vicende giudiziarie hanno innescato la tensione di questi giorni, che «l'insorgere di una crisi precipiterebbe il Paese in gravissimi rischi». Al Cavaliere è stata ribadita «la fiducia» nelle innumerevoli sue «dichiarazioni». Con le quali Berlusconi ha confermato che «il governo continua ad avere il sostegno della forza da lui guidata».

Accade però che le rassicurazioni del leader del Pdl, ripetute ad ogni occasione, sul fatto che le sue vicende giudiziarie non avrebbero in alcun modo interferito sulla stabilità dell'esecutivo, sembrano essere mes-

...
Il Presidente non sta meditando alcuna «road map» in caso di apertura della crisi

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il Capo dello Stato fa sapere di confidare nella «ragionevolezza» di Berlusconi, che ha assicurato più volte il sostegno Pdl al governo

se in discussione nel fortino di Arcore da cui arrivano, per bocca di autorevoli esponenti del partito, solo venti di guerra. Atteggiamenti che danneggiano la credibilità del Paese in un momento in cui, più che mai, c'è bisogno di trasmettere all'Europa e al mondo ben altre concreti messaggi di salda tenuta economica e politica.

L'allarme il presidente lo aveva lanciato con la sua dichiarazione del 13 agosto scorso. La linea che lui ha tracciato e intende seguire è già scritta in quel messaggio sia sul richiamo al rispetto delle sentenze che all'ipotesi di un provvedimento di grazia partendo dal presupposto che «la preoccupazione fondamentale, comune alla stragrande maggioranza degli italiani, è lo sviluppo di un'azione di governo che, con l'attivo e qualificato sostegno del Parlamento, guidi il Paese sulla via di un deciso rilancio dell'economia e dell'occupazione».

LA LINEA È GIÀ DEFINITA

Una linea chiara, che non necessita di interpretazioni. Ed invece c'è anche chi ipotizza che il presidente possa rivolgersi con un videomessaggio agli italiani, come intende fare Berlusconi che ce lo ha già pronto. Evidentemente dimentica, chi si avventura in ipotesi di questo tipo, che una eventuale crisi non potrà essere che scandita, sul versante Quirinale, da passaggi istituzionali che non

hanno bisogno di iniziative di quel tipo. E che Napolitano è pronto a percorrere, nell'ascolto di ogni componente e nel rispetto di ogni responsabilità. Ma, è evidente anche dalle parole fatte filtrare ieri, che non vorrebbe essere costretto a farlo. Avvertendo il grande senso di responsabilità verso un Paese che sta affrontando una crisi senza precedenti.

Scrisse il presidente in agosto «essenziale è che si possa procedere in un clima di comune consapevolezza degli imperativi della giustizia e delle esigenze complessive del Paese». Già richiamava i diversi protagonisti alle diverse responsabilità. «Toccherà a Silvio Berlusconi e al suo partito decidere circa l'ulteriore svolgimento - nei modi che risulteranno legittimamente possibili - della funzione di guida finora a lui attribuita, preminente per tutti dovrà essere la considerazione della prospettiva di cui l'Italia ha bisogno. Una prospettiva di serenità e di coesione, per poter affrontare problemi di fondo dello Stato e della società, compresi quelli di riforma della giustizia da tempo all'ordine del giorno» mentre «tutte le forze politiche dovrebbero concorrere allo sviluppo di una competizione per l'alternanza nella guida del paese che superi le distorsioni da tempo riconosciute di uno scontro distruttivo, e faciliti quell'ascolto reciproco e quelle possibilità di convergenza che l'interesse generale del Paese richiede». Quindi «ogni gesto di rispetto dei doveri da osservare in uno Stato di diritto, ogni realistica presa d'atto di esigenze più che mature di distensione e di rinnovamento nei rapporti politici, sarà importante per superare l'attuale difficile momento».

VISITA PRIVATA A VENEZIA

Quest'oggi e domani il presidente si taglierà uno spazio «privato» e sarà a Venezia per assistere alla proiezione del film su Federico Fellini girato da Ettore Scola che sarà proiettato al Lido nell'ambito della Mostra del Cinema. Per domani mattina è prevista una visita a due padiglioni della Biennale e poi il ritorno a Roma.

...
Un allarme già lanciato dal Colle il 13 agosto: le sentenze si applicano e pensiamo all'Italia

GIUSTIZIA

Avviata dal Csm istruttoria sul giudice Esposito

La prima commissione del Csm ha stabilito di avviare un'istruttoria in merito al caso del presidente della sezione feriale della Cassazione, Antonio Esposito, che ha condannato Silvio Berlusconi a 4 anni di reclusione.

Il caso, sollevato dal centrodestra, era nato dall'intervista rilasciata dal giudice dopo la sentenza sui diritti tv Mediaset al quotidiano «Il Mattino». Ieri la riunione della prima commissione del Consiglio superiore della magistratura è durata circa un paio d'ore. La commissione adesso, nell'ambito dell'attività istruttoria, potrà acquisire documenti relativi all'intervista rilasciata da Antonio Esposito prima della pubblicazione delle motivazioni della

sentenza. La pratica che invece è stata avviata a «a tutela», e chiesta dal giudice Esposito stesso dopo lo scoppiare della polemica, seguirà un iter separato. È quanto ha stabilito all'unanimità la prima commissione del Csm, accogliendo la proposta del relatore Mariano Sciacca.

La decisione di aprire l'istruttoria sul magistrato fa seguito all'esposto presentato dai consiglieri laici del centrodestra appartenenti al Csm. Tutta la polemica, infatti, era scoppiata perché il Pdl e i giornali vicini, hanno contestato a Esposito di avere avuto una posizione pregiudiziale nei confronti di Berlusconi, quindi di averlo condannato per una questione politica.

istituzioni «come qualcosa di marcio fa male al Paese», ha detto riferendosi al linguaggio «sopra le righe» usato da alcuni politici. Come Grillo, si intende. Quanto alla tenuta del governo, secondo lei «le vicende giudiziarie di una persona non devono avere un impatto sulle istituzioni».

Nel dibattito si è parlato della difficoltà delle donne ad entrare nel mondo del lavoro, delle ragazze che devono scegliere tra il lavoro e l'avere dei figli, fino alle violenze subite su vari fronti. «Viviamo in un Paese che è contro le donne», ha detto Valeria Fedeli, una violenza che nasce anche dall'essere escluse da tutto e anche dalla politica, mentre «la loro presenza nelle istituzioni sarebbe un chiaro segnale di rinnovamento».

«Silvio pensi al Paese e si dimetta subito da senatore»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Professor Giuliano Urbani, la crisi di governo sembra imminente. Berlusconi asserragliato ad Arcore ha imposto la linea dura, e anche colombe come Alfano e Schifani pronosticano vita breve per l'esecutivo. Lei come vede la situazione?

«Sono in forte imbarazzo, perché sono coinvolte persone che conosco bene. Non mi piace il detto "piove sul bagnato". Ma tra minacce di guerra in Siria ed economia che non cresce il momento è grave per tutti. Gli indicatori sociali sono drammatici».

Lei di recente ha invitato Berlusconi a rassegnarsi ai domiciliari e sostenere da lì il governo Letta. Crede che lo farà?
«Eh... Il punto è che così le larghe intese non stanno funzionando. Dovevano ridurre il debito pubblico e rilanciare lo sviluppo ma risultano inefficaci. Serviva coraggio, non ci sono riusciti. Basta guardare le dichiarazioni quotidiane dei ministri per misurarne la distanza. Non dubito della buona volontà di Letta, che è tra i migliori della sua ge-

L'INTERVISTA

Giuliano Urbani

L'ex ministro forzista: «Una crisi sarebbe tragica. Il governo non va ma andare al voto così riproporrebbe la stessa situazione»



nerazione, ma il governo non decolla». **Non crede che dipenda molto dall'ipoteca che Berlusconi ci ha messo sopra?**

«Certo, questo ha peggiorato le cose. Per andare avanti servirebbe un'intesa molto forte».

Che non può prescindere dal ruolo e dalla volontà del Cavaliere...

«Non c'è dubbio. Invece le cose si aggravano e la situazione, se non persa, è compromessa. Vedo l'alleanza che si sbriciola».

Allora si è pentito di aver consigliato a Silvio i domiciliari?

«No, lo penso ancora. La sua vicenda politica si risolve solo attraverso un paradosso. Potrebbe dire che rispetta una sentenza ingiusta, una condizione che definisce di persecuzione giudiziaria, ma non ne fa una questione personale. Anzi, ottiene un'intesa in Parlamento per il bene del Paese».

In che senso, scusi?

«Facciamo l'esempio della giustizia. Berlusconi da tempo vuole riformarla, e molti sono d'accordo con lui. Ma per fare una nuova legge, servono le altre forze politiche e lui deve convincerle. Gli serve, insomma, la sinistra».

Veramente ha appena detto che Forza Italia 2.0 punta al 51% alle prossime elezioni.

«Ma non gli basterebbe l'85%. Mi creda, io sono stato vicepresidente della Bicamerale di D'Alema: ci abbiamo provato, ma bisognava avere dietro un Parlamento coeso per varare misure impopolari».

Insomma, per una soluzione politica non ci sono le condizioni. E tra poche settimane in giunta per le Immunità del Senato ci sarà la «parola chiara» del Pd. Secondo lei, cosa dovrebbe fare Berlusconi?

«Dimettersi da senatore prima di essere dichiarato decaduto. Si difenderebbe meglio e potrebbe fare la sua battaglia da fuori. Avrebbe le mani libere perché i suoi gesti non toccherebbero il governo e non sarebbero visti come un ricatto al Parlamento».

Ma lo farà?

«Solo pensarlo è incredibile».

Lei lo conosce bene. È più sincero quando dice di staccare la spina o quando giura di non averlo mai detto? Bisogna credere al falco o alla colomba?

«Guardi, questa è manfrina: si minac-

cia una cosa sperando di non dover essere costretti ad attuarla. Poi, io credo che Berlusconi abbia ormai perso la fiducia negli interlocutori esterni, il Pd e il Quirinale, e anche in alcuni interni. E quindi ha perso la speranza di dialogo e di possibile accordo».

Quindi sarà presto crisi?

«La previsione facile è che sia costretto dai suoi stessi convincimenti a provarla. E sarebbe una tragedia per il Paese. Senza contare che andando al voto con questa legge elettorale ci ritroveremo nella stessa situazione. Certo, Berlusconi spera di strappare per il Pd risultati più favorevoli. Questo è l'interrogativo per tutti».

Non è un fallimento per il Pdl non avere un briciolo di dialettica interna con il leader e non avere in nessun modo organizzato una successione, parola tabù?

«In questo la sinistra ha altrettante responsabilità della destra. Entrambe hanno personalizzato e drammatizzato la centralità del personaggio. Poi lui ci ha messo del suo. Non dimentichiamo che Forza Italia non nasce come partito ma come movimento carismatico».

POLITICA



Il presidente della Banca centrale Europea Mario Draghi. FOTO DI KAI PFAFFENBACH/REUTERS

Draghi ai mercati: tassi ancora bassi per aiutare la ripresa

● Il presidente Bce conferma una politica espansiva

● Saccomanni: pesa l'incertezza politica

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Tassi di interesse inchiodati. Anzi, di più. Il presidente della Bce Mario Draghi rivela che nell'ultima riunione del board si è discussa anche l'ipotesi di limare ancora un po' quello 0,5%, che è già il minimo storico. Come dire: Francoforte è orientata a una politica accomodante, per evitare che la ripresa resti solo sulla carta. «La ripresa è ancora in una fase molto iniziale e restiamo cauti, non ci sono entusiasmi», ha ammesso Draghi, indicando così un percorso alternativo a quello della Fed, che ha già annunciato una stretta per il prossimo autunno. Draghi ha comunque il dono di condizionare i mercati solo con le parole. Sulla scia del suo annuncio ieri Piazza Affari ha virato al rialzo, chiudendo in terreno positivo.

Segnali incoraggianti anche dal G20 di San Pietroburgo, dove Fabrizio Saccomanni assicura che «stiamo uscendo dalla fase di recessione». A conferma delle sue parole arrivano anche i numeri sui consumi, che fermano la discesa, e sulle domande di mutui che in agosto tornano a salire. «Io credo che conviene fare chiarezza - dice Saccomanni - il processo di ripresa è in corso, recenti dati che sono stati pubblicati dall'Ocse sono di valenza retroattiva, estrapolano i dati del primo e secondo trimestre dell'anno che sono stati negativi. Abbiamo molti altri segnali di naturale congiunturale e di fonte fiscale che confermano che la ripresa è in corso, da questo punto di vista noi portandoci dietro debolezze strutturali stiamo uscendo dalla fase di recessione». Tuttavia c'è una coesistenza di dati positivi e negativi, che vanno considerati tutti insieme. «L'incertezza politica è un fattore negativo da questo punto di vista - aggiunge Saccomanni - io personalmente speravo che questa cosa fosse del passato, purtroppo i focolai di incertezza politica, sia a livello nazionale che globale, sono sempre dietro l'angolo». Nonostante i focolai di guerra nel Mediterraneo e le fibrillazioni della maggioranza in Italia, resta il fatto che oggi al G20 si parla di crescita e non più solo di austerità. «L'atteggiamento è su come rafforzare le iniziative nazionali e internazionali per mettere ancora più enfasi sui

programmi di crescita, con l'obiettivo di ridurre la disoccupazione - spiega il ministro - Il rilancio degli investimenti a lungo termine è un tema caro alla presidenza russa e che noi appoggiamo».

Se c'è qualcuno che può ascrivere il merito di aver costruito le condizioni per la ripresa, questo è proprio Draghi. Ieri il banchiere centrale ha difeso la sua scelta (per nulla scontata) degli interventi straordinari a difesa della moneta. Quelle Omt (outright monetray transactions, cioè l'acquisto diretto della Bce di titoli di Stato a breve di Paesi in difficoltà) annunciati un anno fa dopo il celebre discorso di Londra («faremo tutto quello che è in nostro potere per difendere l'euro») si sono rivelati strumenti di successo, visto l'andamento degli spread. È bastata la parola: le Omt non sono mai state usate, ma per gli investitori basta il fatto di sapere che esistono. «Difficile parlare senza elogiarsi», ha detto Draghi a un giornalista giapponese che si dichiarava stupito dell'efficacia dello strumento. «È una misura potente e credibile - spiega Draghi - Potente perché va a toccare gli spread e credibile perché è accompagnata da condizioni. Nel contesto attuale l'impegno a comprare un quantitativo illimitato di bond può non sembrare credibile, ma la combinazione di mezzi illimitati e di condizionalità li ha resi molto efficaci».

Anche per la Bce la situazione economica sembra migliorare. Nell'area dell'euro nel 2013 il Pil si fermerà a -0,4% (in miglioramento rispetto al -0,6% stimato in precedenza), mentre nel 2014 si prevede il ritorno alla crescita, con un +1% (inferiore di mezzo punto rispetto alle ultime stime). Dopo sei trimestri negativi, il secondo trimestre 2013 ha fatto registrare una crescita dello 0,3% nell'area euro. «Ci sono segnali di miglioramento dell'attività ed è prevista una graduale ripresa, aggiunge Draghi. Tutto bene, se non fosse che l'Italia resta comunque indietro rispetto ai suoi partner, soprattutto la Germania. Forse anche per questo restano timori. La disoccupazione nell'Eurozona rimane elevata, osserva il banchiere centrale, e l'aggiustamento dei bilanci pubblici continuerà a pesare sull'attività economica. Insomma, i costi dell'austerità si faranno sentire sulla ripresa. Ma per Francoforte il valore del rigore di bilancio resta indiscusso. Draghi invita infatti i governi a non disperdere gli sforzi fatti e a proseguire sulla strada del risanamento.

Letta: non più sorvegliati

● Mentre il premier dalla Russia vanta i risultati di governo, la segreteria Pd dice: no a manovre irresponsabili

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«È il primo G20 che si svolge senza che l'Italia sia il sorvegliato speciale, per me è fonte di grande soddisfazione e vorrei che tutti in Italia ne fossero consapevoli e convinti di quanto questo sia un fatto importante». Enrico Letta risponde così al forte vento di crisi che arriva dall'Italia verso San Pietroburgo.

È il giorno più difficile per i rapporti Pd-Pdl e per tutto il governo, le parole di Renato Schifani sul countdown della crisi fanno entrare in allarme rosso anche il Quirinale fino a far trapelare quel «confido nell'onorevole Berlusconi» pronunciato da Napolitano. Nel pomeriggio al Nazareno si riunisce la segreteria, ordine del giorno generico, «ripresa dell'attività politica», che si trasforma immediatamente nella stretta attualità politica. «Sarebbe un delitto far cadere il governo adesso», che deve «andare avanti e assicurare la certezza dell'agenda in una fase difficile e piena di insidie» è il messaggio che esce. Insidie interne, per la crisi economica che ancora attanaglia il Paese e la conseguente urgenza di misure in grado di ridare fiato a Enti locali, imprese e famiglie; insidie esterne, con la crisi in Siria che rischia di travolgere i paesi europei del Mediterraneo.

«Sarebbe da irresponsabili - dice Guglielmo Epifani - da parte di Berlusconi aprire una crisi adesso. Avrebbe responsabilità pesantissime davanti agli italiani». Matteo Colaninno ribadisce che la posizione del Pd sulla decadenza del Cavaliere non si sposta di un millimetro, il voto sarà compatto, e nessun ricatto sarà accettato. «Il problema è del Pdl - ribadi-

sce - sarebbe molto grave esporre l'Italia a instabilità e incertezza in un momento come questo. Se il Pdl deciderà di aprire una irragionevole crisi al buio se ne assumerà la responsabilità».

Davide Zoggia, responsabile Organizzazione, aggiunge che «pensare di votare con questa legge elettorale sarebbe un delitto»: ecco l'altra emergenza nell'agenda parlamentare: riformare il Porcellum per evitare in caso di elezioni di riportare il Paese allo stesso punto di partenza di febbraio, in un infernale gioco dell'oca. Ma ci sono anche i temi economici a preoccupare il Pd, a partire dalla legge di stabilità e un maggiore approfondimento delle misure di copertura per l'Imu che non convincono affatto i democratici. Per questo dal Nazareno è partita la richiesta al ministro Fabrizio Saccomanni di presentare un quadro di interventi complessivo e non interventi spot. Debora Serracchiani durante la segreteria dice che il tempo sta per scadere: il patto di stabilità interna va rivisto, perché Comuni e Enti locali sono alla canna del gas.

Nessuno lo ammette pubblicamente ma a Montecitorio si parla eccome della caduta del governo. «Noi siamo pronti a tutto», fanno sapere dal Pd, anche alle elezioni, ipotesi che tutti cercano di allontanare. Ad elezioni o a un nuovo governo se la crisi dovesse precipitare e Letta dovesse salire al Colle. «Il governo non casca, il governo ora va bene così...», pronostica Matteo Renzi.

Daniela Santanchè in Transatlantico, invece, getta benzina sul fuoco e assicura che il video da battaglia finale di Berlusconi è lì, già pronto, i falchi sembrano prendere quota. Il ministro per il rapporto con il Parlamento Dario Franceschini, non fa niente per nascondere la sua preoccupazione. Pier Luigi Bersani definisce «stuc-

...

In caso di elezioni tutti d'accordo sullo spostamento del congresso

Riforme, si riparte. I saggi: parlamentarismo e doppio turno

● Oggi riprende la discussione sulla bicameralina dei 40 e sulla modifica parziale dell'art. 138

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo l'ostruzionismo fine di fine luglio da parte dei grillini, riparte oggi alla Camera la discussione sul disegno di legge costituzionale che istituisce la Bicameralina dei 40 per le riforme e modifica parzialmente l'articolo 138. Le votazioni si interromperanno nel fine settimana e dovrebbero concludersi martedì 10 settembre.

Pd e Pdl non proporranno modifiche rispetto al testo approvato dal Senato prima della pausa estiva, ma Cinquestelle e Sel hanno presentato circa 150 emendamenti e sono intenzionati a dare battaglia ancora una volta, contro una norma che i grillini definiscono «uno stravolgimento della Costituzione». Difficile prevedere nuove forme di ostruzionismo, visto che i tempi sono contingentati e che la Camera avrà 20 ore totali a disposizione. Ma non sono escluse sorprese. I grillini hanno organizzato per il fine settimana banchetti in 500 piazze italiane per «chiamare a raccolta i cittadini», anche con la presenza di giuristi ed esperti, e «spiegare il progetto dei partiti che vogliono stravolgere la Carta fondamentale piegandola a loro volere».

Una volta approvato il testo, dovranno passare tre mesi prima che le due Camere possano dare il via libera defini-

tivo al ddl, che arriverà prima di Natale, sempre che la legislatura riesca a proseguire. A gennaio, così prevede il cronoprogramma, partiranno i lavori della Bicameralina, composta da 20 deputati e 20 senatori, che avrà 8-9 mesi di tempo per correggere la seconda parte della Costituzione (la proposta sarà poi votata dalle due Camere), a partire dalla forma di governo, dalle funzioni delle due Camere, la riduzione del numero dei parlamentari e la riforma del Titolo V.

Su questi temi, nelle settimane scorse si sono già esercitati i 35 saggi nominati a giugno dal governo per arare il terreno delle ipotesi di riforma. Tra il 15 e il 17 settembre, i saggi si riuniranno per l'ultima volta, per mettere nero su bianco i risultati del loro lavoro. La Commissione dei saggi non prevede un voto finale a maggioranza. Le ipotesi principali (a partire dalla scelta fondamentale tra presidenzialismo o forma di governo parlamentare) verranno illustrate e commentate nei loro diversi aspetti. E tuttavia, nel lavoro svolto finora, si può dire che ha prevalso tra gli

...

Sulla legge elettorale M5S punta sul modello spagnolo: proporzionale con collegi piccoli

chevole» il tentativo di buttare «la palla nel nostro campo. Si tengano la palla nel loro campo. Schifani dice che vede la crisi? Se lo dice lui è l'unico che può saperlo. Per me no».

E in questo assurdo tiro alla corda il congresso democrat sembra appeso alle decisioni del Cavaliere. Se il Pdl dovesse staccare la spina sarebbe inevitabile anche lo slittamento del congresso al 2014. In caso contrario l'agenda non muta. Spetterà a Roberto Gualtieri di cercare la quadra sui punti che ancora dividono. Il nodo più difficile da sciogliere è quello che riguarda le elezioni dei segretari regionali: i renziani chiedono che vengano eletti con primarie aperte, contemporaneamente al segretario nazionale, «perché non si può eleggere un generale senza esercito», è il ragionamento. L'obiettivo è quello di arrivare all'Assemblea nazionale del 20 settembre con una proposta condivisa «perché sarebbe impensabile il contrario», ma per ora l'accordo non c'è. Bersani, intanto, ha smentito le voci secondo cui starebbe facendo del tutto per rimandare l'appuntamento e annuncia che il 20 settembre presenterà una sua proposta per un congresso da svolgersi «nei tempi giusti». Ma tensioni si registrano anche in Areadem, dopo l'endorsement di Franceschini a Renzi, di cui solo in pochi erano a conoscenza. «Tempi e modi sbagliati, ne avremmo dovuto parlare a Cortona il 27, 28 e 29 settembre», confessa un deputato.

Il sindaco non convince tutta Areadem, tanto che anche in queste ore si lavora ad un'impresa che sembra disperata: un candidato che possa unire i bersaniani e un pezzo importante di Areadem, Franco Marini in primis. Si punta su Fabrizio Barca, sperando che Gianni Cuperlo faccia un passo indietro. Fantascienza per l'ex segretario Fgci. Per molti ex Ppi le posizioni di Cuperlo sono troppo a «sinistra», quelle di Renzi troppo «a destra». Ieri Piero Fassino ha parlato a lungo con i suoi colleghi a Roma, nessuno si nasconde la preoccupazione di un congresso che veda il Pd spaccarsi su candidati troppo distanti tra loro.

esperti la forma di governo parlamentare, del Cancelliere o del primo ministro, sugli esempi tedesco e britannico.

La memoria dei saggi dunque conterà una prima parte condivisa, che riguarda la fine del bicameralismo paritario (solo la Camera dà la fiducia al governo) e le modifiche al titolo V. E una seconda parte con le diverse opzioni sulla forma di governo. Anche sulla nuova legge elettorale è emersa una posizione prevalente: si tratta del doppio turno di coalizione.

Nel caso in cui nessun partito o una coalizione dovesse raggiungere il 40-45% dei voti, i primi due si sottoporrebbero a un secondo turno, per decidere chi ha diritto al premio di maggioranza. Una opzione sponsorizzata da Luciano Violante, ma che è guardata con interesse anche dal ministro per le riforme Gaetano Quagliariello (Pdl).

Nel caso in cui il percorso della Bicamerale dovesse naufragare, potrebbe restare comunque in campo il cammino della riforma elettorale, che è già stata incardinata in Senato a inizio agosto con procedura d'urgenza. Anche i 5 stelle stanno lavorando a una loro proposta di riforma, una sorta di modello spagnolo con circoscrizioni piccole su base provinciale e preferenze. Nessun premio di maggioranza, secondo i grillini, che prima di depositare la loro bozza in Parlamento vogliono farla valutare dai militanti in Rete. Il referendum tra gli iscritti dovrebbe partire lunedì. Ma tra gli eletti la bozza «spagnola» ha già ricevuto un via libera unanime nell'assemblea del 3 settembre.

Pd: un delitto la crisi adesso



Il premier Enrico Letta durante i lavori del summit del G20 a San Pietroburgo
FOTO DI DMITRY LOVETSKY/REUTERS

Ciò che il Cav vuole fermare a ogni costo

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Se il Cavaliere ritiene che le forze fedeli di cui ancora dispone siano in possesso di una soverchiante superiorità strategica, allora il suo sfrontato tentativo di rompere la prigionia delle forme può avere persino un senso. Tentare l'operazione di forza può essere un rischio calcolato quando le risorse del numero e le fortezze rimaste amiche assistono il prode condottiero. Se però le truppe della legittimazione, che dovrebbero garantirgli la meglio sulla tirannia della forma, sono sfiancate ed esauste, assai meglio sarebbe per Berlusconi rinunciare all'attacco frontale e scendere a più miti consigli. Proprio Machiavelli sosteneva che anche il Principe deve rispettare la legge che egli stesso produce. La legalità, in condizioni normali del sistema politico, ha più forza della legittimità, regina dell'eccezione, delle svolte. Finché l'ordine legale dura, anche il politico più esuberante deve stare alle sue dipendenze. È infatti un atto di estremo irrealismo politico quello di sfidare la legalità senza avere in mano la carta cruda e inequivocabile per imporre il fatto di una diversa legittimazione dei poteri. Berlusconi, che la legge non intende accettare, non ha però la forza necessaria per rompere le trame sottili della legalità. E quindi la sua sfida, che minaccia di sovvertire ogni ordine costituito, è da ritenersi in gran parte velleitaria. Mettere a repentaglio gli averi, far precipitare l'azienda in una condizione di insicurezza e di precarietà estrema, non è proprio un buon partito che si addica a un Berlusconi che pare a corto di sostegno e terribilmente isolato tra gli stessi poteri forti un tempo assai compiacenti. Tra la borsa e la vita, il Cavaliere sceglierà sempre la borsa. La salvezza dell'azienda rimane per lui la salute più preziosa e la stella polare fondamentale dell'agire politico. E quindi precipitare in un vuoto di potere, con l'assalto prevedibile di potenze arcane che lo tallonano e lo ricattano sul piano avido dei beni, non sembra una allettante prospettiva. Ciò non significa che la sorte di un governo che stenta a dotarsi di una ragionevole missione minima

Gioco d'azzardo, governo battuto «Si rischia un buco di 6 miliardi»

● Una mozione della Lega per una moratoria di 12 mesi ● Giorgetti minaccia le dimissioni

B. DI G. ROMA

Governo battuto in Senato su una mozione della Lega che prevede la moratoria di 12 mesi sul gioco d'azzardo. E conseguente minaccia di dimissioni del sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (Pdl), il quale denuncia a caldo un rischio buco di 6 miliardi, interpretando il testo leghista come uno stop a tutta l'attività, e non solo alle nuove aperture. Questo l'esito di una giornata all'insegna del caos (e dei mal di pancia della politica in vista di una possibile crisi) terminata con un comunicato del ministero dell'Economia. Nella nota Fabrizio Saccomanni riconferma la sua fiducia in Giorgetti e definendo la mozione leghista «inapplicabile perché il governo compirebbe un atto illegittimo».

In effetti il testo presentato dal Carroccio, votato trasversalmente - anche se con qualche confusione all'interno dei gruppi - si può interpretare in modo estensivo, cosa che comporterebbe lo stop anche agli esercenti già autorizzati, che hanno dalla loro contratti inoppugnabili. Per questo il ministero chiede al Parlamento di riconsiderare la sua posizione, assicurando che «continuerà a monitorare con attenzione l'efficacia delle misure già introdotte per contrastare e prevenire la ludopatia, ve-

rificando anche se vi sia la necessità di predisporre ulteriori interventi per rafforzarle. Intensificherà, inoltre, le azioni di contrasto al gioco illegale e ai fenomeni di criminalità comunque connessi all'offerta e alla gestione del gioco». Tutto lascia supporre, quindi, che l'esecutivo chiederà una riformulazione del testo.

Si è arrivati al voto in un clima di grande caos. Non ha aiutato l'intenzione del governo di procedere comunque, senza attendere possibili mediazioni su una formulazione più corretta. Così come la mancata sospensione dei lavori d'aula, mentre i gruppi ancora stavano discutendo i rispettivi schieramenti. Il Pd all'inizio aveva dato l'ordine di astenersi, per convergere su un proprio ordine del giorno. Solo all'ultimo minuto l'orientamento è mutato in un sì, essendo anche il Pd d'accordo sulla moratoria, ma solo sulle nuove aperture, e fino al completamento di un piano di riorganizzazione da elaborare anche insieme ai sindaci. Così alla fine i Democratici hanno votato in ordine sparso.

... **Tesoro: testo inapplicabile Un odg del Pd chiede lo stop a nuove aperture e una riorganizzazione**

Quasi unanime invece il sì all'ordine del giorno del Pd. «La nostra proposta è molto più articolata - spiega Stefania Pezzopane, tra i firmatari del testo insieme a Giuseppe Lumia - Chiediamo un confronto con i sindaci per evitare che le slot machine vengano aperte vicine alle scuole. Inoltre vogliamo affrontare anche il tema delle ludopatie, che dovrebbero essere inserite nei livelli essenziali di assistenza. Un altro capitolo riguarda la tutela dei minori, con forme di controllo anche sulla rete». Un altro capitolo importante riguarda le tasse. «Sui giochi si paga un'Iva inferiore a quella prevista per il pane e il latte», aggiunge Pezzopane. In effetti l'aliquota sui giochi elettronici è ferma allo 0,6%, per questo il Pd chiede un riallineamento. Inoltre nel testo Pd si chiede la tracciabilità dei concessionari, per contrastare le infiltrazioni della malavita organizzata nel comparto. «L'altra questione che abbiamo affrontato - aggiunge Stefano Lepri (Pd) è stata quella di una mozione dei 5Stelle che puntava ad abolire la sanatoria per gli esercenti di slot machine che dovrebbe portare 600 milioni nelle casse dello Stato. La proposta è stata fermata perché l'esecutivo ha spiegato che altrimenti si sarebbe verificato un "buco" tra le coperture dell'ultimo decreto Imu».

Il voto in Senato ha provocato una levata di scudi degli operatori del settore, che denunciano il rischio chiusura di migliaia di sale e la possibile perdita di occupazione. Il settore ha un giro d'affari di 90 miliardi l'anno e nel 2011 ha garantito entrate per 9 miliardi.



... **Operatori del settore denunciano il rischio di perdita di numerosi posti di lavoro**

... **Con la sua ostinazione Berlusconi diventa un punto di debolezza per la destra italiana**

Il Cavaliere è spacciato. Appare stretto in un drammatico circolo vizioso. Se riesce a evitare la decadenza, con manovre dilatorie o anticipando il ricorso alle urne, rimane comunque per lui ben ferma la sciagura della incandidabilità. Tutti i suoi ricatti non cambiano la situazione angosciata che lo obbliga a stare forzatamente fuori dal gioco stritolato tra decadenza, incandidabilità e interdizione dai pubblici uffici. Con la sua ostinazione, Berlusconi sta diventando un punto di debolezza per la destra italiana. Che esiste, è ancora forte e non sembra affatto disponibile a lasciarsi sedurre dalle leggere narrazioni di chi crede che basta ripetere ogni volta che con lui si vince per sfondare davvero nell'universo moderato. Ad una destra non residuale ma sprovvista di una leadership, Berlusconi ora mette una forte ipoteca che ne pregiudica le capacità competitive. Con le sue armate in ritiro ma ancora consistenti, con le schiere compatte dei suoi intellettuali organici, con le infinite risorse materiali e simboliche, il Cavaliere è ancora in grado di giocare un ruolo cruciale nella politica italiana. Ma a condurre le danze, e ad accedere nelle sale del potere, non può più presentarsi lui, con sul petto ben impressi i galloni del comando. Tra una destra normale (forse impossibile in Italia) e un partito azienda che non intende smobilitare, a Berlusconi rimane l'opportunità di approfittare dei mesi di tregua concessi in nome della stabilità per progettare un partito ibrido, per metà aziendale e per metà politico. Condannato dopo vent'anni a volare senza di lui.

POLITICA

Cuperlo: no a partiti personali «Senza sinistra non c'è il Pd»

● **Il candidato alla segreteria applaudito alla Festa di Genova con Cofferati: «Non ci serve un uomo solo al comando»** ● **«Sì a un partito aperto e inclusivo che si rimetta in sintonia con gli elettori»**

SIMONE COLLINI
INVIATO A GENOVA

«Se ti vengono a salutare prima dell'inizio del dibattito è buona educazione. Se vengono dopo a stringerti la mano, a dirti qualcosa, forse allora hai lasciato una traccia». Gianni Cuperlo sorride mentre spiega che non è la prima volta che va così: prima che cominciasse il faccia a faccia con Sergio Cofferati, alla Festa di Genova, lo avevano avvicinato in pochi, mentre dopo un'ora di dibattito in molti decidono di andare sotto il palco del Porto Antico per parlargli o per un semplice saluto. «E mi fa piacere che sia così», aggiunge subito il candidato alla segreteria del Pd, consapevole che adesso la prima cosa da fare è accorciare il divario di notorietà che c'è tra lui e Matteo Renzi e far arrivare a quante più persone possibile il suo messaggio, le sue idee su quella che è la posta in gioco con il congresso d'autunno.

«Dobbiamo parlare dell'idea che abbiamo dell'Italia dei prossimi anni, capire che siamo sull'orlo di una crisi che investe l'economia ma anche la democrazia. In questi vent'anni c'è stata una privatizzazione della democrazia, perché questo sono i partiti personali, il modello leaderistico e plebiscitario. E c'è ora anche un bivio di fronte al quale bisogna scegliere, quello tra la giustizia del mercato e la giustizia sociale: il mercato fissa un prezzo per ogni cosa, ma è la politica che può portare a una società giusta, perseguendo valori e principi che non sono retaggio del passato ma risorse per il futuro».

È sul modello di partito e sulla strada da prendere a quel bivio che si giocherà la sfida con Renzi, perché per Cuperlo il Pd non deve diventare un partito con «un uomo solo al comando», magari usato come «trampolino» per arrivare ad altri incarichi e abbandonato a se stesso, né deve snaturarsi finendo per considerare ciò che rappresenta la sinistra una semplice com-

ponente tra le altre o addirittura qualcosa da lasciarsi alle spalle: «Senza la sinistra, i suoi principi, i suoi valori, il Pd semplicemente non c'è». La sfida è allora anzitutto «culturale» e Cuperlo utilizzerà la decina di settimane che manca al congresso per dimostrare che «non è vero che il congresso sia già finito prima ancora di cominciare», come viene detto nel fronte pro-Renzi e scritto da qualche giornale. «Sono molto fiducioso, non mi sento destinato a una minoranza e ho il difetto di concentrarmi sulla scena, più che sui retroscena».

VENDOLA: «MI HA CONQUISTATO»
L'accoglienza che gli viene riservata alla Festa di Genova lo incoraggia: sala piena e tanti applausi, anche se va avanti con ra-

gionamenti e zero frasi ad effetto o slogan (Nichi Vendola, anche lui a Genova, dice di essere «assolutamente conquistato dalla finezza della sua analisi»). Il contrario di Renzi, insomma, col quale Cuperlo non vuole polemizzare. E a chi gli domanda se consideri di sinistra il sindaco risponde con un «certo è un esponente del Pd», aggiungendo poi tutto il ragionamento sulla necessità di «recuperare l'autonomia culturale della sinistra» per indicare una via d'uscita al Paese: «Mi auguro che questo possa essere un congresso di libertà in cui tutti, dagli ex segretari fino all'ultimo degli iscritti, possano confrontarsi sul merito e poi decidere in piena autonomia. Questo congresso è una grande occasione per rimettere il partito in sintonia con i sentimenti e le passioni di una larga parte del Paese. Io non penso a un Pd più piccolo o più ortodosso o più di sinistra, ma a un Pd più aperto, più inclusivo in cui la nostra gente sia coinvolta nelle decisioni perché non basta chiamarla soltanto ogni quattro anni ai gazebo, un partito capace di rimotivare molte persone».

Sarà importante per Cuperlo, nelle prossime settimane, parlare a quante più persone possibile, far fare breccia a livello mediatico ai suoi ragionamenti, allargare il fronte dei suoi sostenitori e dimostrare che la sua non è la candidatura di un mondo che guarda al passato. Dopo l'appoggio incassato dai bersaniani, che va ad aggiungersi a quello di dalemiani e cosiddetti giovani turchi, ora sarà importante l'avvicinarsi di personalità provenienti dal mondo cattolico, perché come dimostrano i casi di Rosy Bindi e di Franco Marini non è vero che tutti gli ex-Popolari stanno con Renzi.

La questione dell'allargamento c'è, e presto verranno organizzate delle iniziative proprio in quest'ottica, anche se Cuperlo dice che non è questo il punto. «Dobbiamo uscire dall'idea che la divisione al congresso sia tra vecchi e nuovi o tra cattolici e sinistra. La crisi ci impone di dire chi siamo. Il congresso non serve a decidere chi è più fotogenico ma a indicare quali sono le nostre parole». Quelle più citate da lui sono dignità, uguaglianza e libertà.



Gianni Cuperlo con Sergio Cofferati alla festa democratica di Genova
FOTO DI ANDREA VISMARA

IL CONVEGNO

Il ricordo di Allende, quarant'anni dopo il golpe

Pochi avvenimenti fuori dai confini italiani hanno avuto tanto peso sulla politica del nostro dopoguerra quanto il golpe in Cile di Pinochet. Perciò non può stupire se nell'occasione del suo quarantennale a Roma viene organizzata una due giorni di dibattiti e proiezioni di documenti storici dalla Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico. Più un convegno sul rapporto tra Enrico Berlinguer e le sue riflessioni sulla tragica fine di Salvador Allende e con lui delle speranze del suo governo di Unidad Popular. A quest'ultimo incontro, come ha annunciato ieri il senatore Ugo Spesetti alla Camera, parteciperà anche José Miguel Insulza, attuale segretario generale dell'Oas, l'organizzazione degli Stati americani, cioè uno dei personaggi che oggi rappresenta il nuovo volto



democratico del continente latinoamericano.

Cileno, dopo il golpe fu esule per anni in Italia - come migliaia di suoi connazionali - prima di approdare in Messico e quindi di far ritorno in patria da diplomatico di rango con il ritorno della democrazia. Insulza sarà ricevuto dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano e da papa Bergoglio. Ma tra i due appuntamenti, parteciperà - l'11 settembre, il giorno del golpe a Santiago e della morte del presidente Allende, asserragliato nel palazzo della Moneda - all'incontro, organizzato dalla neonata Associazione Enrico Berlinguer insieme a Massimo D'Alema e Piero Fassino, che dell'associazione fanno parte insieme all'ex tesoriere Ds Spesetti. La tavola rotonda concluderà una giornata di testimonianze, riflessioni, ricordi e video ai quali parteciperanno anche Aldo Tortorella, all'epoca direttore de L'Unità e Guido

Vicario, corrispondente del giornale fondato da Antonio Gramsci da Santiago, internato anche lui nello stadio della capitale dai militari insieme a decine di migliaia di oppositori a Pinochet, socialisti e comunisti. La giornata si svolgerà alla Casa dell'Architettura - l'ex Acquario - in piazza Manfredo Fanti a Roma. E per l'occasione l'associazione ha ristampato i tre articoli di Enrico Berlinguer con cui partendo dai fatti del Cile elabora e lancia la sua posizione di apertura ad una alleanza con la Dc nota come «compromesso storico».

L'altro evento si compone invece di una lunga retrospettiva cinematografica (dalle 18 in poi al Nuovo Cinema Aquila il 10 settembre) e di un convegno storico e testimoniale alla Casa della Memoria l'11 settembre.

RACHELE GONNELLI

Cinque stelle: cresce la rivolta contro le espulsioni

● **I dissidenti frenano sul dialogo con il Pd**
● **Scilipoti si offende**
● **E Casaleggio va al Forum Ambrosetti**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Non si placa la polemica dentro il Movimento 5 Stelle. La gogna mediatica toccata stavolta a Luis Orellana, pochi mesi fa candidato grillino alla guida del Senato e ora indicato dal blog del Capo come il «nuovo Scilipoti», non viene digerita da molti parlamentari.

La collega del Senato Monica Casaleggio ha lanciato un appello via Facebook per solidarizzare con il reprobato («Fatevi avanti per testimoniare la sua assoluta fede movimentista, la sua passione e la sua competenza») e coglie l'occasione per correggere Grillo che negli ultimi giorni ha parlato più volte di una «guerra». «Non siamo in guerra, noi la ripudiamo, siamo solo al lavoro per un mondo migliore. Ma è questo il mondo migliore che vogliamo costruire? La legge del manganello, della purga, del linciaggio, dell'impiccagione di

chi esprime il suo pensiero, giusto o sbagliato che sia?». «Non credo», insiste Casaleggio, «noi siamo attivisti, non siamo runde di giustizieri assetate di vendetta». All'appello si associa Alessandra Bencini, mentre Adele Gambaro, espulsa a giugno dopo la scomunica di Grillo, commenta amara: «La storia si ripete. Provo rammarico per il reiterarsi di episodi di gogna mediatica rivolta a chi la pensa in modo diverso».

Orellana, ancora impegnato in una missione in Lituania, si gode l'ondata di solidarietà sulla Rete. «Sto superando l'amarezza, tanta, grazie agli innumerevoli incoraggiamenti che sto ricevendo e riuscirò, credo, a prendere una decisione con la dovuta calma». Nessuna uscita dal gruppo, dunque. Almeno per ora. Nella vicenda interviene anche Domenico Scilipoti, quello vero, per contestare l'«uso improprio» del suo nome. «Sono stanco di leggere sulle agenzie e sui giornali il mio nome utilizzato come sinonimo di trasformista», si lamenta l'ex Idv con Berlusconi nel 2010. E Grillo ironizza su Twitter: «Scilipoti mi ha diffidato...».

Il braccio di ferro sulla sorte di Orellana è ancora in corso. Maurizio Romani, uno dei senatori più vicini al reprobato, si lascia andare all'ottimismo: «Non credo che si arriverà a un procedimento di espulsione». Il capogruppo Nicola

Morra però continua a fare la faccia feroce: «Attendo una comunicazione da Luis. Se non si vogliono più mantenere gli impegni le strade si dissociano».

Come finirà la partita? Si capirà nei prossimi giorni. Le vicende grilline, infatti, sono legate a doppio filo con la sorte del governo Letta. Se non ci sarà una crisi, è assai improbabile che i dissidenti decidano di uscire dal gruppo. E di fronte alle voci che parlano di una decina di senatori pronti a sostenere un nuovo governo, il senatore Romani replica: «Nessuno si è sballanciato in questa direzione. In questo momento sul tavolo non c'è nulla, non c'è una crisi di governo e non c'è una proposta alternativa. Dunque per ora stiamo parlando di niente». Cautela dunque è la parola d'ordine anche tra i dissidenti. Il primo obiettivo ora è salvare Orellana, di un nuovo governo si parlerà a tempo debito. Senza inutili divisioni preventive.

La linea ufficiale del M5S del resto è quella di tornare al voto, ma solo con una nuova legge elettorale. Una ipotesi difficile da realizzare, ma comunque una linea che per ora può tenere uniti i gruppi. «Se cade il governo, Napolitano potrebbe dare il tempo alle forze politiche per una nuova legge elettorale equa e poi si va a votare», spiega Luigi Di Maio. «Le commissioni sono già formate e il Porcellum si può cambiare in Par-

lamento. Per farlo non c'è bisogno di un Letta bis. Credo che gran parte della discussione tra noi sia nata su questo equivoco».

Difficile pensare che sia stato solo un equivoco. Perché le idee tra ortodossi e dissidenti non coincidono su molti punti. A partire dall'identità stessa del movimento. E tra i dissidenti spunta un interrogativo: «Forse Grillo vuole le urne subito proprio per ridimensionare la truppa parlamentare, e costruire un gruppo più piccolo solo con i duri e puri», ragiona un eletto a 5 stelle. «Così per lui sarebbe più facile gestire il movimento e forse potrebbe tornare a fare i suoi spettacoli». Un ragionamento definito «egoistico». «Farebbe forse il suo bene, non certo quello del M5S...».

Intanto il guru Gianroberto Casaleggio è atteso questo fine settimana al suo esordio al Workshop Ambrosetti di Cernobbio, culla dell'establishment economico e politico. Un cenacolo duramente contestato fino all'anno scorso da Claudio Messori, capo della comunicazione al Senato e fedelissimo del guru, che ha paragonato sul suo blog il Workshop a una «riunioncina carbonara senza alcuna trasparenza». E in rete non manca chi glielo fa notare. Scrive il deputato Tommaso Currò: «Attendo un post in cui aggiorni le tue considerazioni sul tema...».

DOMANI CON L'UNITÀ

Il «miracolo» di Marinaleda Lì la crisi non esiste



C'è un luogo in Europa dove la crisi non si sente. Si chiama Marinaleda ed è una cittadina di 2800 anime vicino a Siviglia. Qui tutti gli abitanti hanno diritto a una casa e a un lavoro e il Comune gestisce l'espropriazione delle terre pur di garantire un salario a ogni cittadino. Left parte dalla storia di Marinaleda per raccontare le «piccole rivoluzioni» in atto in Italia.



«Su Suvignano riapriamo l'istruttoria e a Pollica la caserma non chiuderà»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

C'è una precisazione che sta a cuore al viceministro dell'Interno Filippo Bubbico e dalla quale ogni discorso non può prescindere. I tagli per fornire copertura al decreto Imu non fermeranno, come invece si era temuto, lo sblocco del turn over per le assunzioni in Polizia. «Per fortuna le cose non stanno così - premette - il taglio di 50 milioni su un fondo di 70 non incide sulle assunzioni di pubblica sicurezza già stabilite per l'anno 2013».

Come stanno le cose allora?

«È un taglio che, in ogni caso, riguarda soltanto l'anno in corso e il fondo già a partire dal 2014 tornerà a 120 milioni di euro. Il taglio c'è stato, ma come mi è stato confermato anche dal Dipartimento di Pubblica sicurezza i 20 milioni restanti coprono le esigenze di assunzioni già disposte per quest'anno».

Una buona notizia. Però ce n'è una molto meno positiva: non crede che la decisione di chiudere la caserma dei carabinieri di Pollica sia un affronto alla memoria di Angelo Vassallo, il sindaco ucciso tre anni fa? Il Comando generale dell'Arma smentisce, ma all'attuale sindaco Stefano Pisani sono arrivate a più riprese comunicazioni allarmanti in questo senso.

«Mi sento di escludere che si sia presa la decisione di chiudere la caserma. Nel caso di Pollica c'è un problema legato alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edificio che attualmente ospita la caserma. Si tratta di valutare in sede locale, ma spetta all'amministrazione comunale insieme ai vertici dell'Arma studiare quale possa essere l'ipotesi di una diversa collocazione della caserma».

Il progetto per la costruzione di una nuova caserma era stato presentato all'allora ministro Maroni, ma poi tutto si è fermato per la mancanza di fondi.

«Purtroppo negli anni c'è stata una pesante riduzione di risorse, è sotto gli occhi di tutti. Attualmente l'orientamento, più che di costruire edifici ex novo, è quello di recuperare edifici già esistenti. Per questo auspico un lavoro che coinvolga congiuntamente i vertici dell'Arma e l'amministrazione comunale, in modo da valutare la possibilità di utilizzare immobili pubblici già esistenti. Ovviamente se non esistessero edifici idonei, occorrerà affrontare la questione da un altro punto di vista: o quello della co-

L'INTERVISTA

Filippo Bubbico

Il viceministro dell'Interno: «Il paese di Angelo Vassallo non resterà senza carabinieri. Per la tenuta confiscata va approfondito il progetto della Regione»

struzione o l'affitto di una struttura adatta».

Da viceministro dell'Interno sente di potersi impegnare con il sindaco Stefano Pisani in questo senso?

«L'impegno che assumo è di verificare con il comando dell'Arma e con il sindaco tutte le situazioni, nella certezza assoluta che la stazione dei carabinieri di Pollica non sarà eliminata. Non sarà chiuso l'esistente ma, nel frattempo, dobbiamo trovare una soluzione che restituisca dignità e decoro al lavoro dei militari».

Domenica a Monteroni d'Arbia, in provincia di Siena, si terrà una manifestazione organizzata da Regione, enti locali e associazioni antimafia contro la vendita all'asta della tenuta di Suvignano confiscata alla criminalità organizzata. È una decisione da cui non si torna indietro?

«Partiamo da una premessa: la confisca dei patrimoni criminali e mafiosi è uno strumento molto efficace che va rafforzato ed esteso. La lotta alla criminalità va fatta con un set di strumenti variegato, e colpire le mafie nei loro interessi economici si è dimostrata una strada molto efficace. Dopo di che si pone il problema dell'utilizzo di questi patrimo-

ni. Quando vengono confiscati capitali e beni mobili, tutto converge nel fondo unico di giustizia e quelle risorse vengono impiegate per il funzionamento dell'attività di giustizia. Personalmente, però, sono convinto sia necessario rivedere questo meccanismo perché quelle risorse confiscate, specie in un momento di difficoltà finanziaria, siano destinate prioritariamente alle forze di polizia. Oggi questo non accade e bisognerà trovare un punto di sostenibilità anche con il ministero dell'Economia perché i soldi della criminalità vengano usati per combattere meglio la criminalità».

Per quanto riguarda i beni immobili?

«Da una parte dobbiamo rendere evidente la riappropriazione dei beni posseduti alla mafia in una dimensione simbolica, usandoli per riaffermare la legalità. Diverso è invece il discorso relativo a quelle realtà che hanno un potenziale produttivo e possono creare occupazione. Il problema in questo caso è più complicato: lo Stato e gli enti pubblici non sanno fare impresa, non è la loro vocazione. Quindi si tratta di contemperare le due esigenze, il valore simbolico della riappropriazione e al tempo stesso la loro funzione sociale e la loro capacità di generare lavoro, impresa e occupazione. Per quanto riguarda la tenuta di Suvignano va ricordato che si tratta di oltre 650 ettari di terreni coltivati per attività cerealicola e zootecnica. Il consiglio direttivo dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati, composto da magistrati e rappresentanti delle diverse amministrazioni interessate, ha ritenuto di opporre un diniego rispetto al progetto presentato dalla Regione Toscana aprendo la procedura per la vendita all'asta. Io sono convinto che il consiglio direttivo e il prefetto Caruso che guida l'Agenzia abbiano agito in piena coerenza con le leggi vigenti, ma al tempo stesso sono convinto della piena affidabilità e serietà della proposta della Regione e delle amministrazioni locali coinvolte».

Questo che cosa significa?

«Significa che dobbiamo riconsiderare il tutto. Non ci troviamo di fronte al capriccio di un privato, ma al progetto di una Regione e di enti che hanno sempre dato dimostrazione di buon governo. La procedura è stata avviata ma come ministero verificheremo se esistono i margini per riconsiderare quella decisione».



...
«Il decreto Imu? I tagli ci sono ma non fermeranno lo sblocco del turn over per le assunzioni nella Polizia. Bastano i 20 milioni restanti»

Paola, morta per difendere lo Stato

LA STORIA

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Adesso si valutano i problemi, si cercano soluzioni. Si riuniscono i responsabili del governo e della polizia. Entrano in campo le mauscole. Adesso succede. Come se un motore invisibile avesse cominciato a girare. Adesso che Paola è morta ammazzata, ventotto coltellate conficcate su questa madre sacrificata in una guerra quotidiana, difficile, silenziosa, fondamentale per la tenuta di un territorio, per dare senso a quell'espressione di comunità che non si mantiene da sola, non cresce spontanea come i capperi sui muri.

Va coltivata, ovunque. Paola Labriola era una di questi contadini che seminano il nostro Paese. Faceva un lavoro di frontiera, perché si misurava con i margini dell'umanità, con i limiti dell'umanità. Cercava - con i colleghi - di «includere» in questa comunità anche chi vive ammorbato dai disagi psichici, chi si è chiamato fuori dalla vita, chi la confonde e la imbroglia con le droghe. Ogni giorno, ogni ora, ogni momento Paola lavorava un passo di qua dalla sottile linea rossa, nella struttura che accoglieva il disagio psichico e sociale.

Com'è finita è cronaca dell'altroieri: un uomo adulto, rovinato, senza calore, le ha chiesto soldi per la droga, i soldi per qualcosa, o solo per chiedere, per avere un pretesto mentre lei, con educazione e sorridendo si scusava per averlo fatto aspettare, occupata da un altro paziente. Poi le coltellate. Le parole disperate dei colleghi, rabbiose, fuori dal camice: «Avevamo chiesto la vigilanza privata, qui entra chiunque». Le più pericolose sono le persone in astinenza, potenzialmente violenti. È un problema di centinaia di strutture per la salute mentale, di altrettanti Sert (gli avamposti di servizio per le tossicodipendenze). Paola era consapevole e sconfortata, sembra che avesse considerato anche la possibilità di un trasferimento, tanto era preoccupata dalle frequentazioni della struttura, e dall'assenza di protezione. Questi ambulatori sono posti necessari per una comunità, sono reti di protezione, sono - addirittura - la «nobilitazione della politica», intesa come governo di un territorio e per questo è per forza più importante dov'è più difficile da curare. Per dirla con un po' di imbarazzante utilitarismo, senza queste strutture le nostre vie sarebbero più insicure.

I dottori del centro di igiene mentale di Bari dove Paola lavorava (in un quartiere complicato e dal nome bellissimo: Libertà) avevano dunque chiesto un sostegno. «Bastava un agente». Non serviva l'esercito: bastava un agente che controllasse gli accessi, che intervenisse nei casi di improvvise aggressioni. Forse non avrebbe salvato Paola, forse sì. Ma non è questo il punto. La solitudine di questi lavoratori: questo è il punto. «Non ci sono soldi per i vigilantes», fu la risposta. Motivata: «Dal vostro centro abbiamo avuto solo una segnalazione di situazione pericolosa». Mercoledì è arrivata la seconda segnalazione, irreparabile. Poi sono arrivate le parole di chi non aveva quei soldi, o non credeva a quel pericolo. «Paola è martire della città», ha detto il sindaco Michele Emiliano, che ha proclamato il lutto cittadino e ha avuto almeno il merito di parole gravi, che marcassero questo fatto e non lo disperdessero nella cronaca nera. E tutti hanno detto che «è una morte sul lavoro», altro posto fondante e simbolico di questo Paese, altro luogo dove si abbassa la guardia, dove si muore, sui cantieri e negli ambulatori.

Un'indagine di *Cittadinanzattiva* da anni aveva rivelato lo stato di inadeguatezza («d'illegalità») in cui operavano «i servizi territoriali per la salute mentale e per le dipendenze patologiche, per la loro collocazione, per scarsità di spazi e di personale, per la riduzione a prestazioni per lo più ambulatoriali...». Quello che un tempo hanno fatto le associazioni, oggi diventa priorità di governo, si legge sulle agenzie: «si è riunito nella prefettura di Bari il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica... per affrontare il tema della sicurezza davanti ai luoghi dove operano i centri di salute mentale e di cura delle tossicodipendenze...». Bisogna dare risposte ai cittadini, così colpiti da questa brutalità, ha detto qualcuno dei protagonisti del comitato. Fornendo subito alcune risposte, come gli «accorpamenti e potenziamenti per i 45 centri della regione». E adesso salteranno fuori anche i soldi per assicurare una minima vigilanza, una guardia, due telecamere. Adesso.

Non serviranno a scriverla in un altro modo, questa triste storia, che racconta la crisi economica e morale di un Paese più di mille numeri: Paola questo lo aveva capito. Altri, no.

LA CRISI SIRIANA

Obama solo al G20 Gelo con Mosca sui raid contro Assad

- **Cameron** presenta nuove prove sull'uso del gas sarin, ma le posizioni restano immutate
- **Il presidente russo** rinvia a cena il dossier Damasco. Pechino: «Dall'attacco rischi per l'economia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Sorrisi tirati. Una fredda stretta di mano. Il «gelo» di San Pietroburgo sembra calare sulle residue speranze di pace in Siria. Quindici secondi: il tempo per scambiare qualche battuta all'ingresso del Palazzo di Costantino, sede del G20. Quindici secondi: tanto (niente) dura il non vertice tra Vladimir Putin e Barack Obama. Più che nelle parole, la spaccatura tra Usa e Russia è fisica, plastica: Obama e Putin non si sono seduti molto lontani uno dall'altro (in mezzo i leader di Australia e Indonesia), ma si sono ignorati. Nella sala, Putin prima ha parlato con il giovane presidente messicano Pena Nieto, poi si è seduto in attesa che i leader finissero di salutarsi al tavolo del G20. La prima giornata del summit è dedicata all'economia. Ma la mente dei 20 Grandi è «riempita» dal dossier esplosivo: quello siriano. Tant'è che la cena di gala della serata, si trasforma, su proposta del presidente russo, in una cena di lavoro a Peterhof, la Versailles russa. Con un unico punto all'ordine del giorno: la Siria.

CORSA CONTRO IL TEMPO

Il pessimismo è d'obbligo. Le previsioni non lasciano molto spazio al colpo di scena. «Non credo ancora che raggiungeremo una posizione comune» sulla risposta da dare alla guerra civile in Siria, dice la cancelliera tedesca all'inizio del summit del G20, spiegando che non c'è accordo su chi fosse responsabile dell'attacco con armi chimiche compiuto lo scorso 21 agosto nei pressi di Damasco. Merkel, ha avuto un incontro fuori del programma ufficiale con il presidente francese, Francois Hollande, recandosi nella villa riservata alla delegazione francese su una isola in prossimità di San Pietroburgo dove è in corso il summit. Durante l'incontro che è durato

una ventina di minuti, i due leader hanno discusso del dossier siriano, ha fatto sapere il portavoce della cancelliera tedesca. Merkel aveva già in precedenza chiarito la sua posizione: «Questa guerra deve finire e si farà politicamente». «La Germania non si assocerà in nessun caso ad una azione militare», ha dichiarato, insistendo per «dare una chance, anche se minima, ad una soluzione politica».

Soluzione su cui continua a puntare la Russia. Il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov incontrerà il suo omologo siriano Walid Muallem lunedì a Mosca, riferisce il ministero degli Esteri russo. Quanto al G20, il Cremlino ha annunciato che non ci saranno colloqui separati di Putin con il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, e con l'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi. Smentite inoltre le voci di una riunione a latere tra i capi delle diplomazie di Usa e Russia, John Kerry e Sergei Lavrov. «Il segretario Generale ha appena annunciato che il Rappresentante speciale per la Siria, Lakhdar Brahimi, è diretto in Russia per aiutarlo a mettere in piedi, a margine del vertice G20 di San Pietroburgo, una Conferenza internazionale sulla Siria», spiega il portavoce dell'Onu in un comunicato alla stampa.

LA UE IN CAMPO

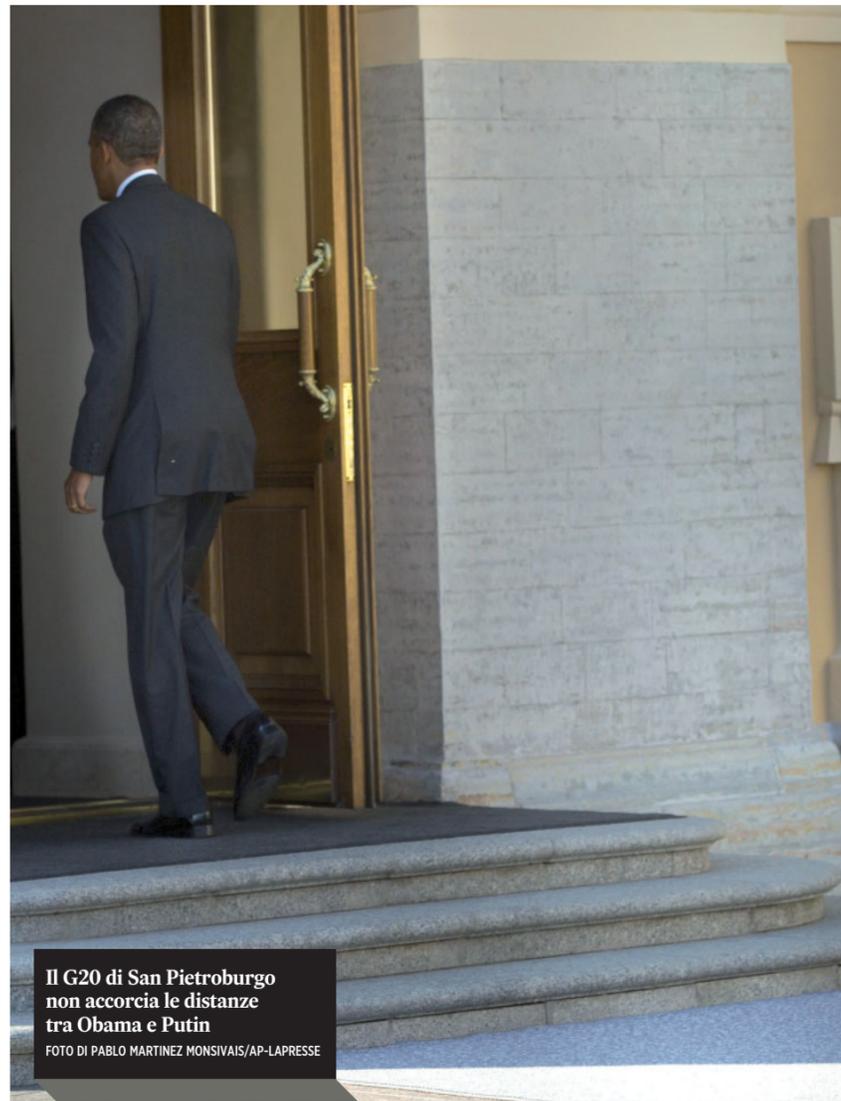
L'Unione Europea insiste per una soluzione politica della crisi in Siria. In una conferenza stampa a San Pietroburgo prima dell'inizio del G20, il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha sottolineato la necessi-

...

Angela Merkel pessimista: «Non credo che raggiungeremo una posizione comune»

tà di «forgiare un consenso internazionale su come rispondere agli ultimi sviluppi ed anche su come mettere fine a questo conflitto». «Questa situazione orribile - ha detto, riferendosi in particolare al dramma dei profughi - resta una macchia sulla coscienza del mondo. Noi tutti abbiamo il dovere di agire e l'Ue crede che gli sforzi dovrebbero continuare verso una soluzione politica del conflitto». «È molto importante che sulla vicenda siriana l'Europa non vada in ordine sparso. La cosa peggiore sarebbe che la Ue arrivasse con ognuno che dice cose diverse. La Ue deve esprimere una voce che sia più unitaria possibile e noi su quella voce ci attesteremo perché siamo convinti europeisti», rimarca il premier italiano (che mercoledì sarà in Aula alla Camera quando si discuteranno e voteranno le mozioni sulla Siria). Il G20 in corso «è l'ultima occasione per trovare soluzioni politiche», sulla crisi siriana, «tutti dobbiamo prendere sul serio la lettera che il Papa ha inviato. Dice cose importanti, la preoccupazione nostra è al massimo», insiste Letta, trovando, sulle sollecitazioni di Papa Francesco, la condivisione di Putin. E sul fronte del non intervento torna a schierarsi anche la Cina.

Obama ascolta e prende nota delle inquietudini dei suoi interlocutori. Ma prosegue per la sua strada. Il presidente Usa dà inizio con il premier giapponese, Shinzo Abe, al suo giro di colloqui con gli altri capi di Stato e di governo al G-20 per esporre la propria posizione sulla Siria. Obama e Abe sono d'accordo sul fatto che l'uso di armi chimiche in Siria rappresenti una violazione del diritto internazionale - riferisce il *Washington Post* - e non possa restare impunito. Ma il premier giapponese non sembra voler calzare l'elmetto. E come lui, la quasi totalità (Hollande escluso) dei Grandi riuniti a San Pietroburgo. Ad Obama - costretto a fare i conti anche con i dubbi del giovane presidente messicano - il premier britannico David Cameron porta in dote nuove prove che l'intelligence di Sua Maestà avrebbe raccolto sulla responsabilità del regime siriano nell'uso di armi chimiche nel massacro del 21 agosto. Magro bottino per un Presidente isolato.



Il G20 di San Pietroburgo non accorcia le distanze tra Obama e Putin

FOTO DI PABLO MARTINEZ MONSIVAIS/AP-LAPRESSE

LE POSIZIONI INTERNAZIONALI



Allarme per l'Unifil in Libano, l'Italia invia una nave

- **Timori di ostilità** tra Hezbollah e milizie sunnite
- **La Andrea Doria** proteggerà i nostri 1100 militari

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

L'allarme è scattato. Non da oggi, ma da quando l'Unione europea ha deciso di inserire il braccio militare di Hezbollah nella «black list» delle organizzazioni terroristiche. Ora, quell'allarme è «rosso». Allarme per la missione Unifil. Allarme per i nostri 1100 caschi blu impegnati in essa. Il rischio, confidano a *L'Unità* fonti militari, è che la sempre più probabile azione militare Usa in Siria possa trasformare l'area a Sud del fiume Litani, quella in cui opera Unifil, in un teatro di guerra tra le milizie sciite di Hezbollah e gruppi sunniti legati al Fronte al-Nusra, il gruppo qaedista della resistenza siriana.

«Che senso avrebbe prodigarsi a Sud del Litani, per evitare lo scontro tra Israele e Hezbollah, quando la crisi può

deflagrare sulle Alture del Golan, e rischia di ampliare lo scontro tra sciiti e sunniti? Così il ministro della Difesa, Mario Mauro, nell'intervista a *L'Unità* dell'altro ieri.

MANOVRE

Quel «senso» sta svanendo. E allora occorre predisporre al peggio. Per evitare la tragedia. La nave che è stata inviata dall'Italia verso le coste libanesi sarà di «supporto logistico della nostra missione militare in Libano», afferma il presidente del Consiglio, Enrico Letta, prima di partecipare ai lavori del G20 a San Pietroburgo, alludendo alla partenza del cacciatorpediniere Andrea Doria. «La nostra preoccupazione è forte», ha sottolineato Letta. Il compito della nave, puntualizza in un comunicato lo Stato Maggiore della Difesa, «sarà quello di supportare il Contingente ita-



La nave «Andrea Doria»

liano di Unifil (United Nations Interim Force in Lebanon su base Brigata Pozzuolo del Friuli) a seguito della situazione di tensione nel Mediterraneo orientale. L'unità ha infatti elevate capacità di difesa aerea e di comando e controllo ed è pertanto particolarmente idonea per il supporto dal mare nel caso di minaccia diretta per il personale del nostro Contingente». L'Andrea Doria ha un equipaggio di 195 tra ufficiali, sottufficiali e marinai ed è una nave «multi-ruolo» appartenente alla classe Orizzonte. «Il suo armamento - specifica la Difesa - è orientato principalmente a contrastare la minaccia aerea e missilistica e la rende idonea ad assolvere numerose tipologie di missione, in particolare quelle riferite alla protezione di formazioni navali e forze schierate a terra, al contrasto delle unità subacquee e di superficie; al concorso ad operazioni anfibe e controllo del traffico mercantile».

In caso di un attacco in Siria «lo stato di allerta delle nostre Forze armate già in atto verrà ulteriormente rafforzato,

per garantire gli interessi nazionali e dei nostri connazionali all'estero», dichiara il capo di stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, parlando dall'India con *Rainews 24*. «Inoltre - conclude - potrebbero essere messe in atto attività tese a garantire ai profughi siriani».

Creata con le risoluzioni 425 e 426 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 19 marzo 1978, l'Unifil è composta di 12.000 effettivi, guidati dal 28 gennaio 2012 dal generale Paolo Serra. «Il fatto che esista una protezione marittima dell'Unifil è dentro la missione stessa», chiarisce la sottosegretaria alla Difesa, Roberta Pinotti. L'invio della Andrea Doria, insiste Pinotti, «non vuol dire altro che precauzione, maggiore protezione e solo nel caso di necessità, maggiore possibilità di intervento a sostegno delle nostre truppe».

A rafforzare l'allarme, è un comunicato emesso ieri dal gruppo parlamentare di Hezbollah, che ha avvertito l'Occidente che un'azione militare in Siria «minaccerebbe la pace civile nella re-

Il Papa a Putin: «Fermate i massacri»

● **Lettera ai leader riuniti a San Pietroburgo: «Superate le contrapposizioni, serve una soluzione politica»** ● **L'appello agli ambasciatori: tutelare l'integrità territoriale siriana e le minoranze**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non rimanete inerti di fronte ai drammi che vive già da troppo tempo la cara popolazione siriana e che rischiano di portare nuove sofferenze ad una regione tanto provata e bisognosa di pace». Lo scrive Papa Francesco al presidente russo Vladimir Putin che a San Pietroburgo ospita il G20. È ai grandi della Terra che si rivolge il vescovo di Roma. Ai leader «di quegli Stati che rappresentano il 90% del Pil mondiale» chiede di riflettere sulla situazione in Medio Oriente e di affrontare in modo particolare la drammatica situazione della Siria. È un'emergenza che si impone. «Ci sono stati troppi interessi di parte nel conflitto siriano - ha osservato critico - che hanno impedito di trovare una soluzione che evitasse l'inutile massacro a cui stiamo assistendo». Il pontefice lancia il suo allarme e prima che la situazione precipiti con le incognite legate ad un intervento militare, torna ad indicare come unica via positiva quella della trattativa. «La violenza - ribadisce - non porta mai alla pace che è condizione necessaria alla sviluppo». È esplicito l'appello che rivolge al G20: «Aiutate a trovare vie per superare le diverse contrapposizioni», «si abbandoni ogni vana pre-

tesa di una soluzione militare». Chiede di perseguire con «coraggio e determinazione» una «soluzione pacifica attraverso il dialogo e il negoziato tra le parti interessate con il sostegno concorde della comunità internazionale». E invita le parti coinvolte ad uscire «dai propri interessi».

Sono queste le coordinate fondamentali indicate da Bergoglio ai leader del G20 a cui ricorda «il dovere morale» per tutti i governi del mondo di favorire in ogni modo le iniziative a favore della popolazione civile, assicurando la «necessaria assistenza umanitaria a coloro che soffrono a causa del conflitto dentro e fuori dal Paese». Sono ben 4 milioni gli sfollati in Siria e due milioni quelli che lo sono stati costretti ad abbandonare il Paese e rappresentano un'emergenza da affrontare subito.

Ma la lettera inviata dal Papa al presidente Putin per il G20 è solo una delle iniziative della Santa Sede che avrà il suo culmine con la giornata di digiuno e

...
«Troppi interessi di parte hanno prevalso sulla ricerca di una soluzione pacifica»

di preghiera per la pace in Siria che si concluderà con la veglia in piazza san Pietro presieduta da Papa Francesco cui sono invitati gli esponenti delle altre comunità cristiane, delle altre confessioni religiose e «tutti gli uomini buona volontà». Un'iniziativa più che politica - si precisa in Vaticano - «morale e spirituale». La Santa Sede ha mobilitato tutte le conferenze episcopali del mondo, gli ordini religiosi e le associazioni cattoliche, ha esteso il suo invito alle altre confessioni religiose e a «tutti gli uomini di buona volontà» con l'obiettivo di mobilitare le coscienze. Ma anche la diplomazia vaticana è mobilitata. Ieri il segretario dei rapporti con gli Stati, monsignor Dominique Mamberti ha illustrato al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede l'iniziativa di Papa Francesco sulla Siria. Il primo obiettivo è quello di far cessare comunque la violenza che oltre a seminare morte e distruzione rischia di coinvolgere non solo gli altri Paesi della regione, ma anche di avere conseguenze definite «imprevedibili» in varie parti del mondo. Questa è indicata come la condizione indispensabile «per poter poi instaurare un vero dialogo e soluzioni di carattere negoziale». La Santa Sede invita a superare «la cieca contrapposizione» e chiede alla comunità internazionale di promuovere «iniziative chiare per la pace in Siria, basate sempre sul dialogo e sul negoziato».

E poi, come principi generali, Mamberti ha indicato «il ripristino del dialogo e della riconciliazione di tutto il popolo siriano, la conservazione dell'unità del Paese, evitando la costituzione di zo-

ne diverse per le varie componenti della società». Garantire anche «l'integrità territoriale» della Siria. A questi punti, indicati come essenziali per un negoziato di pace, la Santa Sede per la nuova Siria chiede anche il rispetto dei diritti umani, quindi «attenzione e rispetto di tutte le minoranze, inclusi i cristiani» e tutela della libertà religiosa per tutti. Si chiede anche il rispetto della cittadinanza per tutti i siriani, senza discriminazioni per etnia o credo religioso con il riconoscimento della pari dignità, con eguali diritti e doveri. Mamberti ha concluso il suo rapporto con un'esortazione rivolta alla popolazione e ai gruppi di opposizione al regime di Assad: ad isolare e opporsi apertamente e chiaramente al terrorismo e ai gruppi estremisti spesso provenienti da altri Paesi, operanti in Siria. il capo della diplomazia vaticana ha pure ribadito la ferma condanna del Papa per gli atti di violenza atroce compiuti nel Paese, compreso l'uso di armi chimiche contro la popolazione civile.

Il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi ha smentito la notizia di una telefonata o di un'altra forma di comunicazione diretta di Papa Francesco con il presidente siriano Assad riportata dal quotidiano *Il Clarin*. Non vi sarebbero stati neanche contatti diretti con la Casa Bianca o con l'Eliseo.

...
Padre Lombardi smentisce la telefonata del Pontefice al presidente Assad



VATICANO
Il Papa indice una giornata di digiuno contro la guerra il 7 settembre

Russia
Via diplomatica

Cina
Via diplomatica

Arabia Saudita
Favorevole ad un intervento

LaPresse-L'Ego

LAURA BOLDRINI



Rompere l'indifferenza

La crisi umanitaria in Siria non nasce nella notte tra il 20 e il 21 agosto, quando i gas hanno ucciso centinaia di persone. Non dobbiamo dimenticare che è cominciata nel marzo del 2011, causando almeno centomila morti, 4 milioni di sfollati interni e 2 di rifugiati nei paesi confinanti. Solo in Libano, un Paese di 4 milioni di abitanti, ci sono almeno 720mila rifugiati: come se in Italia ne fossero arrivati, in proporzione, 10 milioni. Da noi invece ne sono giunti appena tremila, e c'è chi parla di «emergenza». L'emergenza c'è, ed è immane, ma è in Siria, nei Paesi confinanti e nel Mediterraneo che custodisce migliaia di corpi. L'uso delle armi chimiche è certo un punto di non ritorno e tutta la comunità internazionale deve fare avvertire il suo rifiuto e il suo sdegno. Ma verso l'intervento militare sono molto scettica: nella mia esperienza di 25 anni nelle agenzie delle Nazioni Unite, raramente ho visto situazioni in cui l'intervento armato risolvesse i problemi. Molto più spesso, invece, ne creava di nuovi. Però non riesco nemmeno a pensare che ci limitiamo a guardare passivamente questa carneficina. Che in Siria accadesse tutto questo lo si sapeva da molto tempo. L'auspicio è che oggi si trovi finalmente il modo per spingere Assad al negoziato, proponendogli condizioni che non possa rifiutare.

Può aiutare in questa direzione l'iniziativa straordinaria di papa Francesco. Spero che questa sua sollecitazione porti ad un impegno maggiore per una soluzione diplomatica e rompa quella «globalizzazione dell'indifferenza» che ha avvolto per troppo tempo anche la questione siriana.

ROMANO PRODI



Sentire la voce dei popoli

La guerra è sempre la soluzione peggiore. Perché semina morte. E non apre mai prospettive positive». Romano Prodi non ha esitazioni nell'accogliere l'appello di Papa Francesco per domani, la giornata del digiuno. «Il digiuno - dice Prodi - esce dagli schemi. Non è solo una testimonianza forte per la pace e contro la guerra. È un'occasione di meditazione e di impegno personali. Si rivolge ai politici e agli uomini di governo di tutto il mondo: e per questa via sviluppa una diplomazia di pace. Ma si rivolge a tutti gli uomini, non solo i cristiani, non solo i credenti, affinché la pace si costruisca nella solidarietà umana».

«La soluzione in Siria, come in ogni altro luogo di conflitto, è il colloquio, l'incontro. Bisogna mettersi attorno a un tavolo e discutere: solo così si può uscire dalla spirale distruttiva. Le recenti esperienze in Iraq, in Afghanistan, in Libia ci hanno nuovamente dimostrato che, anche quando l'intervento armato sembra avere un contenuto etico chiaro, in realtà produce effetti devastanti sulle persone e le comunità. Non c'è alternativa accettabile al dialogo, alla soluzione politica».

«Spero che il digiuno per la pace di sabato ci aiuti a pensare e ad agire meglio. Non è solo un atto di valore etico. È qualcosa di più. Per i credenti è anche una preghiera. Per tutti un impegno a produrre fatti nuovi e a far sentire la voce dei popoli».

SUSANNA CAMUSSO



La pace, nostra bandiera

Domani la Cgil esporrà in tutte le proprie sedi la bandiera della pace. Un gesto concreto per risvegliare le coscienze, per invitare a riflettere e discutere, per opporsi ai venti di guerra e gridare forte il nostro desiderio e la nostra volontà di pace.

Abbiamo condiviso le preoccupazioni di Papa Francesco sull'esito di un possibile intervento armato in Siria e crediamo sia giusto, nella giornata di domani, mobilitare le persone, non arrendersi all'ineluttabilità di un intervento armato da parte di alcuni Paesi. Non può esservi esitazione alcuna nella più ferma condanna dell'atroce uso di armi chimiche contro l'inermi popolazione siriana. Si è trattato di un crimine efferato contro l'umanità i cui responsabili vanno individuati e portati davanti al Tribunale Penale Internazionale per essere giudicati. Ma nonostante l'orrore e lo sdegno che proviamo, non potremo mai accettare che la risposta sia lasciata alla sola voce delle armi, generando altre morti e innescando ulteriori conflitti dall'esito e dall'estensione davvero imprevedibile. Dobbiamo tutti essere capaci di indicare altre strade rispetto a un blitz armato e come sindacati dobbiamo dare il nostro contributo sia di mobilitazione, sia di indicazione di strumenti per lo sviluppo, la crescita delle libertà e della democrazia. E dobbiamo sentire tutti sulla nostra pelle la responsabilità di agire e non lasciare nulla di intentato per fermare la guerra.

Domani la nostra bandiera si tingerà dei colori indelebili della Pace.

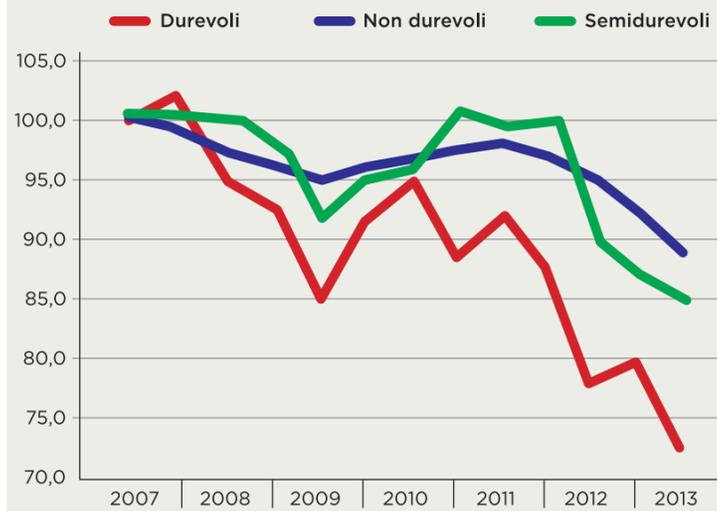
gione e nel mondo». E il Sud Libano è parte, molto vicina, di quel «mondo».

Se la situazione dovesse precipitare, a salpare verso il Libano sarà anche la fregata Maestrale, una nave più vecchia (il varo è del 1981), ma oggetto di un recente ricondizionamento delle capacità operative. È anch'essa una unità missilistica, che ha partecipato a numerosi missioni, di recente soprattutto sul versante anti-pirateria. Ha due elicotteri imbarcati e 225 uomini di equipaggio. Una «deflagrazione del conflitto in Siria, con il coinvolgimento di altri Paesi dell'area, come la Giordania e il Libano, renderebbe i nostri militari ancora più esposti a rappresaglie», spiega a *Lettera43.it* Gianandrea Gaiani, direttore della rivista *Analisi Difesa*. «In Libano la situazione è già molto tesa a causa dell'inasprirsi dello scontro tra sciiti, che appoggiano il regime di Assad, e sunniti, schierati invece con i ribelli. Gli sviluppi potenziali di un allargamento della crisi siriana metterebbero in grossa difficoltà il contingente italiano». La situazione, rimarcano ancora fonti della Difesa, è monitorata costantemente, e il presidente del Consiglio è aggiornato in tempo reale. L'Italia non vuol mettere a rischio la vita dei suoi caschi blu per una guerra a cui non crede.

ECONOMIA

COME STANNO GLI ITALIANI

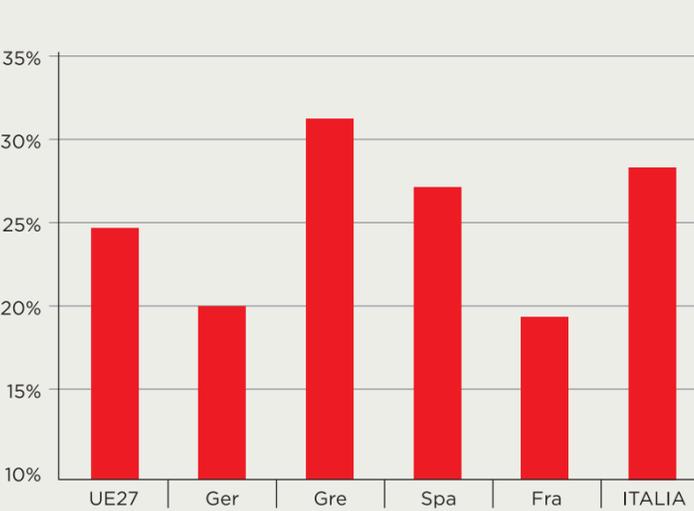
Consumi di beni: l'andamento degli ultimi sei anni



Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat

Indici 2007 = 100

Persone a rischio di povertà/esclusione sociale



Fonte: Eurostat

Consumi: più Viagra, meno alimentari

- **Rapporto Coop:** siamo tornati agli anni Sessanta, inutili i facili ottimismo sulla ripresa
- **Tre milioni di famiglie disagiate,** aumentare l'Iva in queste condizioni sarebbe un errore grave

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Per lo meno per quanto riguarda i vizi, quelli tradizionali, la crisi ci rende virtuosi. «Bacco e tabacco non abitano più nel Bel Paese, Venere ancora resiste ma solo grazie a un piccolo aiuto» (Viagra e compagnia sono in crescita dell'otto per cento in due anni, accessori di *sexual entertainment* - letteralmente intrattenimento sessuale - più 6,4 per cento). E se dispiace per il vino, in flessione del quattro per cento, non si può dire lo stesso per il crollo del consumo delle sigarette, che torna ai livelli del 1973 e registra un 14 per cento in meno in due anni.

In generale però, dal tradizionale rapporto Coop su «Consumi e Distribuzione», emerge come a tornare agli anni Sessanta e Settanta siano anche i consumi di alimentari e abbigliamento. Un triste *revival* che non fa ben sperare per il prossimo futuro. «Nessun ottimismo», dicono i vertici di Coop Italia, altro che ripresina e luce in fondo al tunnel. Per il presidente Marco Pedroni i numeri smentiscono il «facile e ingiustificato» ottimismo: «Veniamo da anni di flessioni elevate, la ripresa dei consumi alimentari e non alimentari non ci sarà». Anzi per il 2014 Coop stima un ulteriore meno 0,5 per cento nell'alimentare e un calo del 6,1 per cento nelle altre categorie di consumo. Mentre la stima per la fine di quest'anno è di un calo del 2,2 per cento, in fre-

nata rispetto al meno 4,3 del 2012. «Si assiste dunque a un rallentamento, non a una inversione di tendenza».

Il motivo di tanta difficoltà a spendere è da ricercare probabilmente nella profonda erosione del reddito disponibile, tagliato del dieci per cento negli ultimi sei anni dalla forbice aperta tra salari al palo e tasse al massimo degli ultimi trenta anni. In mezzo una disoccupazione al 12 per cento (record dal 1977) e una condizione giovanile che, sotto i 18 anni, rischia l'esclusione so-

ciale. Dice Coop: «Peggio di noi solo i coetanei bulgari, rumeni e ungheresi, e le repubbliche baltiche, meglio persino i greci e gli spagnoli».

Unico primato è quello sull'età media nell'Ue, che ci vede fra i Paesi in cui si vive di più. Ma restando sui consumi, soffriamo il confronto con il centro Europa, dove sono già stati superati i livelli pre crisi. Da noi invece l'81 per cento della popolazione (era il 69 due anni fa, mentre la media europea è del 63) dichiara di aver cambiato abitudini per risparmiare sulla spesa. Tanto che negli alimentari la media della spesa pro capite si attesta ormai intorno ai 2.400 euro, un valore inferiore a quello del 1971. E se in certi casi, il cambiamento coatto ha portato a comportamenti virtuosi, resta il grosso guaio dei «tre milioni di famiglie che non riescono ad as-

sicurarsi un pasto proteico adeguato ogni due giorni», con un incidenza del disagio alimentare «particolarmente elevata fra gli anziani, i disoccupati, le famiglie numerose e i residenti del Mezzogiorno».

«Senza un'azione del governo a sostegno della domanda interna - dicono alla Coop - e un forte impegno degli operatori economici più importanti, a partire dalle banche, chiamati a sostenere le famiglie non ci sarà una ripresa del Paese». In questo quadro «aumentare l'Iva, come qualsiasi altro provvedimento fiscale non selettivo, sarebbe un errore molto grave».

I RISPARMI

Ma la crisi ha portato un radicale cambiamento non solo nell'uso del portafoglio. «Anche in caso di miglioramento, ci sono indicatori di risparmio ai quali si dichiara di non voler più rinunciare: tra le varie tendenze il 25 per cento farà più spesso a meno dell'auto, il 23 farà a meno di abiti nuovi e il 16 ridurrà le vacanze».

Più problematico è forse il fatto che le rinunce interessano anche la spesa per i figli più piccoli, i cui prodotti di riferimento calano complessivamente del quattro per cento. Diminuisce anche il consumo di carta igienica, dal 2008 del nove per cento.

A crescere restano poche cose: oltre al Viagra, che dall'anno prossimo vedrà scadere il suo brevetto, dunque crollare i prezzi, continua la rincorsa alla fortuna (cento miliardi tra scommesse e giochi vari, tre milioni le persone a rischio ludopatia) e il consumo di tecnologia: sono quaranta milioni gli italiani connessi a internet, ventitré milioni vi accedono attraverso *tablet* e *smartphone*, un aumento di ben dieci milioni rispetto al 2012.

IL CASO

Non c'è crisi per i prodotti «bio»: +8,8% nel 2013

Nel generale *de profundis* dei consumi, un settore che non sembra conoscere crisi è quello del biologico: è in crescita ininterrotta dal 2006. A confermarlo i dati diffusi ieri dalla Confederazione italiana agricoltori (Cia), in occasione del Sana, il Salone internazionale del biologico e del naturale che apre domani fino al 10 settembre a Bologna e festeggia quest'anno 25 anni di attività. «Dopo aver archiviato il 2012 con un +7,3%, il biologico registra un nuovo incremento delle vendite dell'8,8% nella prima metà del 2013, assicurandosi così il settimo anno di crescita consecutiva - sottolinea la Cia

- mentre nello stesso lasso di tempo i consumi alimentari convenzionali crollano del 4% circa. Vuol dire che il «bio» è diventato un'abitudine di spesa, a cui non si vuole rinunciare nonostante la crisi». Il 76% degli italiani infatti dichiara di acquistare prodotti biologici almeno due volte al mese. Contestualmente crescono gli ettari coltivati con queste tecniche: solo nell'ultimo anno, il numero delle aziende «bio» è salito del 3% a quota 49.709 unità. Tra le regioni dove il boom si è sentito di più la Puglia (dove gli operatori sono aumentati del 20,3%), la Lombardia (+12,7%) e il Lazio (+10%).

A. BO.

**PIAZZA
BELLA
PIAZZA**

2013

IL PIANO DEL LAVORO

FESTA DELLA CGIL
DI ROMA E LAZIO

INGRESSO LIBERO info: www.lazio.cgil.it



7 settembre Teatro Tendastrice,
via Giorgio Perlasca, 69 - Roma
ore 18.30

CLAUDIO DI BERARDINO

segretario generale CGIL di Roma e del Lazio

SUSANNA CAMUSSO

segretario generale CGIL

a seguire

AMBROGIO SPARAGNA

& Orchestra Popolare Italiana & Coro Popolare

presentano **Taranta d'Amore**

Telecom vola in Borsa sulle voci di un nuovo socio

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Con tutto quello che si profila all'orizzonte, parlare di un autunno caldo per Telecom appare un eufemismo. Innanzitutto perché una stagione è fatta di un trimestre, mentre il *redderationem* per la società guidata da Franco Bernabè potrebbe avvenire in un lasso di tempo ben più ristretto, per lo più coincidente con l'attuale mese di settembre. Sono troppe le situazioni da chiarire per pensare ad un decorso più lungo. Infatti, se il dossier sullo scorporo della rete è sempre più attuale, c'è la quasi certa uscita di scena dalla holding di controllo Telco da parte di Mediobanca, il che impone la ricerca di nuovi equilibri nell'azionariato in tempi brevissimi, il tutto cercan-

do di evitare una revisione del giudizio formulato dalle agenzie di rating sulla qualità del debito, a forte rischio di essere declassato al rango di "spazzatura". Non a caso già in questi giorni si sta assistendo ad una prima serie di sommovimenti, che ieri hanno fatto uscire allo scoperto lo stesso Bernabè, dopo che sul quotidiano *La Repubblica* prospettava l'arrivo dell'ennesimo "cavaliere bianco" nel gigante delle telecomunicazioni con una robusta dose di capitale.

DUE MILIARDI

In particolare, nell'articolo comparso ieri si delineava il possibile ingresso in Telecom del magnate egiziano Naguib Sawiris, già noto nel nostro Paese per essere stato l'azionista di riferimento di Wind fino alla vendita del suo pacchetto

di controllo ai russi di Vimpelcom. Lo stesso Sawiris il cui nome era già stato accostato a Telecom l'anno scorso, con lo stesso meccanismo che si prospetterebbe adesso, ovvero quello dell'aumento di capitale riservato per un importo che dovrebbe attestarsi sui 2 miliardi di euro. Un'ipotesi che ha fatto presa in Piazza Affari, dove il titolo Telecom è subito schizzato in avanti in apertura di seduta, addirittura con sospensione dalle contrattazioni per eccesso di rialzo.

...

L'egiziano Sawiris il nome più gettonato, ma resta da capire cosa faranno gli spagnoli di Telefonica

Ed altrettanto eloquente è stato il risultato al termine della seduta: +8,39% con un prezzo conclusivo di 0,6070 euro per azione.

Ed a riprova di quanto caldo sia l'argomento Telecom c'è anche il fatto che a frenare la corsa del titolo non è servito nemmeno il citato ingresso in scena di Bernabè. Il presidente di Telecom ha cercato di gettare acqua sul fuoco, sottolineando che le ipotesi di stampa su cambiamenti nell'azionariato sono «le più disparate in questo periodo di grande movimento». Bernabè, che è intervenuto a margine della conferenza di Gsm, l'associazione europea degli operatori di telefonia mobile di cui è presidente, ha aggiunto che «se qualcosa deve essere deciso, lo si farà nei luoghi e tempi appropriati, e cioè a partire dal cda del 19 set-

tembre». Ed ancora, il numero uno di Telecom ha collocato la situazione «nel grande movimento in Europa all'interno del settore delle telecomunicazioni. È quindi evidente che ci siano sui giornali le ipotesi più disparate». Ed in effetti le ipotesi sul futuro della società non mancano. L'incalzare degli eventi potrebbe spingere l'attuale partner industriale, il gruppo spagnolo Telefonica, a decisioni drastiche, come abbandonare la partita o rilevare le quote degli altri soci della holding Telco che controlla il 22,5% di Telecom. Tra questi, oltre all'uscente Mediobanca c'è anche Generali, che in più occasioni ha chiarito di voler valorizzare (leggasi cedere) la propria quota al momento opportuno, mentre ci sono dubbi pure sulle intenzioni di Intesa Sanpaolo.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Non siamo all'uscita dal tunnel. In realtà si sta spegnendo Mirafiori». Nessuna sorpresa. Dopo l'ultimo annuncio di nuovi investimenti da parte della Fiat per lo storico stabilimento torinese e le reazioni entusiaste e pressoché unanimi degli altri sindacati e del mondo politico, è ancora una volta la voce della Fiom, quella del suo segretario generale Maurizio Landini, a fare da contraltare alle promesse di Sergio Marchionne.

«Si darà inizio immediatamente al piano di investimenti necessario ad assicurare il futuro produttivo ed occupazionale dello stabilimento» ha assicurato due giorni fa l'amministratore delegato del Lingotto, incontrando le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto di lavoro del gruppo, Fim, Uilm, Ugl e Fismic. E subito sono partiti i commenti soddisfatti sul salvataggio di Mirafiori, grazie allo stanziamento di quasi un miliardo di euro per arrivare alla produzione nella prima metà del 2015 del Suv di alta gamma a marchio Maserati, Levante, da realizzare in collaborazione con lo stabilimento di Grugliasco. Per i 5mila dipendenti, nel frattempo, si preannunciano quasi altri due anni di cassa integrazione straordinaria. Una prospettiva davanti alla quale solo le tute blu della Cgil hanno avanzato dubbi e riserve, per il ridimensionamento occupazionale che, al netto del giudizio del mercato, un simile progetto industriale apporterà alla vecchia Mirafiori degli anni precedenti alla crisi.

PROMESSE E SCETTICISMO

«L'intervento di Fiat era in qualche modo necessario dal momento che siamo agli sgoccioli della Cig e l'unica cosa certa di quell'accordo è un altro periodo di cassa integrazione per Mirafiori» ha spiegato Landini, intervenendo ieri alla festa organizzata a Torino dal sindacato delle tute blu. E ricordando, all'indomani del promesso investimento, che il prossimo 30 settembre scadranno gli ammortizzatori sociali per i dipendenti della fabbrica e che, per chiedere nuova Cig straordinaria, l'azienda doveva comunque presentare un progetto industriale. Su tutto il resto, lo scetticismo del segretario Fiom è palese: «Ho solo letto dichiarazioni, nessun dettaglio tecnico. Se si va verso un polo del lusso non si può garantire occupazione. Non c'è certezza. Di certo c'è solo un altro periodo di cassa e che siamo di fronte al fatto che, mentre Fiat non ha fatto investimenti, altri li hanno fatti».

A supportare l'estrema prudenza con cui il sindacato dei metalmeccanici Cgil ha reagito al recente annuncio di Marchionne, Landini ha ricordato «le promesse disattese fatte a novembre 2010 quando, nel tavolo delle trat-

...

«L'annuncio era dovuto visto che il prossimo 30 settembre scadono gli ammortizzatori sociali»

Landini accusa: la Fiat sta spegnendo Mirafiori

● Il leader Fiom è scettico sulla promessa di Marchionne: «Di certo c'è solo altra cassa integrazione» ● «Il governo convochi un tavolo industriale»



Maurizio Landini alla testa di un corteo dei lavoratori Fiat a Torino, in una immagine di repertorio FOTO VITTONETTO/INFOPHOTO

tative, Marchionne aveva definito Mirafiori il cuore industriale della Fiat, dove sarebbero stati prodotti suv e auto per far lavorare tutti». Modelli annunciati a Torino e poi assegnati allo stabilimento di Cassino e a quello costruito in Serbia. «Sono passati tre anni e questi impegni sono stati totalmente stracciati». Per questo il leader Fiom non ha nascosto i suoi timori per il futuro: «Il rischio che vedo è che stiamo assistendo allo spegnimento di Mirafiori. Non a caso Fiat mai ha accettato di fare una discussione sul programma di investimenti». Né la sua irritazione per la reazione soddisfatta del sindaco di Torino, Piero Fassino: «Sarebbe stato meglio avesse taciuto». Ed ancora una volta le tute blu Cgil hanno chiesto l'intervento del governo, affinché «Letta convochi subito un tavolo vero di discussione con la Fiat, con temi veri e programmi, con dati su produzione e occupazione».

Inevitabili anche i riferimenti alla recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha riconosciuto il diritto della Fiom di essere presente in azienda, benché non firmataria degli accordi separati siglati dagli altri sindacati, «che hanno accettato il ricatto di Marchionne», e alla decisione del Lingotto di darvi seguito riconoscendo i delegati della Cgil: «La Fiat invita la Fiom a nominare le Rsa, ma succederà come a Melfi con il reintegro degli operai, che sono a libro paga della Fiat, ma non possono lavorare» ha affermato Landini, convinto che i delegati Fiom, pur ammessi nelle fabbriche, non saranno ammessi alle trattative. Di più: «L'allergia alla Costituzione di Berlusconi rischia di diventare la stessa per Fiat».

...

«L'allergia del Lingotto verso la Costituzione rischia di diventare la stessa di Berlusconi»

LA VERTENZA

Guess va in Svizzera: «cassa» per 50 dipendenti

Guess ha lasciato Bologna e non tornerà. Ma per i lavoratori della Focus Europe di Crevalcore - che hanno perduto le commesse del celebre marchio di abbigliamento, trasferite in uno stabilimento in Svizzera - si prospettano due anni di cassa integrazione, con incentivi all'esodo fino a 36mila euro. È la proposta che la Provincia di Bologna, con l'assessore alle Attività produttive, Graziano Prantoni, ha messo ieri sul tavolo della trattativa con la proprietà. Uno spiraglio per gli 81 dipendenti arrivato dopo ben sette ore di discussione. Il "lodo" proposto prevede due anni di cassa integrazione speciale per 45-50 dipendenti, più 7 ricollocazioni nel gruppo, la conferma degli stilisti a Milano e di un presidio nell'hinterland bolognese di 21-22 persone incaricate di assistenza prodotto, controllo qualità e altro.

Poi, per chi decidesse di lasciare l'azienda nel primo anno di cigs, c'è un incentivo di 18 mensilità più i ratei della tredicesima (36.000 euro circa); per chi dicesse addio nel secondo anno, invece, l'importo si dimezza. Ieri mattina, fa sapere il segretario Filctem di Bologna, Giacomo Stagni, l'assemblea dei lavoratori ha dato l'ok alla proposta, su cui entro martedì si esprimeranno anche sindacati e l'azienda. La crisi risale a giugno con l'annuncio del mancato rinnovo della licenza, in vigore da ben 10 anni: il numero uno di Guess, Paul Marciano, disse che erano necessarie «decisioni difficili laddove vi siano performances inadeguate»: a Crevalcore sarebbe restato solo un centro servizi. La trattativa riprese il 4 agosto per aggiornarsi a ieri dove, visto lo stallo, è intervenuta la Provincia.

CARIGE

Bankitalia trasmette gli atti alla Procura

La Banca d'Italia ha trasmesso alla procura della Repubblica di Genova un verbale su mutui e prestiti e uno sulla gestione complessiva della banca Carige di Genova stilati dai suoi ispettori, accompagnata da una nota in cui vengono date le prime indicazioni. La relazione è sul tavolo del procuratore di Genova, Michele Di Lecce, che ne valuterà i contenuti nei prossimi giorni. Attualmente, precisa il procuratore Di Lecce, non esiste un fascicolo conseguente al deposito dei verbali e della nota correlata. Le deduzioni della procura sulle relazioni degli ispettori potrebbero essere motivo di indagine o, se non saranno ravvisate ipotesi di reato, archiviazione come notizia non costituente - appunto - reato. Intanto i vertici della Banca ligure hanno fatto sapere di aver già adottato alcune iniziative per soddisfare le

osservazioni di Bankitalia. «Alcuni provvedimenti sono già stati assunti mentre altri sono in corso di studio in vista di una pronta attuazione, in completa sintonia con le indicazioni espresse da Banca d'Italia» precisa Banca Carige, in merito alle osservazioni formulate nel verbale ispettivo consegnato da Banca d'Italia al Consiglio di Amministrazione dello scorso 2 settembre, e riportate in questi giorni su alcuni organi di stampa. Il Gruppo «precisa di essere già da tempo impegnato ad affrontare le principali problematiche evidenziate dall'Organo di Vigilanza (uscita dal comparto assicurativo, politiche del credito, rafforzamento patrimoniale)». Intanto Fondazione Carige si dà un mese di tempo per individuare un amministratore delegato per la banca dopo aver indicato Cesare Castelbarco Albani per la presidenza.

**PERCHÉ
L'ITALIA VALE**

**LUCIA ANNUNZIATA
INTERVISTA**



EPIFANI

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

**GENOVA, PORTO ANTICO
SABATO 7 SETTEMBRE 2013
ORE 17,00**

**FESTA
DEMOCRATICA**



partitodemocratico.it
festademocratica.it
youdem.tv

Morire di Aids in un corridoio

● **A Salerno un 42enne affetto da Hiv rimane su un lettino in corsia** ● **Nessun posto nell'ospedale locale né in altre strutture della regione** ● **Allarme per l'assistenza ai bimbi**

RAFFAELE NESPOLI
SALERNO

Morire di Hiv senza essere riuscito a trovare un solo posto letto in tutta la Campania. Sembra impossibile nel 2013 e per di più in un Paese "civile" come l'Italia. Un Paese che nonostante tutto vanta ancora uno dei sistemi sanitari più equi d'Europa. Eppure è proprio questa la sorte toccata ad un paziente 42enne che ha cercato aiuto all'ospedale Ruggi d'Aragona di Salerno.

P.G., queste le iniziali dell'uomo, è arrivato in Pronto soccorso lunedì con una forte febbre e tutti i sintomi di una grave disidratazione. Pur comprendendo la gravità delle sue condizioni, i medici non hanno potuto però ricoverarlo in reparto. Il Ruggi d'Aragona (che è anche il più grande ospedale di Salerno) ha infatti a disposizione solo 6 posti letto per pazienti affetti da Hiv, posti che in quel momento erano tutti occupati. Inutile anche la ricerca di una sistemazione in qualche altra struttura regionale. Stando a quanto riferito da un portavoce del nosocomio, è stato fatto il possibile per trovare un posto negli ospedali napoletani e in quelli di provincia. Ma la risposta è stata sempre la stessa.

LE RISPOSTE NEGATIVE

Secondo una prima indagine interna, avviata dalla stessa direzione generale del Ruggi d'Aragona, i medici avrebbero «cercato disponibilità al Cotugno di Napoli (centro di riferimento regionale), al Policlinico universitario della Federico II e all'ospedale Moscati di Avelino». Ottenendo però «solo risposte negative». E per un paziente affetto da Hiv, con il sistema immunitario a pezzi, ogni istante può essere decisivo. Co-

si, con il passare delle ore, la terapia reidratante non è stata sufficiente. Le condizioni di salute del 42enne si sono presto aggravate. Alle 13.40 di martedì i sanitari non hanno potuto fare altro che constatare il decesso per «arresto cardiocircolatorio». L'uomo era steso su un lettino di fortuna in un angolo di una corsia dell'ospedale.

È stato il medico di turno a informare i carabinieri dell'accaduto, e ora sa-

...

Il medico di turno ha avvisato i carabinieri, i magistrati valuteranno eventuali responsabilità

rà la magistratura ad accertare eventuali responsabilità. Al di là dell'inchiesta, che partirà con l'autopsia già disposta per i prossimi giorni, resta da chiedersi come sia possibile che in tutta la Campania non si sia trovato un solo posto per un paziente in pericolo di vita. Sarebbe bastato infatti un qualsiasi reparto per le malattie infettive, visto che non esiste una normativa nazionale che preveda particolare regimi di precauzione nei ricoveri di questi malati. Eppure, da nessun ospedale è arrivato l'ok.

IL DRAMMA DEI PICCOLI PAZIENTI

Una situazione, quella dei pazienti con Hiv della quale si parla poco e spesso si sa anche meno. La Campania infatti è una delle regioni dove il problema del contagio è ancora alto, in controtendenza rispetto al resto d'Italia. Ad oggi le più colpite sono le donne, la trasmissione avviene nella stragrande maggioranza dei casi attraverso lo scambio di siringhe infette. Ben 2.500 i malati di Aids conclamati in tutta la regione, con

più di duecento nuovi casi l'anno. Un problema che naturalmente non riguarda solo gli adulti, ma spesso anche i bambini di genitori infetti.

Proprio dal Cotugno di Napoli negli scorsi anni era arrivato l'allarme sull'assistenza a questi giovanissimi pazienti. La denuncia era stata lanciata dal professor Alfredo Guarino, primario del reparto di Malattie infettive pediatriche del Policlinico di via Pansini, e da Imma Pempinello presidente napoletano dell'Associazione nazionale per la lotta all'Aids: al centro delle polemiche anche in quel caso la mancata assistenza. Piccoli pazienti ai quali, per ragioni esclusivamente economiche, si rischiava di negare la speranza di una vita normale.

...

Un caso non isolato: in Campania 2.500 malati di Hiv. Ma nessuno parla di questi pazienti

INVESTÌ E UCCISE I BABY RAPINATORI: UN VIDEO LO ACCUSA



Le telecamere ribaltano la versione di un 29enne. Ora è ai domiciliari

«Ero sotto choc, avevo paura che volessero rapinarmi ancora. Così ho accelerato per scappare e ho perso il controllo dell'auto. Li ho investiti, ho urtato uno degli scooter». Ma è stato un incidente». Così Leonardo Mirti, il 29enne che il 10 agosto scorso ha travolto con la sua Smart due ragazzi che avrebbero rapinato lui e la sua fidanzata a Posillipo, uno dei quartieri più ricchi di Napoli. Una versione che non aveva convinto gli investigatori e che ora crolla sotto le immagini scioccanti di un video ripreso da alcune telecamere di sicurezza. In fuga, quella sera, c'erano proprio i due rapinatori. Due

giovanissimi a bordo di uno scooter scaraventati in aria dalla citycar. Ma non si è trattato di un incidente: Mirti non ha fatto nulla per evitare l'impatto, anzi. E così ha ucciso Emanuele Scarallo e Alessandro Riccio, di 16 e 18 anni. Subito dopo l'impatto, Mirti si era poi allontanato senza prestare loro soccorso. Per lui sono scattati gli arresti domiciliari con l'accusa di omicidio preterintenzionale. Colpiscono però i commenti a quanto successo: sul web, molti hanno incoraggiato il "pirata" («due delinquenti in meno», si legge ad esempio in un post): segni di una tensione sociale ormai alle stelle.

LA TAV IN VAL DI SUSIA

Ltf vuole denunciare Erri De Luca: sostenne i sabotaggi ai cantieri

Ltf, la società che gestisce i lavori per la Torino-Lione al cantiere di Chiomonte, ha intenzione di denunciare lo scrittore Erri De Luca per le sue prese di posizione in favore delle azioni dei militanti No Tav in Val di Susa. «Giusto sabotare la Tav - aveva detto sul web De Luca, ex di Lotta Continua, ribattendo al procuratore Caselli - per fare capire che è un'opera inutile».

Per la pubblicità nazionale **system 24**

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Ufficio Genova
Via Fieschi, 3/15 - 16121 Genova
tel. 010 586263
fax 010 581478
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Ufficio Estero
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223837/3462 - fax 02 30223214
e-mail: internationaladvertisingdivision@ilssole24ore.com

Ufficio Napoli
Corso Umberto I, 7 - 80138 Napoli
tel. 081 5471111
fax 081 5529711
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Comune di Villagrande Strisaili (NU)
Avviso di avvio del procedimento di esproprio e dichiarazione di pubblica utilità

Questo Ente per la realizzazione dell'intervento "Sistemazione idrogeologica del comune di Villagrande a protezione dell'abitato e della frazione di Villanova compresi gli interventi di delocalizzazione di infrastrutture pubbliche ed edifici privati" - "Opere di sistemazione idrogeologica - Rio Bau e Porcos" - Avvisa che viene dato avvio al procedimento diretto all'imposizione del vincolo preordinato all'esproprio nonché alla dichiarazione di pubblica utilità, per gli immobili identificati nell'avviso integrale pubblicato presso l'albo pretorio on-line del Comune di Villagrande Strisaili all'indirizzo www.comune.villagrandestrissaili.org e sul sito della Regione Autonoma della Sardegna all'indirizzo www.regione.sardegna.it/servizi/enti/espropiazioni/. Si potrà prendere visione degli atti del procedimento rivolgendosi all'Ing. Buttai Maria Grazia presso l'Ufficio Tecnico Comunale nei giorni: il martedì ed il giovedì dalle ore 11 alle ore 13.

Il Resp.le del Procedimento (Ing. Buttai Maria Grazia)

Comune di Villagrande Strisaili (NU)
Avviso di avvio del procedimento di esproprio e dichiarazione di pubblica utilità

Questo Ente per la realizzazione dell'intervento "Sistemazione idrogeologica del comune di Villagrande Strisaili a protezione dell'abitato e della frazione di Villanova compresi gli interventi di delocalizzazione di infrastrutture pubbliche ed edifici privati" - "Opere di sistemazione idrogeologica - Rio Figù Niedda" - Avvisa che viene dato avvio al procedimento diretto all'imposizione del vincolo preordinato all'esproprio nonché alla dichiarazione di pubblica utilità, per gli immobili identificati nell'avviso integrale pubblicato presso l'albo pretorio on-line del Comune di Villagrande Strisaili all'indirizzo www.comune.villagrandestrissaili.org e sul sito della Regione Autonoma della Sardegna all'indirizzo www.regione.sardegna.it/servizi/enti/espropiazioni/. Si potrà prendere visione degli atti del procedimento rivolgendosi all'Ing. Buttai Maria Grazia presso l'Ufficio Tecnico Comunale nei giorni: il martedì ed il giovedì dalle ore 11:00 alle ore 13:00.

Il Resp.le del Procedimento (Ing. Buttai Maria Grazia)

ALER CREMONA
Via Manini 12 - 26100 Cremona
Tel. 0372.41941 - fax 419422

AVVISO DI GARA - CIG [5287271A0C]

Questo Ente indice accordo quadro, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la fornitura e posa di caldaie. Termine esecuzione lavori: anni 2. Importo complessivo dell'appalto: € 767.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 30.10.2013 ore 12.00. Apertura gara: 31.10.2013 ore 9.00. Documentazione integrale disponibile su www.alercremona.it.

Il responsabile del procedimento: Ing. Maurizio Boldori

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

I'Unità www.unita.it

ITALIA RAZZISMO

Cie, un libro svela l'inganno delle «gabbie per stranieri»

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Negli ultimi due mesi si sono verificate rivolte all'interno di alcuni centri di identificazione ed espulsione (Cie) in Italia. In una delle più accese, quella di Gradisca d'Isonzo del 13 agosto, una persona trattenuta è caduta dal tetto sul quale era salita in segno di protesta, dovendo poi subire un serio intervento chirurgico. Le sue condizioni cliniche e fisiche rimangono, ancora oggi, gravi. A scatenare quella reazione era stata la risposta negativa alla richiesta, da parte degli «ospiti», di poter avere un'ora d'aria in più per i festeggiamenti della fine del Ramadan. Un rifiuto la cui motivazione, qualunque fosse, appare futile rispetto al dramma accaduto. E ciò che preoccupa è che l'incidente del Cie di Gradisca rischia di non essere un caso isolato.

Sempre più spesso, infatti, quei luoghi rivelano la propria natura, ovvero quella di essere prigioni nelle quali gli effetti della privazione della libertà risultano insopportabili. Una «prigione per stranieri», come efficacemente recita il titolo di un libro scritto da Caterina Mazza per le edizioni Ediesse, uscito proprio ieri in libreria. Qui vengono messe bene in evidenza le caratteristiche proprie di questi tipi di centri, di come dovrebbero essere gestiti e di qual è il loro stato reale, oltre che la loro origine e la loro evoluzione. Si legge che i Cie sono stati realizzati per provvedere al trattenimento della persona migrante priva di documenti regolari per il soggiorno in Italia affinché la stessa venisse identificata ed espulsa, tanto che il periodo previsto per lo svolgimento di tale pratica era di trenta giorni, prorogabili al massimo di altri trenta. Un provvedimento del 2011 ha, però, prolungato questo tempo fino ad arrivare a 18 mesi.

È in quel passaggio che si riassume la crudeltà del trattenimento, complicato dalla conduzione spesso precaria e non sufficientemente monitorata. I centri vengono presi in gestione tramite gare di appalto al ribasso vinte riducendo al minimo il costo pro-capite e pro-die: a Crotone, per esempio, esso ammontava a 21 euro. Cifre talvolta ridicole, che non rendono possibile un'organizzazione in grado di rispettare i diritti fondamentali della persona; e non consentono nemmeno di osservare le indicazioni previste dal capitolato del ministero dell'Interno, ovvero le linee guida predisposte per quelle strutture.

Accade così che, qui, l'uno accanto all'altro, si trovi sia chi ha già svolto all'esterno percorsi di integrazione andati a buon fine, sia chi da poco arrivato in Italia, avrebbe bisogno di essere accolto in strutture capaci di fornirgli strumenti utili per orientarsi nella prima fase di permanenza. All'interno di questi centri quasi mai vengono organizzate attività utili alla persona trattenuta, con il risultato che il tempo passa e la frustrazione aumenta. Un tempo vuoto, da trascorrere all'interno di vere e proprie gabbie, dove domina l'incertezza: perché sono qui, quanto rimarrò qui, dove andrò dopo?

MONDO

Rohani volta pagina con un tweet agli ebrei

● **Inedito messaggio d'auguri inviato dal presidente iraniano per il capodanno ebraico**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

«Non si ha memoria di un messaggio di questo tipo neanche risalendo indietro nel tempo sino all'epoca della monarchia». Così Haleh Esfandiari, studioso del *Woodrow Wilson International Centre for Scholars* commenta gli auguri che il capo di Stato iraniano Hassan Rohani ha mandato «a tutti gli ebrei» per la festa

di Rosh Hashanah. Sono solo due righe affidate a un semi-ufficiale account Twitter della presidenza. Ma bastano ad erigere un primo argine entro cui trattenerne e forse in futuro seppellire la violenza verbale che ha avvelenato i rapporti con Israele e il mondo ebraico negli otto anni della presidenza Ahmadinejad. Fu lo stesso Rohani in campagna elettorale a bollare come «retorica dell'odio» l'aggressività oratoria del predecessore. Forte del largo consenso manifestatogli nelle urne dai connazionali, il neo-presidente cerca di cambiare strada, riaprendo il dialogo con l'Occidente e lanciando segnali di apertura verso Gerusalemme.

Già il 2 agosto scorso, in occasione della tradizionale giornata di solidarietà con il popolo palestinese, aveva evitato



Hassan Rohani FOTO REUTERS

di formulare la consueta minaccia di distruzione, che da anni i leader iraniani non mancano di rivolgere alla cosiddetta «entità sionista». Una minaccia che alcuni media ufficiali avevano cercato falsamente di attribuirgli, prima di essere costretti a divulgare il testo corretto del discorso in cui l'espressione «ferita da cancellare» non compariva affatto.

È significativo che gli auguri per il Rosh Hashanah non siano indirizzati solo alla minoranza ebraica (forse 25mila persone) che vive in Iran. «Specialmente» a loro, si legge su Twitter. Ma subito prima compare la frase chiave («a tutti gli ebrei»), che toglie al messaggio il senso di un semplice atto di cortesia verso una delle comunità etniche e religiose della nazione iraniana, e gli conferisce

una valenza politica molto più ampia.

Un portavoce presidenziale ha successivamente negato che Rohani detenga personalmente un account Twitter. Ma non ha né confermato né smentito l'esistenza di un account che ne rappresenta le opinioni. Precisazioni fatte per mantenere un'aura di incertezza intorno all'ufficialità di un canale di comunicazione rivolto soprattutto al mondo esterno. Ai duri del regime invece Rohani potrà sempre dire che a pronunciare quelle frasi non è stato lui. Perché con tutte le intenzioni riformatrici che gli vengono attribuite, il moderato Rohani agisce pur sempre in un contesto istituzionale nel quale gli oltranzisti fedeli alla Guida Suprema Ali Khamenei conservano un potere fortissimo.



Festa Democratica Nazionale
GENOVA - PORTO ANTICO
30 agosto - 9 settembre 2013

Attacco bomba contro ministro dell'Interno, allarme al Cairo

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il ministro dell'Interno egiziano, Mohammed Ibrahim, è scampato a un attentato contro il convoglio di veicoli su cui viaggiava al Cairo. L'attacco, riportano fonti della sicurezza egiziana, è avvenuto vicino alla sua abitazione nel distretto di Nasr City, roccaforte dei Fratelli musulmani, il gruppo a cui appartiene il deposto presidente Morsi. Nonostante nel Paese da settimane si susseguano le violenze a seguito del colpo di stato militare, è la prima volta che viene preso di mira un alto ufficiale del governo. Due poliziotti che si trovavano nel convoglio sono in condizioni gravi, mentre un bambino che si trovava nell'area ha riportato una grave ferita a una gamba.

Ci sono versioni contrastanti sulla ricostruzione dell'attentato. Secondo le prime informazioni si sarebbe trattato di un'autobomba fatta esplodere da un attentatore suicida, ma in seguito la notizia è stata smentita dalla tv di Stato che ha parlato di una bomba lanciata dal tetto di un palazzo vicino. Il ministro stesso è poi intervenuto in televisione, parlando dell'esplosione di un potente ordigno azionato a distanza. «Un vile tentativo di assassinio», l'ha definito il ministro parlando in tv. «Quanto avvenuto oggi è non la fine, bensì l'inizio», ha aggiunto.

Il ministro ha assicurato che il governo riuscirà a sconfiggere l'estremismo, ma ha invitato i connazionali a fare molta attenzione. Il governo egiziano ha promesso di usare «il pugno di ferro» contro il «terrorismo». «Questo atto criminale non impedirà al governo di fronteggiare il terrorismo con forza e determinazione», si legge in un comunicato dell'esecutivo egiziano. L'Egitto «colpirà con pugno di ferro quanti minacciano la sicurezza nazionale fino a quando non sarà tornata la stabilità», ha concluso la nota.

L'Alleanza contro il colpo di Stato, coalizione islamica egiziana che organizza la mobilitazione dei sostenitori di Morsi, ha condannato l'attentato «chiunque siano gli autori». «Riaffermiamo il nostro approccio pacifico, che è chiaramente visibile in ciascuna delle nostre manifestazioni», ha dichiarato Amr Darrag, uno dei principali esponenti della coalizione.

L'Egitto è sconvolto da tensioni e violenze politiche dal 3 luglio, quando il presidente Morsi è stato destituito in un colpo di stato militare. L'attentato di ieri ricorda gli attacchi islamisti negli anni 80 e 90 contro il regime di Hosni Mubarak. Allora furono prese di mira alte cariche dello Stato, lo stesso Mubarak stesso sopravvisse a un tentato assassinio nel 1994.

PROGRAMMA
06 SETTEMBRE

PROGRAMMA

SALA SANDRO PERTINI

- 16.00** **Il valore delle idee: confronto sull'Italia fra crisi e opportunità**
Luigi Zanda, Pier Ferdinando Casini
Coordina Marcello Sorgi
- 17.00** **Il valore della buona politica: partecipazione, riforme, regole**
Mario Calabresi intervista Pietro Grasso e Marina Sereni
- 18.00** **Perché l'Italia vale**
Bianca Berlinguer intervista Massimo D'Alema
- 19.00** **Economia e politica nell'Italia del Futuro**
Giuseppe Civati, Filippo Taddei Coordina Mario Paternostro
- 20.00** **Il valore della crescita sostenibile: l'altra economia**
Stefano Fassina, Giuliano Poletti, Fabrizio Barca
Coordina Alessandra Sardoni
- 21.00** **Il valore delle idee: confronto sull'Italia tra crisi e opportunità**
Giuseppe Fioroni, Bruno Tabacchi
Coordina Maria Teresa Meli
- 22.00** **Una di Noi**
Angela Caponnetto intervista Catena Fiorello

SPAZIO VINCENZO CERAMI

- 19.00** Marcello Sorgi **Le sconfitte non contano** (Rizzoli) Stefano Fassina, Federica Fantozzi
- 20.00** **La cultura in 140 caratteri** Massimo Bray e Filippo Sensi
- 21.00** **Enrico Berlinguer Casa per Casa, Strada per Strada** A cura di Pierpaolo Farina (Melampo) Nando Dalla Chiesa, Marco Doria, Nur Elgawohary
- 22.00** Monica Granchi **Mio nonno era comunista** (Effegi) Sergio Staino, Marcello Flores

SPAZIO LAVORO LAVORI

- 19.30** **Il valore dei diritti: uguaglianza, responsabilità, sviluppo**
Aurelio Mancuso, Chiara Saraceno, Flavio Romani

ARENA DEL MARE

- 21.30** **GORAN BREGOVIC**
And The Funeral & Wedding Band e l'Orchestra Popolare de
"LA NOTTE DELLA TARANTA"

COMUNITÀ

L'analisi

Per rilanciare gli investimenti



Silvano Andriani

SEGUE DALLA PRIMA

Viene naturale confrontare questa realtà con l'unica esperienza di programmazione concertata tentata all'inizio degli anni Sessanta in Italia e la differenza salta agli occhi. Allora l'iniziativa di convocare le parti sociali fu del governo e quell'esperienza fu preceduta - basta ricordare il «Piano del lavoro» della Cgil ed il «Piano Vanoni» - ed accompagnata da un intenso ed elevato dibattito che coinvolse l'intero mondo politico: la relazione di Aldo Moro al congresso di Napoli della Dc, la nota aggiuntiva al Bilancio dello Stato di Ugo La Malfa, le elaborazioni sulle riforme di struttura di Riccardo Lombardi per citare alcuni momenti salienti. Quell'iniziativa andò incontro alla sostanziale diffidenza della Confindustria rispetto all'idea stessa della programmazione economica ed alle critiche della Cgil che riteneva il piano conclusivo troppo macroeconomico e scarsamente proiettato a cambiare la struttura economica ed a rendere più egualitaria la distribuzione del reddito. Oggi l'iniziativa non viene dalla politica, ma dalle parti sociali nella mancanza di dibattito della politica sul futuro del Paese e di adeguata attenzione da parte della stampa.

La graduale convergenza fra sindacati e Confindustria è in atto da anni, come risulta anche dalla linea generale del giornale della Confindustria *Sole 24Ore* e dalle elaborazioni del Centro Studi della Confindustria, e riguarda la valutazione della crisi, la critica della risposta europea, le misure per uscirne. Nessun governo finora ha pensato di usare tale convergenza come una leva formidabile per uscire dalla crisi: non lo ha fatto il governo Monti, tanto meno lo ha fatto il governo Berlusconi tutto impegnato a dividere i sindacati, non lo ha fatto finora l'attuale governo. Letta ha fatto bene a rispondere subito positivamente all'iniziativa delle parti sociali ora si tratta di vedere se questa sarà la linea del governo in quanto il complesso delle proposte contenute nel «Patto», che questo giornale ha già illustrato, puntano su di un rilancio dell'economia trainato dagli investimenti, come proposto due anni fa dal Coordinamento economico della Cgil, che non è esattamente la linea seguita finora dal governo molto centrata sulla questione Imu.

Il Pdl nel focalizzare l'attenzione del governo sull'eliminazione dell'Imu ha sostenuto

che il rilancio dei consumi che ne deriverebbe sarebbe la leva per rilanciare l'economia. Questa linea non solo punta a rilanciare lo stesso modello di sviluppo in crisi, quello trainato dai consumi privati, peraltro distribuiti in modo sempre più sperequato, ma è anche illusoria: aumentare quantitativamente i consumi attraverso il bilancio pubblico è possibile solo se aumenta il deficit pubblico, ma questo non è possibile secondo gli accordi europei, fortunatamente. E invece realistico pensare che sia possibile, attraverso l'adeguata pressione dei Paesi interessati, affermare fino in fondo la «regola d'oro», la deduzione cioè dal computo del deficit delle spese relative ad investimenti fatti per realizzare gli obiettivi fissati nei grandi progetti dell'Unione accettando magari forme di controllo da parte della Commissione europea. Una strategia di investimenti può provocare anche un aumento dei consumi nella misura in cui, come è decisamente auspicabile, generi nuova occupazione.

Vi è un'altra leva con cui può essere alimen-

...

Letta ha fatto bene a rispondere subito positivamente all'iniziativa delle parti sociali

Maramotti



Così come quella per ridurre la custodia cautelare e abolire l'ergastolo. Personalmente, quei dodici referendum, li ho firmati tutti. Buona parte perché li condivido incondizionatamente, e altri perché ritengo che su tutti i temi referendari - compresi quelli riguardano quel bene preziosissimo che è la giustizia giusta - i cittadini debbano avere il diritto di esprimersi, a favore o contro. E li ho firmati, inoltre, perché ritengo insopportabile che l'egemonia culturale e ideologica di Berlusconi sopravviva alla sua irreversibile crisi politica condizionando ancora le nostre opzioni e impedendoci una piena e autonoma libertà di scelta. A prescindere, quindi, dal fatto che una parte della destra firmi per quei referendum, mentre si appresta a votare contro nel merito delle materie che più ci dovrebbero stare a cuore (normativa sull'immigrazione, sulle sostanze stupefacenti, sulla custodia cautelare, sull'ergastolo). Facciamo un passo indietro. È indubbio che, vent'anni fa, una parte significativa della sinistra abbia pensato di vincere facile di fronte alla liquefazione dei partiti che avevano governato l'Italia in precedenza. Ma nella tradizione del giacobinismo, così frequentemente evocato in questi giorni, l'uso politico della giustizia si accompagna, e senza contraddizione, alla diffidenza nei confronti del principio di legalità, e soprattutto di quella legalità che è nel patto costituzionale, sovraordinata alla contingente espressione della volontà popolare. Meriti e torti non sono da una parte sola. Se una «guerra» c'è stata in questi vent'anni, non è stata quella dei giudici contro Berlusconi, ma quella che ha visto fronteggiarsi una componente giustizialista della sinistra (sempre più minoritaria, forse) e una destra insofferente verso il principio di legalità costituzionale.

tata questa strategia ed è la mobilitazione di parte delle enormi masse di risparmio esistenti per il finanziamento di investimenti in imprese ed in infrastrutture e si possono inventare nuove forme di partnership pubblico/privato nel finanziamento degli investimenti. Tutto questo non avverrà semplicemente attraverso misure fiscali; qui arriviamo ad un punto cruciale. L'insuccesso dell'esperienza degli anni 60, che finì per essere accusata di aver prodotto solo un «libro dei sogni», è dovuta in grande misura al fatto che una cosa è scrivere programmi politici altra è dotare lo Stato di una effettiva capacità di programmazione strategica e di elaborare ed implementare strategie di investimento ai vari livelli. Questa capacità lo Stato italiano non l'aveva allora e non la ha oggi. Ed è il punto in discussione anche in altri Paesi che stanno puntando a rilanciare l'intervento pubblico come capacità di orientare il processo di ricollocazione del proprio sistema economico in un contesto mondiale in rapido mutamento.

Se il governo deciderà di convocare le parti sociali non dovrebbe limitarsi a registrare le proposte del Patto, ma dovrebbe allargare il confronto, coinvolgendo il Parlamento e le forze politiche, sull'architettura istituzionale e gli strumenti finanziari necessari a sorreggere un nuovo sviluppo trainato dal rilancio degli investimenti.

www.silvanoandriani.it

Il commento

Cécile Kyenge siamo noi



Paolo Di Paolo

SEGUE DALLA PRIMA

«Loro continuano con le provocazioni, io vado avanti», ha detto. A questo punto però non si tratta più di una questione relativa a una specifica carica istituzionale, a una persona - come ha affermato la stessa Kyenge - «che siede all'interno delle istituzioni». Nessuno degli insulti e nessuna delle provocazioni ricevute dalla ministra rientra in una qualunque accettabile dialettica fra diverse posizioni politiche o prospettive sull'immigrazione. A questo punto si tratta non tanto e non solo di difendere la persona e la carica, ma la decenza: negli ultimi mesi - soprattutto da aree leghiste o neofasciste - Cécile Kyenge si è sentita rivolgere tra gli altri i seguenti insulti: scimmia congolese, governante puzzolente, negra anti-italiana, orango. Le è stato anche augurato di essere violentata. Le sono state lanciate delle banane.

La rivista «Vanity Fair», nel numero in edicola, ha sottoposto il riassunto alle figlie di Kyenge, le giovanissime Maisha e Giulia. L'intervista è molto bella: «Ogni volta che la offendono - raccontano le ragazze - le diciamo di lasciar perdere. E le ricordiamo quanto le vogliamo bene, e che noi tifiamo per lei». Ma se la ministra - umanamente - può, potrebbe «lasciar perdere», non può farlo la società civile. È necessario che a queste costanti provocazioni razziste reagiscano i cittadini, reagiamo noi - uno per uno -, politici, giornalisti, qualunque cosa siamo. Un'azione come quella di Ostia, o quella del lancio di banane, sarebbe accettata in una scuola? O si alzerebbe lo sdegno e la protesta degli insegnanti, della quasi totalità dei genitori e degli alunni? Se fosse offesa una studentessa nel modo in cui è stata offesa la ministra, c'è qualcuno che resterebbe in silenzio?

Una crescente e generica diffidenza verso le istituzioni ha reso la cosiddetta opinione pubblica sempre meno sensibile agli affronti ingiustificati (in questo caso ingiustificabili) di cui possono essere bersaglio anche gli esponenti politici. E forse per questa ragione non dico che si lascia correre, ma tutto sommato si registra meno coinvolgimento. Ecco, questo è il caso in cui in gioco non è soltanto la dignità di una donna e di un ministro, ma la nostra: di cittadini che non possono tollerare nessuna aggressione razzista, verbale o fisica che sia. C'è una parola che frequentiamo sempre meno: è la parola «indignazione». Non c'entra con i rigurgiti anti-politici o, che so, le frasi violente sulla Tav.

L'indignazione è un moto di rivolta di fronte a un'ingiustizia, a un sopruso. La violenza contro un bambino, istintivamente, ci indigna. E allo stesso modo qualunque ferita inferta all'innocenza. Il terrorismo, la guerra ci indignano, o dovrebbero indignarci. E perché non il razzismo, il razzismo sistematico, fatto «politico», il razzismo di chi siede in Parlamento o, da fuori, agisce in movimenti strutturati di natura neofascista e neonazista? Posso davvero accettare che Dolores Valandro e Matteo Salvini della Lega utilizzino certe espressioni? Non c'entra la loro distintiva volgarità, non è questo. C'entra il confine che una società civile mette tra l'accettabile e l'inaccettabile. Perché abbiamo abbassato il livello di guardia? Quando è accaduto? Posso accettare che esista un movimento come Forza Nuova? Posso accettarlo come accetto un qualunque credo politico o religioso? Posso accettarlo, se nella Costituzione è scritto che l'apologia di fascismo costituisce reato? Posso accettare di vedere il simbolo di Forza Nuova sulla scheda elettorale? Posso accettare che organizzazioni antisemite, xenofobe e razziste organizzino raduni che sono a tutti gli effetti oltraggiosi nei confronti della democrazia?

Se lo accetto, se lo accettiamo, rischiamo di passare a una sorta di implicita, silenziosa complicità. E in questo modo qualunque buona intenzione, qualunque campagna scolastica contro il razzismo non rischia forse di perdere senso? Tollerare gli insulti e le aggressioni a Cécile Kyenge è come dire che - nel piccolo, nella vita di ogni giorno - i peggiori pregiudizi razzisti, il qualunque più becero e volgare, l'indifferenza, l'ostilità non sono davvero gravi, ma accettabili e perfino comprensibili.

L'opinione

Ecco perché ho firmato per tutti e 12 i referendum



Luigi Manconi

HA RAGIONE EMANUELE MACALUSO QUANDO, SUL L'UNITÀ DI IERI, SCRIVE CHE L'INTENTO DI SILVIO BERLUSCONI NEL FIRMARE I REFERENDUM RADICALI È QUELLO DI «PUNIRE LA MAGISTRATURA». Ma è motivo sufficiente, questo, per non sottoscrivere quei referendum? È da quand'ero piccino che un certo senso comune di sinistra (al quale Macaluso peraltro si è sempre sottratto) mi sibila nell'orecchio: se dici questo o quello fai il gioco del nemico. Davvero siamo così insicuri della nostra identità da non poter firmare il referendum sull'abrogazione della Bossi-Fini «per non confonderci con Berlusconi»? E siamo così poco convinti delle nostre idee da temere che, se firmiamo per abrogare l'ergastolo, favoriamo la destra? Dico questo perché non riesco a immaginare altre ragioni, più fondate, capaci di spiegare come mai una mobilitazione per depenalizzare il consumo personale di sostanze stupefacenti e per non criminalizzare la libertà di movimento di migranti e fuggiaschi, non sia la nostra mobilitazione.

Questa partitura occupa la scena anche dopo la sentenza della Cassazione sul caso Mediaset. Una partitura che - è questo il punto - gioca a tutto vantaggio di chi vuole prorogare all'infinito la stagione consunta dell'Italia berlusconiana. Infatti, abolita l'Imu, la destra non ha nulla da dire sul futuro di questo Paese, e ci costringe ancora una volta a discutere di una sacrosanta riforma della giustizia a partire dalla particolarissima vicenda che riguarda il suo leader politico. Proprio muovendo da quel processo, dove tutte le garanzie offerte dall'ordinamento sono state rispettate (anche in ragione dello status politico, economico e sociale del suo principale imputato), si parla di riforma della giustizia puntando sulla sofferenza (e sul consenso) di quei milioni di cittadini che - al contrario - per status sociale attraversano le aule di giustizia in condizioni di massima vulnerabilità. È un paradosso che va completamente rovesciato: la riforma della giustizia, la devono proporre innanzi tutto il Pd e la sinistra, perché è interesse in primo luogo della nostra parte la tutela dei diritti di tutti. Di conseguenza, quei referendum andrebbero presi e fatti propri dal Pd: esattamente per le perplessità che la firma di Berlusconi ha suscitato nella destra populista e giustizialista. Non si tratta, infatti, di referendum per la «agibilità politica» del leader del Pdl (che non ne trarrebbe alcun beneficio), ma per una giustizia più giusta per tutti.

E, così, anche i quesiti «ordinamentali» ci appariranno per quello che sono: non mezzi di una impossibile revanche di Berlusconi contro i suoi giudici, bensì strumenti per processi più equi, a tutto vantaggio di chi non abbia le risorse economiche e relazionali di cui dispone Silvio Berlusconi.

COMUNITÀ

Dialoghi

La vita a cui sto per rinunciare



Vivo nella provincia di Torino e ho paura del futuro e di quello che succederà. Sono un italiano di 47 anni rimasto disoccupato, percepisco un sussidio disoccupazione di circa 700 euro ma con quello o ci pago l'affitto o mangio o pago le bollette. Ho due bambini piccoli (2 e 4 anni), da vestire e crescere. Dal mese scorso non pago l'affitto. Da ottobre non percepirò più nemmeno il sussidio. Io, se non trovo occupazione entro fine settembre, la faccio finita con la vita.
ANGELO

«Sono sempre più convinto del fatto - continua Angelo malato, fra l'altro, di sclerosi multipla - che con il mio suicidio, forse qualche ente accoglierà mia moglie e i bambini e in qualche modo li aiuterà». «Io ormai - conclude Angelo -, considero i suicidi come sacrifici di gente che spera che con il loro gesto succeda qualcosa, e

vorrei che questi sacrifici non fossero inutili». E questo è stato il pensiero probabilmente alla base di tanti suicidi di questi ultimi anni: delle persone che si sono uccise, cioè, per disoccupazione o per fallimenti più o meno apertamente collegati a una crisi, non solo economica, da cui si esce solo con un ritorno ad altri modi di intendere e di vivere la politica e la convivenza civile. Persone cui è importante dire, quando come in questo caso si è ancora in tempo per farlo, con fermezza e affetto, che quel tipo di gesto determina anche a quelli che si vorrebbe aiutare più danno e dolore che aiuto reale. Mentre dobbiamo tutti ripensare daccapo, di fronte ad una storia come quella di Angelo, sulla necessità di ridare al welfare, agli esodati e ai disoccupati la priorità che in questi anni si è data, sbagliando, ad altri tipi di problemi economici.

Il ricordo

Addio a Silvano Rizza Giornalista mai banale

Vittorio Emiliani



PER LUI IL GIORNALISMO ERA SOPRATTUTTO CRONACA, RACCONTO SECCO, RAPIDO, ESATTO, DEI FATTI, da verificare di persona, scarpinando e mettendo a confronto le varie versioni, in modo laico. Detestava il giornalismo «a tesi». Silvano Rizza, mancato giovedì a Roma, è stato uno dei grandi capicronisti italiani, «uomo di macchina» raro per senso della notizia e dell'organizzazione. L'ho avuto condirettore al *Messaggero* in anni belli e difficili, col terrorismo «nero» a colpirci, e devo dire che è stato il più leale e impegnato dei collaboratori.

Un uomo singolare. Un giorno mi avvicina in corridoio per dirmi che è mancato suo padre, un libertario sapevo, pesare-

se. «Non lo dire a nessuno. Mi prendo mezza giornata di permesso. Non fate necrologi».

Quando arrivo al *Messaggero*, nel '74, sono i giorni caldi della vittoria del «no» all'abrogazione del divorzio, per il quale il giornale è stato in prima linea. Laico, democratico e antifascista. Silvano nella Resistenza c'è stato e però lo racconta soltanto a pochi amici: pilota di caccia, dopo l'8 settembre '43, poco più che ventenne, ha disertato risalendo l'Italia e operando da partigiano in una delle zone più rischiose, quella di Osoppo (Udine). Senza mai ostentare medaglie.

Fra noi scatta subito una sintonia professionale forte. Fiorentino, Silvano è però giornalmisticamente cresciuto, come me, a Milano prima al *Tempo* con Angelo Rozzoni, altro cronista di razza, che gli fa girare a piedi tre commissariati al giorno, e poi al *Giorno* di Baldacci e di Pietra di cui Rozzoni è vice. Stesso quotidiano, stessa scuola: pezzi brevi, a volte brevissimi, scrittura chiara, mai banale, un

**...
Detestava quelli che scrivevano «a tesi». Per lui il nostro lavoro era fatto di fatica e verifica delle fonti**

«lead» attraente, titoli incisivi, brillanti, comunque diversi. Dal '60, capo della redazione romana di quel foglio milanese, è lui che «lancia» le cronache della dolcevita, con lo straordinario uomo delle notti Giancarlo Fusco, sguinzagliando giovani cronisti in via Veneto o in piazza del Popolo.

Poi però se ne va, «per futili motivi» dirà. A Palermo al *Giornale di Sicilia* e alla Rai. Finché Sandrino Perrone non lo chiama a rifare la cronaca, in via del Tritone, e lì Silvano travasa tutta la propria esperienza: basta articolese, pezzi di cronaca «commentati», titoli banali. Commissiona ai suoi inchieste su inchieste, dal caro-vita alle auto blu, che il formidabile disegnatore Alfonso Artioli illustra. Organizza scioperi dei consumatori, contro il caro-parmigiano o il caro-caffè, con cali del 50%. Un giornale di reale servizio pubblico.

Si dedica ai giovani, insegnando, «cazzando», correggendo. Anche da condirettore (fra il 1980 e il 1986): arriva dalla casa di via Crispi, dove ha letto un bel po' di roba, e insieme, in affollate riunioni, facciamo la conta dei «buchi» dati e presi, impostiamo il giornale. Insegnare sarà il suo secondo appassionato mestiere: per dodici anni alla Scuola di giornalismo di Urbino fondata con Carlo Bo.

Severo e amatissimo.

L'analisi

Agricoltura, combattere il calo dell'occupazione

Nicodemo Nazzareno Oliverio
Deputato Pd



ISONO MOLTO PREOCCUPANTI I DATI, IN CONTROTENDENZA RISPETTO ALLE PRECEDENTI RILEVAZIONI, DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA che evidenziano che nel secondo trimestre del 2013 l'occupazione in agricoltura «registra una nuova e marcata flessione»: -10,1%, ossia circa 90.000 lavoratori. La diminuzione del numero degli occupati riguarda sia le regioni del nord Italia, sia e soprattutto quelle del sud con -14,0% di lavoratori dipendenti e -6,5% di quelli autonomi. Il dato Istat indica un elemento congiunturale e uno strutturale. Dal punto di vista congiunturale occorre ricordare che l'andamento dell'occupazione in agricoltura è caratterizzato da una marcata stagionalità, quindi le fluttuazioni sono più ampie rispetto a quelle degli altri settori. Quest'anno è stato caratterizzato da un andamento climatico par-

ticolarmente avverso per tutto il primo semestre; la piovosità eccezionale dell'autunno e della primavera hanno generato un ritardo considerevole nelle operazioni colturali. I raccolti si sono protratti di alcune settimane e le semine e i trapianti primaverili sono stati realizzati con oltre un mese di ritardo. Tutto ciò ha, quindi, avuto un effetto negativo sull'occupazione stagionale: senza considerare altri effetti negativi come i danni a colture e strutture e le perdite delle quantità produttive. Dal punto di vista strutturale invece i dati sull'occupazione dell'ultimo triennio dimostrano che le performance occupazionali del settore agricolo sono migliori di quelle degli altri settori. Il vero crollo dell'occupazione si è registrato nell'industria, mentre l'agricoltura ha resistito meglio alla crisi. Ciononostante, la crisi economica è un fatto che coinvolge anche l'agricoltura, come dimostrano le rilevazioni dell'Istituto di statistica. Questo dato non può essere trascurato e va preso molto sul serio perché ci propone la necessità di rilanciare, senza ulteriori tentennamenti, una politica agraria virtuosa a favore dell'occupazione in agricoltura. In questo momento l'Italia ha un'occasione unica, in quanto sta

**...
L'Italia è in una fase decisiva: sta programmando le risorse della Politica Agricola Comunitaria per il 2014-2020**

programmando le risorse della Politica Agricola Comunitaria per i prossimi sette anni (2014-2020). Si tratta di 27 miliardi per il primo pilastro (pagamenti diretti), 4 miliardi per l'Ocm (Organizzazioni comuni dei mercati agricoli) vino e ortofrutta e 21 miliardi per il Psr (Politica di sviluppo rurale). Su queste risorse non bisogna avere indugi: occorre privilegiare le leve di uno sviluppo che favoriscano l'occupazione anche nel settore agricolo. Ciò significa puntare sugli investimenti e sulla creazione di valore aggiunto. Bisogna fare delle scelte coraggiose: investimenti, innovazione, made in Italy. Ciò significa destinare le risorse in primo luogo agli investimenti nelle aziende agricole e agroalimentari, soprattutto agli investimenti innovativi e alle infrastrutture rurali, da molto tempo dimenticate. Inoltre è necessario utilizzare con efficacia il sostegno accoppiato del primo pilastro (circa 500 milioni di euro/anno) per sostenere i settori che creano maggiore occupazione. Da qui deve sorgere una più attenta riflessione sulla destinazione delle risorse finora impiegate per le misure agroambientali (che oggi assorbono oltre il 30% del Psr). I dati negativi sull'occupazione sono anche il frutto di una politica agraria che ha premiato il «non fare» rispetto alla produttività e all'occupazione. Nei prossimi sei mesi governo, Regioni e Parlamento hanno un'occasione unica per predisporre una politica virtuosa per l'occupazione, sfuggendo dalla suggestione dell'erogazione a pioggia delle risorse finanziarie dell'Ue.

L'intervento

Congresso Pd, via le correnti Nasce un «partito-società»

Sergio Gentili

Carlo Ghezzi

CON L'ASSEMBLEA NAZIONALE DI FINE MESE SI APRE IL CONGRESSO DEL PD. È il momento di cominciare a discutere e ad unirci su scelte di fondo che riguardano l'Italia e i democratici. Con il deludente risultato elettorale e dopo l'umiliante performance sul Presidente della Repubblica, sono arrivati al pettine questioni di fondo che riguardano l'identità del Pd, la sua collocazione politica e sociale, l'essere partito o federazione di correnti e di partitini. In parte, sono problemi già affrontati nello scorso congresso a cui erano state trovate soluzioni che, inspiegabilmente, non sono state applicate.

Oggi, auspichiamo e ci impegneremo per fare del congresso il momento in cui ci si misurerà per una nuova linea, un nuovo Pd e un nuovo gruppo dirigente, composto da giovani forze sperimentate, a cui spetterà prendere la direzione della politica e del partito. Senza deleterie rotture generazionali ma con innovazioni e rinnovamento vero. Ai giovani spetta dimostrare autorevolezza, autonomia e spirito unitario.

È auspicabile che le forze con una impronta culturale autonoma e non subalterna al liberismo e alla politica plebiscitaria e personalistica, come Cuperlo, Fassina ed altri, si uniscano per aggregare quelle forze, laiche e cattoliche, disponibili far rinascere il Pd e l'Italia. Rinascita che significa realizzare un partito autonomo, organizzato e unito nel pluralismo, non plebiscitario e né elettorale e correntizio, veramente degli iscritti e che rappresenti i valori del lavoro tutto, dei diritti civili e della responsabilità verso la natura. Al congresso occorre discutere e scegliere di fare un Pd convinto

**...
Si uniscano le forze con una impronta non subalterna a liberismo e personalismo**

del modello economico sociale di sviluppo sostenibile e sia parte attiva tra le forze antiliberiste, socialiste ed europeiste, impegnate a realizzare una nuova unità europea basata sul modello degli Stati uniti d'Europa, sul superamento del rigorismo delle destre, sull'economia verde e sul ruolo di pace nel Mediterraneo.

Noi che nel pluralismo del Pd siamo portatori delle identità socialiste, ecologiste, cattolico-sociali faremo la nostra parte per contribuire all'unità, alla compattezza identitaria e al rinnovamento culturale e generazionale combattendo per superare concezioni politiche personalistiche e plebiscitarie da cui nascono le correnti e che restringono la partecipazione libera e autonoma alla politica degli iscritti e di chi ci è vicino. Serve decidere di passare dall'attuale baillamme di federazione di correnti ad un partito società, radicato e aperto nei luoghi di lavoro e di studio, nei territori, tra i ceti medi, i giovani e le donne. Presente nella rete e con un proprio sistema informativo di cui non è secondario il ruolo e la forza de *L'Unità* e di *Europa* e che andrebbero diversificati. L'analisi del voto ci dice che proprio i ceti sociali del lavoro, i giovani e le donne non si sentono rappresentati dal Pd se non dopo il Pdl e il M5S. Cosa inaudita per un partito popolare di sinistra. Ciò è spiegabile sia con l'aver svolto una politica moderata e cedevole alle forze centriste, sia per un appannamento dell'identità ideale e sociale. Serve un partito che abbia dei «padroni» effettivi e questi sono i democratici tutti, gli iscritti, che debbono essere messi nelle condizioni di discutere, fare politica e di scegliere i propri dirigenti, che selezionano le proprie forze di governo sulla base dell'esperienza, della spechchiata moralità e della rappresentanza sociale. Le forze sono tante e disponibili ed è sbagliato dare o avere doppi incarichi.

Rinnovare la nostra soggettività politica è essenziale per costruire una svolta democratica in Italia e per affrontare la recessione, creando lavoro per i giovani e le donne al Sud e al Nord, rilanciando con l'economia verde le politiche industriali, l'impresa e la manifattura, garantendo i diritti civili a tutte le persone, alle famiglie, alle coppie di fatto, ai giovani e agli anziani realizzando un civile stato sociale. Queste sono alcune delle condizioni per affrontare l'attuale fase politica, che vede i democratici in una innaturale e momentanea alleanza di governo con le destre. Ma ciò non ci deve far smarrire la funzione di prospettare, realisticamente e nel breve periodo, un'alternativa al neoliberalismo e alle destre del dopo Berlusconi.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 settembre 2013 è stata di 76.460 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cisli (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

LE DUE AMERICHE

Così vicine così lontane

I rapporti sempre difficili tra il ricco Nord e il Sud

Si inaugura a Carrara l'ottava edizione del festival Con-vivere. Anticipiamo l'intervento previsto per domani e che ha come tema i rapporti tra gli Usa e i Paesi latini

RAFFAELE NOCERA
DOCENTE ALL'ORIENTALE DI NAPOLI

«GLI STATI UNITI SEMBRANO DESTINATI DALLA PROVVIDENZA A ROVINARE L'AMERICA CON LA MISERIA NEL NOME DELLA LIBERTÀ», per usare le parole del *libertador* Bolívar, mentre di alcuni decenni dopo sono quelle del dittatore messicano Porfirio Díaz, «Così lontani da Dio, così vicini agli Stati Uniti». Possiamo sostenere che siano ancora rappresentative della relazione esistente tra nord e sud delle Americhe nel XXI secolo? Senza ombra di dubbio no, ma illuminano, questo sì, sulla condotta seguita da Washington per circa un secolo e mezzo.

Quel che è certo è che, a partire grosso modo dalla metà dell'Ottocento, gli Stati Uniti hanno avuto il sopravvento sui loro vicini meridionali, con conseguente assenza di contrattazione fra eguali, salvo in rare occasioni. Washington ha considerato il subcontinente come «cortile di casa» e sfera di influenza esclusiva. La scelta del tipo di interferenza nelle vicende dei Paesi latinoamericani è dipesa dagli obiettivi da perseguire in un dato momento storico, il che ha comportato l'alternanza di periodi di interesse quasi ossessivo e fasi di apparente indifferenza per le vicende delle nazioni a sud del Río Grande. Del resto, proprio questa discontinuità di condotta è indicativa della percezione dell'America Latina da parte degli Stati Uniti, una percezione condizionata dalla loro convinzione di essere una nazione superiore economicamente, politicamente, militarmente e socialmente. I vicini meridionali non dovevano far altro che accettare questa superiorità e allinearsi senza tentennamenti.

In meno di un secolo dall'enunciazione della «dottrina Monroe» nel 1823 – che segna l'inizio della storia dei rapporti tra le due Americhe – gli Stati Uniti diventarono una nazione imperialista e la principale potenza regionale. Nessuno dei Paesi latinoamericani poteva vantare una crescita paragonabile, anzi, il divario con il vicino del nord si presentava già incolmabile. Pur partendo da una comune eredità anticoloniale, al principio del Novecento, si era approdati a una relazione tra diseguali. Se, infatti, alla metà dell'Ottocento gli Stati Uniti erano una nazione in espansione con crescenti segnali di pratica democratica, i latinoamericani si trovavano a dover fare i conti con governi instabili e autoritari. Se, ancora, gli Stati Uniti erano cresciuti in termini demografici, di produzione industriale e di ricchezza, l'America Latina aveva rafforzato i caratteri del passato coloniale di fonte di beni primari e risorse naturali per i paesi europei.

Questa tendenza, che si sarebbe accentuata in seguito, spiega in gran parte la supremazia esercitata da Washington sulle nazioni del Sud. Una supremazia che inizialmente si affermò nel cosiddetto «circuitto caraibico» – dai Caraibi all'area settentrionale dell'America meridionale –, dove strategia economica e repressiva si affiancarono e si sovrapposero e in molte zone gli Stati Uniti esercitarono un effettivo protettorato politico; per poi estendersi, gradualmente, sino al Cono Sud.

Una parziale inversione di tendenza si ebbe sotto la presidenza di Roosevelt con il varo, nel 1933, della politica di «buon vicinato», basata sul principio del non intervento negli affari latinoamericani, che attenuò le tensioni e favorì il riavvicinamento tra le due parti delle Americhe, prima e durante il secondo conflitto bellico.

La guerra fredda comportò, invece, un'ulteriore intensificazione della subalternità politica, militare, economica e culturale dell'area latinoamericana. E indusse la Casa Bianca a ricorrere a ogni mezzo – operazioni segrete o dissimulate, intensa propaganda, pressioni economiche e diplomatiche, programmi di aiuto economico e di assistenza militare e, soprattutto, interventismo mascherato – al fine di rendere il continente «sicuro» dalla minaccia del comunismo internazionale. In questi anni, un momento di cesura fu rappresentato dalla rivoluzione cubana, costante spina nel fianco per il potere statunitense e maldestramente gestita da tutte le amministrazioni dal 1959 a oggi, a cominciare da quelle di Eisenhower e di Kennedy. L'apice della forte polarizzazione politica, continentale e interna ai singoli paesi, si registrò con la terribile stagione delle dittature militari (come quella di Pinochet in Cile sostenuta dalla coppia Nixon-Kissinger) protrattasi per un ventennio.

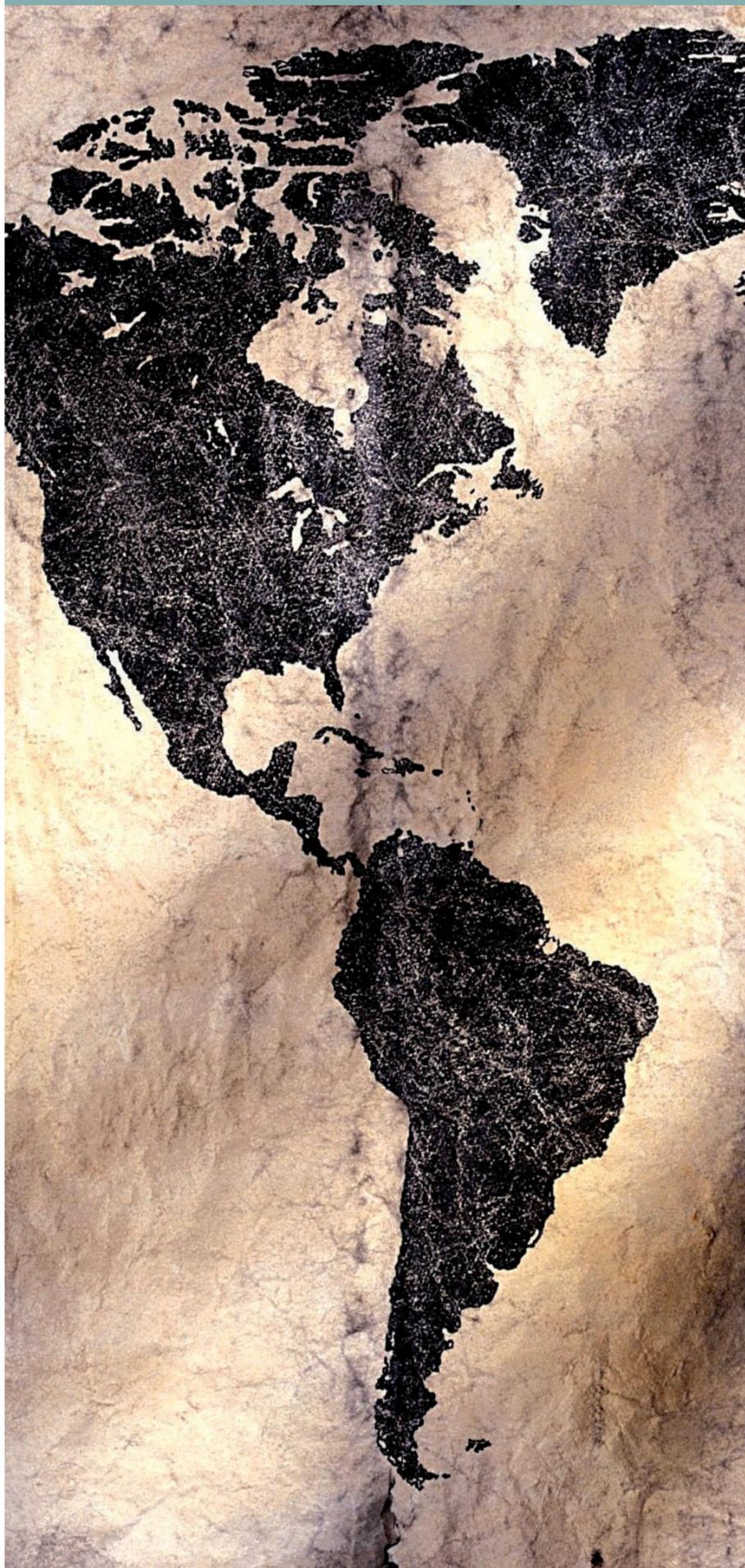
Con la fine dello scontro Est-Ovest, si è entrati in una fase di stabilità solo apparente, di progressivo ridimensionamento della supremazia statunitense, in concomitanza con la penetrazione di attori extracontinentali come la Cina. Lo spazio perduto da Washington durante l'ultimo scorcio del XX secolo e l'inizio del XXI, non è stato recuperato da Obama, che ha mantenuto sinora una linea quasi di indifferenza nei confronti dei rapporti interamericani. Sono mancate una visione d'insieme e una strategia complessiva per l'area e, sebbene distante dall'unilateralismo del suo predecessore G.W. Bush, l'attuale presidente ha risposto a singole sollecitazioni senza un disegno definito.

Per l'America Latina, invece, gli ultimi trent'anni hanno coinciso con l'avvio del lungo e accidentato cammino del ritorno alle libertà istituzionali e con la generalizzata accettazione, per la prima volta nella storia della regione, della democrazia come valore in sé da parte delle forze politiche e sindacali e dell'opinione pubblica. L'ultimo ventennio, poi, ha testimoniato gli sforzi fatti per uscire da un quadro di arretratezza e di difficoltà economiche ma anche dal suo secolare debito sociale, pur permanendo ancora molti problemi, primo fra tutti quello delle profonde disuguaglianze. Più di recente, infine, si è registrato il protagonismo di attori latinoamericani su scala sub-regionale, se non mondiale come il Brasile, che potrebbe rappresentare uno stimolo al rilancio della cooperazione emisferica su basi paritarie e solidali e indurre gli Stati Uniti a dare seguito alla dichiarazione fatta da Obama all'inizio del suo primo mandato che «Gli Stati Uniti sono cambiati».

L'APPUNTAMENTO

Incontri e dibattiti per capire la storia e le prospettive

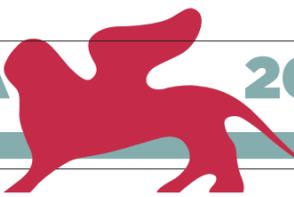
L'ottava edizione della manifestazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, sotto la direzione scientifica di Remo Bode porterà a Carrara da oggi a domenica tra gli altri Gianni Minà, Ermanno Olmi, Antonio Aimi, Domenico De Masi, Karla Suárez, Massimo Livi Bacci, Roberto Toscano. Per discutere su com'è cambiato il ruolo dell'ormai ex «giardino di casa» degli Usa e conoscerne storia e cultura. www.con-vivere.it



FESTIVAL DI VENEZIA : Tra Fellini e Nicolini un viaggio metafora lungo il «Sacro Gra»

PAG. 18 FOCUS : L'Aquila, i segni della ripartenza PAG. 19 ARTE : Eros e Psiche

piacciono anche ai moderni PAG. 20 LIBRI : Il mito della regina di Saba PAG. 21



Road movie sul Raccordo

L'opera di Rosi è la più audace scommessa di questo festival

«Sacro Gra» è una pellicola curiosa, quasi fantascientifica ambientata lungo l'anello che circonda Roma. Citazioni di Fellini e Nicolini

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

«ALLA CRISI SI RISPONDE CON L'ANTICRISI. ALLA MANCANZA DI IDENTITÀ SI RISPONDE CON UN'IDENTITÀ FORTE, ANTICA, CONSOLIDATA». Fra le tante cose che poteva essere (e in parte è) *Sacro Gra*, forse la scommessa più audace del concorso veneziano, non pensavamo ci fosse anche la ricetta per affrontare la crisi che ci attanaglia nella psiche e nel portafoglio. Ma forse è la stessa che propone Gianni Amelio, quando dice che la crisi può essere sconfitta dalla dignità umana delle persone. *Sacro Gra* non è per niente la storia, né la geografia del Rac-

cordo Anulare «che circonda Roma come un anello di Saturno» (lo dice la didascalia iniziale, ma è una citazione: alla fine vi diremo da chi): è invece un collage di frammenti di umanità che potrebbero svolgersi anche altrove. Evitare quindi paragoni con *La grande bellezza*, anche se il regista Gianfranco Rosi non rifugge dal confronto: «Diciamo che sono due visioni di Roma uguali e opposte, una centrifuga e una centripeta».

Il grande pubblico può non sapere chi è Gianfranco Rosi. È un regista internazionale per nascita (Asmara, Eritrea), diplomato alla New York University Film School, autore di film girati in India (*Boatman*), Stati Uniti (*Below Sea Level*), Messico (*El sicario - Room 164*).

Gli ultimi due film sono entrambi passati da Venezia e ve li abbiamo abbondantemente elogiati, ma essendo ufficialmente «documentari» non hanno certo avuto la distribuzione che meritano. *Below Sea Level*, girato in una località della California sotto il livello del mare (il lago salato di Salton Sea), è uno dei capolavori del cinema del XXI secolo. Va subito detto, per chi avesse visto quel gioiello, che *Sacro Gra* non ha la stessa originalità e intensità. Però è un film di viaggio molto bello, in cui il nastro d'asfalto diventa la scusa per incontrare persone affascinanti, spesso eccentriche, talvolta ossessionate. È il caso di Francesco, un uomo che combatte una personalissima guerra contro i punteruoli rossi, quegli insetti voracissimi che divorano le palme. O di Cesare, l'ultimo pescatore di anguille del Tevere, terrorizzato dall'idea che gli allevamenti italiani possano essere «contaminati» da pesci provenienti da altri Pae-

si. Rosi ha impiegato tre anni per girare il film, e i romani lo capiranno anche solo osservando le scene del Gra innevato (la clamorosa nevicata che mise in ginocchio la giunta Alemanno è dell'inverno del 2011).

È il suo metodo, fatto di immersione nei luoghi e di lenta conquista della fiducia delle persone. «In un certo senso è un film su commissione: me l'ha proposto Nicolò Bassetti, un urbanista che per scrivere il suo libro *Terra di raccordo* (uscirà in autunno, indipendentemente dal film) ha percorso tutto il Gra a piedi svariate volte. Infatti la cosa più difficile è stata, all'inizio, riuscire a innamorarmi di questa autostrada urbana. È stato illuminante l'incontro con Renato Nicolini: con lui ho compiuto un viaggio sul Gra che poi è divenuto il film *Tanti futuri possibili*, presentato l'anno scorso al festival di Roma. È stato Renato a suggerirmi l'immagine portante del film: aprire il cerchio del Gra e farlo diventare una retta infinita. Poi ci sono state le persone: incontri fortissimi, ma chiusi in sé: nel film non racconto il loro passato, mi limito a catturarli in momenti autosufficienti. Fin dall'inizio sapevo cosa il film non doveva essere: niente trama, niente storie dei personaggi, niente inizio, niente fine».

Il risultato è un film che tutto è meno che un documentario classico: sicuramente un road-movie, forse un film di fantascienza, di certo un'esperienza insolita, una visione alternativa al frastuono che ci circonda. L'immagine di Saturno viene da *Roma*, di Fellini, dove il Gra era ricostruito in studio. La canzone di Corrado Guzzanti, invece, non c'è.



Una scena di «Sacro Gra» di Gianfranco Rosi

VIOLENZA TALEBANA

Uccisa scrittrice indiana Un film sulla sua storia

Una scrittrice indiana autrice di un bestseller sulla sua fuga dai talebani è stata uccisa in Afghanistan. Sushmita Banerjee, 49 anni, è stata ammazzata dopo esser stata prelevata dalla sua abitazione. Secondo le ricostruzioni della polizia, alcuni talebani sono entrati nella casa della donna a Kharana, nella provincia occidentale di Paktika, hanno legato il marito e altri membri della famiglia, hanno portato fuori la donna e le hanno sparato. Poi hanno gettato il cadavere vicino a una scuola religiosa. La scrittrice (nota anche come Sayed Kamala) nel 1995 aveva pubblicato il suo libro *Kunuliwalàs bengali wife* da cui Bollywood aveva tratto un film nel 2003 con il titolo di *Escape from taliban* in cui raccontava la fuga dalla sua casa di fano. «Feci un tunnel scavando con le mani, mi presero e mi interrogarono tutta la notte. Erano talebani. Cercai di far capire che ero cittadina indiana e mi lasciarono andare, ma mi minacciarono: se fossi tornata nel loro Paese me l'avrebbero fatta pagare». E così purtroppo è andata. Recentemente la donna era tornata in Afghanistan per vivere con il marito, un uomo d'affari. La sua ultima occupazione era quella di filmare la vita delle donne afgane nell'ambito di un programma di assistenza sanitaria.

Una Mostra piena di mostri Ridateci Frank Capra!

Consuntivi Dall'evirato di «Moebius» alle ragazzine stuprate di «Miss Violence», un cartellone all'insegna dell'efferatezza

AL. C.
VENEZIA

ALLORA, RICAPITOLIAMO. UN PADRE STUPRA FIGLIE E NIPOTI QUANDO RAGGIUNGONO GLI 11 ANNI DI ETÀ E POI LE COSTRINGE A PROSTITUIRSI («MISS VIOLENCE», GRECIA). Un giovane viene evirato e il suo membro viene allegramente tirato in giro per casa («Moebius», Corea). Un vagabondo defeca in primo piano - le feci che si vedono sono vere, nessun effetto speciale - e si pulisce l'orifizio con un bastone, quando nel bosco circostante ci sarebbero molte comodissime foglie («Child of God», Usa). Un tizio va in una casa di piacere, ordina a una signorina di praticargli una fellatio - «blow me», le dice imperioso - e nel frattempo il suo cane, scatenato all'uopo, fa a pezzi un proprio consimile («Joe», Usa). Una ragazza convince il proprio partner, durante un'orgia a quattro, a fare del sesso orale non con l'altra, ma con l'altro, maschile («The Canyons», Usa). Una pseudo-aliena sexy adescava maschi scozzesi e li fa annegare in un mare di liquami, ma quando decide di fare sul serio si guarda là sotto e scopre di non ave-



Una scena da «Miss Violence»

re l'organo sessuale («Under the Skin», Gran Bretagna). Un marito picchia ripetutamente la moglie, che nel finale si consola annegando la propria figlia («Die Frau des Polizisten», Germania). E ci siamo limitati ai film della selezione ufficiale, perché anche nelle sezioni collaterali c'era robbetta del genere.

Detestiamo l'ipocrisia e gli eufemismi, e quindi c'è una cosa che non perdoneremo mai alla Mostra di quest'anno: l'averci costretto a usare, nel capoverso precedente, parole come «evirato», «membro», «defeca», «feci», «orifizio» e via via edulcorando. Siete autorizzati a rileggerlo sostituendo questi forbiti vocaboli con i corrispettivi da strada che ben conoscete: noi non potevamo, avremmo provocato il sequestro del giornale da parte della buoncostume. In realtà, c'è un'altra cosa che più seriamente non dimenticheremo: la pervicace, inenarrabile sequela di turpitudini che i film di Venezia 70 hanno inflitto al vostro inviato e alla popolazione lidense tutta.

Manca un solo film alla fine del concorso («Le terrazze» di Merzak Allouache, passa oggi) quindi è lecito un bilancio. E il bilancio si racchiude in una domanda: perché? Perché Venezia 70 è stata un simile catalogo di orrori? Perché Alberto Barbera ha selezionato pellicole così brutali e punitive? Naturalmente il direttore risponde come è giusto: a lui piacciono (ci ha personalmente ribadito che *Under the Skin*, forse il film più fischiatto di tutto il festival, è secondo lui molto bello e che ha ricevuto molti «twit» di plauso per averlo selezionato). Ma il problema, com'è ovvio, non è mai riducibile al giochino del «mi piace» e «non mi piace». Il problema è

più ampio, ed è almeno duplice. Punto primo: appare sempre più netto il distacco abissale tra i film che passano ai festival e i film che la gente va a vedere al cinema. Punto secondo: i film che vanno ai festival, salvo eccezioni, sono sempre più tetri e disperati, e soprattutto sempre più infarciti di scene sordide, di violenze domestiche, di perversioni sessuali spesso rappresentate in modo crudamente realistico.

I registi, probabilmente, risponderebbero: queste cose accadono. E sai che scoperta! Sono sempre accadute, solo che oggi il cinema d'autore le corteggia in modo sempre più compiaciuto. Noi abbiamo una teoria, e ora ve la esponiamo. Il trend - che Venezia 70 ha solo accentuato - è tale da un decennio, o giù di lì. È partito tutto da Cannes: il festival francese ha cominciato a piazzare in concorso film dove c'erano scene erotiche autentiche, da porno hardcore. Forse il primo esempio è stato *Idioti* di Lars Von Trier, e sinceramente non ci dispiacerebbe affibbiare all'astuto genietto (o presunto tale) danese anche questa colpa. Il nostro sospetto è che, nel giro di pochi anni, parecchi registi in giro per il mondo abbiano capito che facendo film estremi e violenti, belli o brutti che siano, si finisce in concorso a Cannes o a Venezia. È un obiettivo che non va sottovalutato: i festival sono ormai un mercato alternativo, c'è gente che campa facendo il giro del mondo al seguito di un film. La nostra risposta è una sola: ci siamo stufati, aridatece Frank Capra (o John Ford, o Ernst Lubitsch, o Billy Wilder). Il concorso di Venezia 70 è stato uno dei supplizi più deprimenti della nostra carriera. O si inverte il trend, o l'anno prossimo andiamo al festival di Toronto.

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

NON È SOLO UN INTERVENTO DI RESTAURO. L'APPROCCIO SCELTO PER FARRINASCERE LA BASILICA DI COLLEMAGGIO MASSACRATA DAL TERREMOTO DEL 2009 È UN «SISTEMA». Sistema di competenze, interdisciplinare, dove più attori mettono a disposizione saperi, passioni. Ecco, la passione è una parola importante per capire cosa accadrà nei prossimi tre anni e quanto è stato fatto fino ad oggi per riconsegnare la chiesa-simbolo all'Abruzzo e all'Italia. Carotaggi a 300 metri di profondità per studiare la base sulla quale poggia il monumento, monitoraggio di ogni singola porzione, analisi storiche talmente dettagliate da risultare avveniristiche. Un sistema di attori - l'Eni che stanziava 14 milioni e impiega tecnici, project management e di gestione - il comune guidato da Massimo Cialente, la curia, tre università (Roma, Milano, l'Aquila), la sovrintendenza. Un protocollo firmato lo scorso 29 agosto che è un patto: far rinascere Collemaggio entro il 2016 e metterla in sicurezza per sempre.

Passioni. Idee. Identità. Dice Giuseppe Petrocchi, arcivescovo metropolitano dell'Aquila: «La Basilica e il Parco del Sole rappresentano luoghi fondamentali per l'identità dei cittadini e sono il fiume dove si disseta l'anima degli aquilani. Senza l'identità che tali luoghi trasmettono c'è il rischio, soprattutto per le giovani generazioni, di un esodo senza ritorno. Per questo Collemaggio va restituita agli aquilani nei tempi più rapidi possibili». Aveva chiesto Petrocchi un restauro a tutti, perché tre anni di chiusura (anche se necessari) sono tanti. E lunghi. È stato accontentato. Angelo Caridi, capo progetto Eni, ha assicurato lo svolgimento dei lavori a porzioni, per dare modo ai fedeli e agli aquilani di poter usufruire anche di piccoli pezzi della Basilica magari a già a cominciare dalla Perdonanza del 2014. «In tal senso anche la collaborazione con il Comune - spiega - è stata naturale, intensa e feconda. Abbiamo cercato di ampliare la partecipazione per evitare contrapposizioni. Un tipo di approccio che ha dato ottimi risultati e può rappresentare un modello anche per il futuro». Collemaggio, dunque. E il suo Parco del Sole che verrà intitolato a Enrico Mattei e che diventerà luogo di incontro, spazio di condivisione. L'intera fase di restauro è affiancata da un progetto digitale www.ungiornoacollemaggio.it e #ungiornoacollemaggio, un sito e un hashtag per raccontare, ritrovarsi, dove postare memorie. Dateci un'occhiata. Il video che apre l'iniziativa è bello, commovente.

Finalmente l'Aquila inizia a guardare al futuro. Qualcosa si muove davvero. Lo sostiene anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Giovanni Legnini. «Dopo lo stanziamento di 1,2 miliardi di euro, deciso dal governo Letta, e la parziale anticipazione della spendibilità di queste risorse, dopo lo sblocco di 100 milioni di euro per lo sviluppo dell'economia, e la velocizzazione delle procedure di pagamento dei Sal si deve ora completare questo processo, auspicabilmente con la Legge di stabilità. In quella sede ci prefiggiamo di garantire una più rapida

I passi dell'Aquila verso il futuro

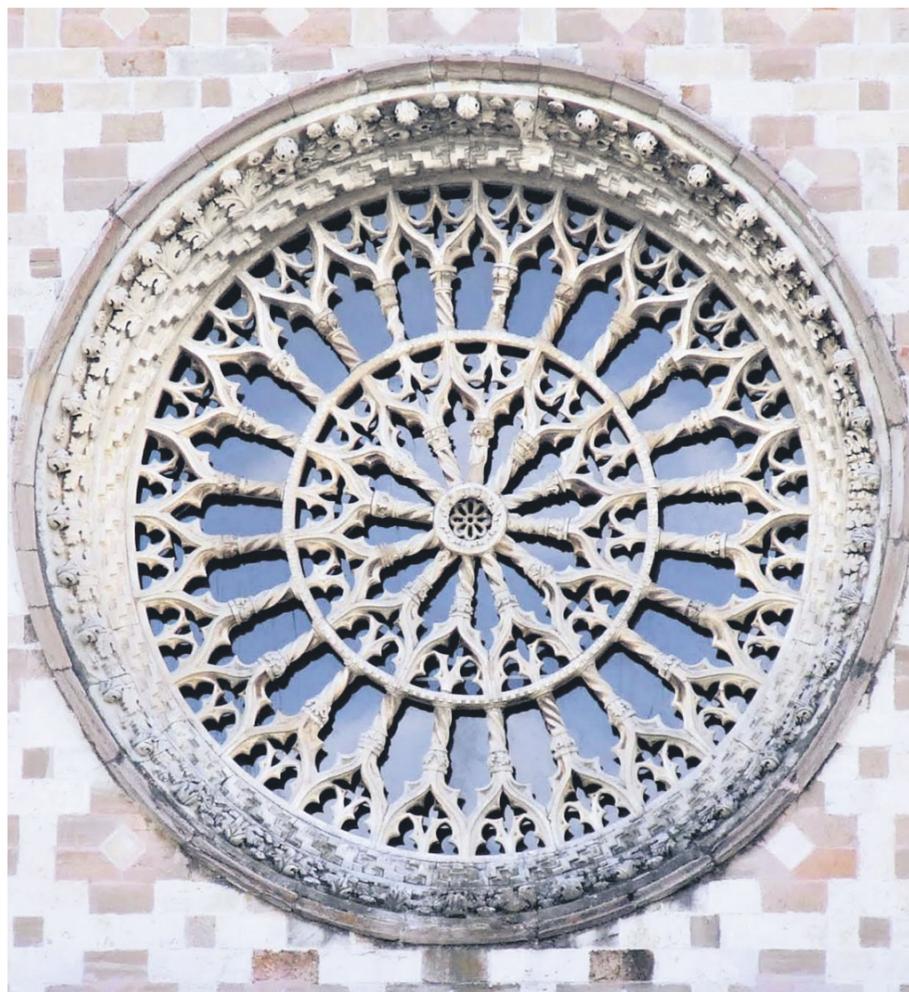
Il restauro di Collemaggio e i fondi stanziati dal governo per la ripresa

Da un lato la partnership pubblico-privato per il recupero e la messa in sicurezza della chiesa di Celestino V, dall'altra lo sblocco di 1,2 miliardi per lo sviluppo dell'economia

Il rosone sulla facciata della Basilica di Santa Maria di Collemaggio è diventato il simbolo della riscossa dell'Aquila. È stato anche trasformato in un gioiello che le donne d'Abruzzo indossano nei giorni di festa
Nella foto sotto la devastazione del sisma del 2009

spendibilità delle risorse già stanziati, per poi individuare le ulteriori risorse ancora necessarie. Il mio auspicio - continua - è che a fronte dell'importante tratto di strada già fatto per la ricostruzione, ci sia la disponibilità di un altro grande sforzo collettivo, anche in termini finanziari, per proseguire e completare il percorso avviato».

Tanto ancora da fare e ferite che non si rimargineranno mai. Però l'aria che si respira è diversa. Suoni nuovi, rumori di gru. Nuove speranze all'Aquila dopo tanto dolore.



Un cordone ombelicale che lega tutti gli aquilani

Quella basilica è la nostra storia, l'orgoglio delle radici. Se rinasce Collemaggio ritorna a vivere anche la città

STEFANIA PEZZOPANE
COMITATO L'AQUILA CAPITALE CULTURA EUROPEA

POLVERE, CUMULI DI MACERIE SUL PAVIMENTO, UN ENORME SCUARCO SUL SOFFITTO DELLA BASILICA, ORMAI A CIELO APERTO. Questo lo scenario desolante che mi si è presentato alla vista, quando sono entrata per la prima volta, dopo l'immane tragedia del 6 aprile del 2009, nella basilica di Collemaggio.

La nostra basilica, la basilica degli aquilani, quella che abbiamo difeso, onorato, festeggiato; era ridotta ad un cumulo di macerie, come dopo un bombardamento. Un nodo alla gola mi ha accompagnato per tutto il tempo del sopralluogo. Sono riuscita a stento a trattenere le lacrime, ma dentro di me c'era vuoto, smarrimento, desolazione. La tristezza e lo sconforto che ho avvertito in quel momento contrastava nettamente con la sensazione di pace e di serenità che si avvertiva ogni volta che si entrava a Collemaggio, nella chiesa o nel chiostro.

D'un tratto mi sono tornati in mente i giorni felici dei festeggiamenti della Perdonanza, i matrimoni di amici e parenti, le nascite dei loro figli, le messe di Natale, soprattutto quelle a cui ho preso parte da presidente della Provincia insieme ai dipendenti e ai miei collaboratori per scambiarsi gli auguri. Per un istante ho creduto che tutto questo fosse andato perso per sempre,



che tutti i ricordi più belli che mi legavano a quella basilica, fossero stati spazzati via e risucchiati da una gelida sensazione di morte.

Temevo che non ce l'avremmo mai fatta da soli, che insieme a tutto il resto, l'orco ci aveva portato via uno dei simboli della nostra identità.

Per chi non è aquilano è difficile capire il legame che unisce Collemaggio alla città e ai suoi abitanti. È un solido cordone ombelicale che risale quasi alle origini dell'Aquila.

Collemaggio è il nostro orgoglio. È la basilica fatta erigere da papa Celestino V, un Papa «aquilano» per adozione, incoronato nella nostra terra, nella stessa basilica che lui stesso aveva fatto costruire, sul Colle di maggio. Un Papa che ci ha lasciato in eredità la bolla del Perdono, che concesse per la prima volta nella storia l'indulgenza plenaria «democratica», elargita a tutti, anche ai poveri e ai diseredati, mentre prima era appannaggio solo dei ricchi dietro laute elemosine. Un Papa che ebbe la forza di dimettersi, per la prima volta nella storia, in rotta con la corruzione delle gerarchie ecclesiastiche del tempo. Per difendere la bolla celestiniana dalle mire di Bonifacio VIII, che ne avrebbe voluto annullare la portata, già un anno dopo la sua concessione, gli aquilani lottarono. Dimostrando sin d'allora i tratti caratteristici del nostro Dna, la combattività, la tenacia, e la testardaggine.

Da allora il legame che unisce città a basilica si è sempre più rafforzato, unendo l'una all'altra indissolubilmente, nei momenti di gloria e di declino.

...
«Era tutto crollato, solo macerie e polvere come dopo un bombardamento. Iniziammo a piangere...»

Quel cordone ombelicale non si è mai spezzato e giungendo ai tempi più recenti ha avuto modo di manifestarsi sotto altre forme.

Tutti ci sentiamo orgogliosi di poter mostrare all'Italia e al mondo intero il nostro Giubileo e la Porta Santa, che si apre ogni anno per lucrare l'indulgenza. Tutti, almeno una volta, abbiamo assistito al «miracolo» del solstizio d'estate, quando i raggi del sole penetrano dentro i raggi del rosone, creando un'alchimia di luci e di riflessi. Quel rosone è diventato il simbolo della rinascita e della riscossa. Dopo il terremoto non c'è donna aquilana che non lo indossi con fierezza al collo. Un gioiello diventato ormai simbolo ed orgoglio della nostra identità, che ho voluto donare anche al presidente Obama.

Il primo Natale dopo il terremoto nessuno è voluto mancare alla messa di mezzanotte. Io stessa, terminata la cena natalizia, sono corsa per stringermi attorno alla mia gente, in quel momento di ri-nascita della città. A Natale per fortuna le macerie non c'erano più, ma trovarci tutti insieme sotto il tetto di plexiglass che amplificava il rumore della pioggia insistente di quella notte, vedere i tiranti che sostenevano le colonne secolari è stato un altro pugno allo stomaco. La basilica iniziava lentamente la guarigione, ma quanto tempo, mi domandavo, sarebbe stato necessario perché tutto tornasse come prima, perché le lacrime d'emozione e di dolore si trasformassero in lacrime di gioia?

Se la facciata, spettacolare e mozzafiato, è stata restaurata, dopo che per più di un anno un telone che ne riproduceva le forme ha celato la sua bellezza al mondo intero, oggi la basilica e la Porta Santa possono tornare a riaprirsi al mondo. I lavori programmati grazie ai fondi in arrivo, ci lasciano sperare. Ricostruita Collemaggio, anche L'Aquila risorgerà. Il profondo legame che le unisce da secoli produrrà ancora la sua magia.

U: WEEK END ARTE

Variazioni su Eros e Psiche

Tema caro ai pittori del '500 sentito anche dai moderni

AMORE E PSICHE. LA FAVOLA DELL'ANIMA

a cura di Elena Fontanella **Mantova**, Palazzo Te e Palazzo S. Sebastiano fino al 10/11, cat. Bompiani **PLESSI** Sala dei Giganti, ivi, a cura di Marco Tonelli, fino al 15/9

RENATO BARILLI

COME BEN SI SA, IL MONDO CLASSICO GRECO-ROMANO HA PARTORITO MITI ECCELLENTI, CANTATI DAI POETI DELLA LATINITÀ, quali Ovidio e Apuleio. Tra questi, spicca il vincolo drammatico tra Eros e Psiche, pieno di risvolti complessi, che si prestano a infinite interpretazioni allegoriche. Per semplificare, diciamo che in sostanza è lo scontro tra la componente umana, Psiche, mossa dal bisogno di dialogare con la divinità, in questo caso Eros, o addirittura di sfidarla, superando i tabù che il potere divino le impone. Psiche non resiste alla tentazione di guardare il volto di Eros, mentre giace in letto con lui, del che viene punita, dovendo affrontare un lungo processo di espiazione.

Del tutto analogo il mito di Orfeo e Euridice, anche in questo caso il protagonista umano viola il veto divino, contempla l'amata, ma così la perde. Il primo di questi miti, sempre coltivato nei secoli, è risultato particolarmente caro agli artisti del primo Cinquecento, dal massimo Raffaello, che ne ha condotto una splendida illustrazione a Roma, Villa Farnesina, ai due allievi, a loro volta capofila dei Manieristi, Perin del Vaga, che ha di-

pinto quella medesima fascinosa vicenda in Castel S. Angelo, e Giulio Romano, che le ha dedicato una stanza a Mantova, Palazzo Te. In quel particolare momento storico, sospeso tra le ultime fiammate dell'Italia delle Signorie e l'imporsi delle grandi monarchie centralizzate di Francia e Spagna, il mito dell'ardimento umano si coniugava con l'altro di segno opposto che vedeva i giganti, cioè gli umani insuperbiti, tentare di dare la scalata all'Olimpo, da cui però erano miseramente ricacciati al suolo. Questo secondo tema domina la stanza più famosa dipinta da Giulio nel medesimo Palazzo Te.

Non ci stupirà quindi che la triste storia di Eros e Psiche sia stata fatta oggetto di mostre, in quei due luoghi deputati, a Castel S. Angelo l'anno scorso, e ora nel luogo mantovano d'eccellenza, con appendice in un minore, per prestigio, Palazzo di S. Sebastiano. Dominano, come è ovvio, statue di provenienza da un patrimonio archeologico, ma a dire il vero ci appaiono molto stereotipate, con una Psiche non particolarmente mossa da palpiti ed emozioni, congelata anzi in una assorta eternità. Pare quasi che il mito sia stato sentito

... **Nella mostra che Mantova dedica al mito, dominano statue di provenienza dal patrimonio archeologico**



L'opera di Alfredo Pirri

meglio nei tempi moderni, un anonimo caravaggesco, noto come il Maestro del lume di candela, in una tela conservata a Teramo coglie proprio l'attimo dello svelamento, quando nel cuore della notte Psiche perlustra al lume di candela il volto dell'amato.

Ma al difficile compito sono attesi soprattutto gli artisti dell'Otto e Novecento, che se da un lato devono rispettare i dati esteriori della vicenda, da un altro devono anche introdurre gli indici di deformazione propri dei nostri codici dominanti. Se la cavano bene l'insuperabile maestro della scultura ottocentesca Auguste Rodin, che ci propone la coppia congiunta in un nodo dinamico quasi inestricabile, e anche un suo tardo seguace come il nostro Giacomo Manzù sfrutta bene il suo linguaggio figurativo per fornirci un'immagine veritiera del viluppo dei due corpi, con tanto di vesti ugualmente attorte nell'abbraccio.

Altri invece, in forza del loro stile, sono tenuti a prendere le vie del riferimento puramente analogico e da lontano, Lucio Fontana ci propone una delle sue sfere informi con due voragini d'entrata, forse le porte attraverso cui i due amanti si sono insinuati per costituire un unico corpo. Salvador Dalí si avvale della carta vincente del suo repertorio, quella di ricorrere a forme liquide, come dire che la forza di eros discioglie, liquefa i nostri sentimenti. Ma in questa sorta di gara a chi riesce meglio ad alludere alla storia d'amore e morte senza passare per riferimenti espliciti vince probabilmente il testimone più giovane, Alfredo Pirri (1957), che ha deciso di lavorare proprio nella stanza del Palazzo Te consacrata a quell'episodio, limitandosi a stendere sul pavimento uno strato di vetri infranti, che rispecchiano gli affreschi delle pareti e del soffitto, ma intendendo dire che qualcosa è andato per traverso, che il sogno umano si è infranto, si è ridotto in pezzi. Qualcosa del genere ha fatto pure nella sublime stanza della caduta dei Giganti un ospite invitato a un intervento monografico, Fabrizio Plessi, inserendo in quello spazio un sistema di piani inclinati e di scorrimento, quasi per tentare una mediazione tra noi poveri esseri mondani e l'alto dei cieli.

... **Al confronto con gli antichi se la cavano bene anche gli autori più contemporanei come Alfredo Pirri e Plessi**

con-vivere
CARRARA FESTIVAL 6-7-8 settembre 2013 www.con-vivere.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

AMERICA LATINA

DAL MESSICO ALLA TERRA DEL FUOCO

PROTAGONISTI

Antonio Aimi
Franco Aviccoli
Remo Bodei
Riccardo Cannelli
Carlos Cherniak
Omero Ciai
Domenico De Masi
Umberto Folena
Andrea Goldstein
Massimo Livi Bacci

Nicolò Locatelli
Gianni Minà
Raffaele Nocera
Ermanno Olmi
Daniela Padoan
Silvina Perez
Lapo Pistelli
Riccardo Romani
Karla Suárez
Roberto Toscano

SPETTACOLI

Venerdì 6 settembre
Mitico Tango
Adrian Aragon
Erica Boaglio
Quintetto I Fiori Blu
Irio De Paula
Sabato 7 settembre
Salsa All Stars
Alfredo De La Fè
Rodry-Go!
Mercadonegro

Civello +
Chiara Civello
Guilherme Monteiro

Domenica 8 settembre
Grupo Compay Segundo
da Buena Vista Social Club

Segreteria organizzativa **Fondazione Progetti srl** via Verdi 7 - 54033 Carrara - Tel +39 0585 55249 - Fax +39 0585 775219 - info@con-vivere.it

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Nerval nel mondo della Regina di Saba

Una storia d'amore canonica si svela nel racconto che intreccia le vite del re Salomone, il maestro architetto Adoniram e la desiderata e bellissima sovrana

CHIARA VALERIO
ROMA

«NON NEI DESERTI S'IMPARANO I SEGRETI DELLE ARTI IN CUI VOI ECCELLETE» OSSERVÒ LA REGINA. «Ma è là che il pensiero s'innalza, che l'immaginazione si sveglia, e che a forza di meditazione s'impara a creare. La solitudine fu il mio primo maestro. Nei miei viaggi, poi, ne ho utilizzato le lezioni. Ho rivolto i miei sguardi ai ricordi del passato; ho contemplato i monumenti e fuggito la società degli uomini...». I tre protagonisti de *La regina di Saba* di Gérard de Nerval (Adelphi, 2013), pur essendo ognuno composto di carne, sangue e intenti, sono categorie eterne, semidei e, con occhio contemporaneo, anche un poco supereroi. Adoniram, il grande maestro scultore e architetto, che orchestra i gesti di trentamila fonditori, ottantamila muratori e tagliapietre e settantamila manovali, alto e spesso e con gli occhi di pece, ha il governo del fuoco. Solimano ben Daud (Salomone figlio di Davide), il re, dorato come il sole ha il potere di vita, morte e capriccio che gli viene direttamente da Adonai, da dio. La Regina di Saba, bella, bellissima, avrebbe solo il potere irresistibile della propria giovinezza se non indossasse un'armatura insospettabile composta da un'upupa, uccello saggio e centenario, e da un anello col quale ordina agli spiriti dell'aria e, per via della quale è stata eletta alle sfere ctonie di coloro che possono

sfuggire al tempo e alle debolezze degli esseri umani. «Questo calore» riprese Tubal-Kain «è la temperatura naturale delle anime che furono tratte dall'elemento del fuoco. Al centro dello stampo di terra con cui decise di fare l'uomo, Adonai pose una scintilla impercettibile; quella particella è bastata per scaldare il blocco, per animarlo e renderlo pensante. Ma, lassù, l'anima lotta contro il freddo: da questo derivano i limiti angusti delle vostre facoltà; poi, quando l'attrazione del fuoco centrale trascina via quella scintilla, voi morite».

Stabilita la tripartizione - la regina di Saba l'aria, Salomone la terra, e Adoniram il fuoco - Nerval racconta, lasciando al ritmo della storia e all'epica religiosa della lingua l'elemento mancante dell'acqua, una storia d'amore canonica. La costruzione di un tempio, un incidente che incombe, il tempo che galoppa, la fatica e la paga che soffiano il malcontento tra le maestranze, un dio che esige, per bocca del proprio messo, un tributo di pietra che gli dia gloria terrena. Due uomini che combattono per l'amore di una donna. E una donna che pensa di contrarre un matrimonio d'interesse con un uomo singolo, anche se a capo di un impero, e che, consigliata da un uccello, da una vecchia ancella e forse dal suo desiderio, decide di sposare, per un interesse superiore, che infatti è mitologia, una specie intera. «Si teme solo quello che si ama». La regina provò una voglia terribile di farsi temere. La regina di Saba sceglie la stirpe dei Djinn, i demoni, o almeno questa è l'intenzione. «Superiori agli uomini, ne saranno i benefattori, e si vedranno disprezzati. (...) Sensibili alle sventure dell'umanità, vorranno prevenirle, ma non riusciranno a farsi ascoltare». E così, tra piccole trame di palazzo, aiuti che esalano, visibili e invisibili, dai sepolcri inferi, manovre di miseri uomini per altrettanto misere cariche, intermittenze sentimentali di un cuore intatto, Nerval scrive della lotta risalente e perpetua tra uomo medio e figura, racconta della tragedia dell'uomo che, non riuscendo ad abbandonare le proprie minime ambizioni e farsi figura, non trova posto in alcuna trama - nemmeno in quella del proprio matrimonio, - e dunque, se è fortunato, o Re, come Salomone, non ha altra via d'uscita che diventare narratore lui stesso. Ma non è tragedia, nonostante la donna possa essere di uno solo o di nessuno, è allegra farsa, la giovinezza e la visionarietà della penna di Nerval - come bene si legge nella postfazione di Giovanni Mariotti - regalano a chi legge possibilità, ironia e inventiva. E la nostalgia, appena, di non essere della stirpe dei Djinn. «E pensare che una ragazza dello Yemen e un maledetto uccello rischiavano di rovesciare l'edificio di un'educazione tanto prudente!».



LA REGINA DI SABA
Gérard de Nerval
a cura di G. Mariotti
pagine 184
euro 12
Adelphi

LIBRI



FEDE E FIDUCIA
Enzo Bianchi
pagine 89
euro 10
Einaudi

Di pari passo all'affievolimento dell'atto del credere, in Occidente viene meno la fiducia in se stessi e negli altri, nel futuro e nella terra. Per Enzo Bianchi è in questo vulnus l'occasione per i cristiani, che hanno la fede per vocazione, infondere negli altri quella fiducia-fede di cui fanno esperienza. Far sì che l'attraversamento dell'altro sia travaso di speranza, una particella di ottimismo che per osmosi si trasmette dagli uni agli altri.



LE OMBRE DELL'ANIMA
a cura di Teroni, Konvelmann Ziv, Tappolet
pagine 124
euro 16
Raffaello Cortina

Nello spettro variegato delle emozioni, quelle negative sono un capitolo doloroso a parte. Spesso frettolosamente rimosse oppure vissute con un senso di colpa. Il libro a cura di Christine Tappolet, Fabrice Teroni, Anita Konzelmann Ziv e altri interventi esplora invece proprio le conseguenze di odio, gelosia, collera, quei sentimenti cioè cosiddetti negativi, sulla nostra vita e sui nostri pensieri. Con risposte originali sulla loro natura e la loro ambivalenza.



TUTTO SULLA SPERANZA
Mary Zournazi
pagine 283
euro 22
Moretti & Vitali

Scrittrice e filosofa, Mary Zournazi propone in questo libro una serie di stimolanti conversazioni con importanti intellettuali di tutto il mondo, esplorando il legame tra la speranza e la capacità di ognuno di modificare la propria realtà per comprendere e superare le forme di paura, oppressione e alienazione che sembrano dominare la vita contemporanea. Tra i dialoganti: Alfonso Lingis, Michael Taussig, Julia Kristeva, Chantal Mouffe, Isabelle Stengers, Gayatri Chakravorty Spivak.

Il miracolo di Macadàm per ritrovare la felicità

MARIA SERENA PALIERI
ROMA

IL TEMPO IN CUI VIENE SCRITTO È QUELLO DELL'«UOMO CHE RIDE», QUELLO CHE DA VENT'ANNI HA CONFISCATO L'OROLOGIO DEL NOSTRO PAESE, ma nelle sue 187 pagine è un viaggio all'indietro nel passato, e da lì in avanti: da qui il bel profumo di nostalgia che emana *Macadàm*, il nuovo romanzo del pesarese Paolo Teobaldi.

Come spiega Gadda, in esergo, il macadàm è un tipo di pavimentazione stradale di breccia e asfalto ideata da John London Mac Adam. E Gengoni Selvino, cantoniere dell'Anas, porta questo soprannome come già suo padre, che era stradino, perché l'uno ha trasmesso all'altro la dedizione per il tratto di strada statale che hanno in custodia. Ed eccoci subito al nodo dell'immeritata infelicità di Gengoni jr.: sua moglie Isolina ha partorito un figlio, Renzino, vissuto un solo giorno e poi non ha più potuto averne altri, né ha voluto adottarne. Così la serenità domestica se ne è andata e al suo posto si è instaurato, nella casa cantoniera, un tempo congelato. Isolina si è data al volontariato, quindi cucina per moltitudini impersonali, mentre al suo Macadàm lascia in cucina un piatto di spaghetti freddi. Macadàm finge che le cose vadano avanti, perché fa vivere al suo Renzino una vita fantasmatica, lo fa crescere e, con l'immaginazione, gli trasmette quello che sa della vita e che, in gran parte, è stato suo padre a insegnare a lui: perché è appunto questa l'infelicità vera dell'uomo, non poter proseguire nella cordata. Curando quei chilometri di strada statale ha imparato di tutto, come se avesse viaggiato nel mondo intero. Sono due le datazioni che stabiliscono che c'è stato un «prima» e c'è un «dopo»: il «miracolo», detto solo così, è il boom nei primi Sessanta e, un trentennio dopo, l'arrivo dell'Uomo che Ride. Di là, c'è un passato che Teobaldi fa rivivere con la sua ricerca linguistica, parole dialettali e verbi arcaici, un passato intriso di un buon senso che Teobaldi riesce a farci rimpiangere con dolore vero.

Macadàm ha la grazia di una canzone di Paolo Conte ed è, dello scrittore pesarese, il libro migliore. Dimenticavamo: se al giorno d'oggi qualcuno decide di risolvere un problema con il buon senso dei tempi andati cosa succederà? Sembrerà matto. Ma è così che Gengoni Selvino detto Macadàm risolverà l'infelicità immeritata sua e della sua Isolina...

l'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

La politica secondo Jessica Rabbit e Beppe Grillo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

MAN MANO CHE TORNANO IN VIDEO I TALK SHOW (E L'ITALIA NE HA PIÙ DI QUALSIASI PAESE AL MONDO) verifichiamo che sono moltissimi gli onorevoli (e anche i disonorevoli) che promettono a ogni loro intervento una dichiarazione per smentire quello che hanno dichiarato a mezzo stampa. Insomma, come la bella Jessica Rabbit, non si riconoscono nel modo in cui li «disegnano» i giornalisti. E, alla smentita, segue puntuale la spiegazione di quello che pensano veramente, che poi, si scopre, non differisce granché da quello che ha scritto la stampa.

Pazienza: la politica, si sa, sta nelle sfumature, nelle doppie letture e perfino nelle false smentite. Non è una scienza esatta, ma una pratica quotidiana di equilibrismo e chi non lo sa, può anche fare un altro mestiere. Come Beppe Grillo, che un altro mestiere ce l'aveva e lo faceva benissimo. Invece, in vecchiaia, si diverte a fare il papa medioevale,

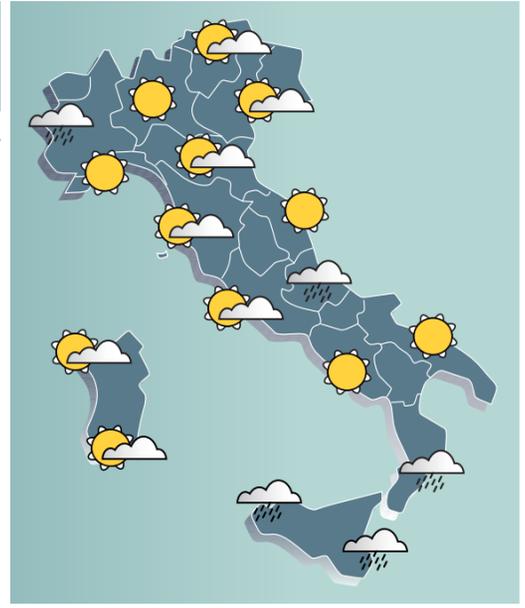
che lancia scomuniche contro tutti quelli che non stanno con lui, sostenendo che sono tutti farabutti uguali, da cacciare dalle istituzioni. Poi si accorge che, anche tra quelli che stanno con lui, ce ne sono che si permettono di pensare con la loro testa e caccia pure loro, cosicché, anziché fare politica, fa il guardiano della fede e rischia di restare da solo; anzi, peggio: circondato da uno stuolo di tristi controfigure, stile berlusconiani. E, alla fine, nella sua mania persecutoria, rischia di cominciare a pensare che pure lui, che ha sempre ragione, non è proprio del tutto d'accordo con se stesso e forse, andrebbe cacciato da un altro Grillo parlante.

Insomma, un nevrotico può avere mille ragioni, ma è meglio che non cerchi di allargare le sue nevrosi a un intero Paese, perché di tipi così ne abbiamo già conosciuti tanti e hanno fatto danni che il mondo intero sta ancora pagando.

METEO

A cura di **meteoweb.it**

Oggi
NORD: tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo addensamenti e locali rovesci su Ovest Piemonte.
CENTRO: bel tempo prevalente salvo qualche addensamento con locali rovesci in Appennino.
SUD: nubi irregolari tra Sicilia e Calabria con qualche rovescio sparso; sole prevalente altrove.
Domani
NORD: insiste una nuvolosità irregolare tra Piemonte e Valle d'Aosta con locali piogge; più sole altrove.
CENTRO: altra giornata con tempo stabile e soleggiato salvo poche nubi sparse su Sardegna e Appennini.
SUD: tanto sole e bel tempo estivo ovunque; qualche nube innocua e di tipo alto tra Sicilia e Calabria.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.30: Italia-Bulgaria Sport A Palermo l'Italia sfida la Bulgaria per le qualificazioni ai Mondiali di Brasile 2014.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.35 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Magazine 09.35 Unomattina Talk. Magazine 10.20 Unomattina Ciao come stai? Magazine 10.50 Don Matteo 8. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 TG1 - Economia. Informazione 14.10 Il Commissario Manara. Serie TV 15.05 Paura di Amare. Serie TV 16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 17.00 TG1. Informazione 17.15 Estate in diretta. Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi. 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz Conduce Pino Insegno. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Palermo. Calcio - Qualificazione Mondiali: Italia-Bulgaria. Sport 23.10 Petrolino. Attualità. Conduce DUILIO GIAMMARIA. 00.10 TG1 Notte. Informazione 00.45 Cinematografo. Rubrica 01.55 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Reportage 02.25 Mille e una notte - Teatro. Rubrica</p>	<p>21.10: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Un sito internet ottiene dei documenti classificati top secret e il team deve scoprire chi ha le informazioni.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.25 Heartland. Serie TV 09.05 Settimo cielo. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 10.35 Tg2 - E...state con Costume. Rubrica 10.55 Tg2 - Medicina 33. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 Tg2 - Eat Parade. Rubrica 13.50 Tg2 - Si, Viaggiare. Rubrica 14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. 16.15 Ghost Whisperer. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Senza traccia. Serie TV 19.35 Castle. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Ombrelloni. Fiction 21.10 N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette. 22.40 Vegas. Serie TV 23.25 Tg2. Informazione 23.40 Stracult (A casa) di Marco Giusti. Show. Conduce Paolo Ruffini. 01.15 Hawaii Five-0. Serie TV 02.05 Meteo 2. Informazione</p>	<p>21.05: Gorbaciof (Il cassiere col vizio del gioco) Film con T. Servillo, Marino Pacileo, detto Gorbaciof, è il contabile del carcere di Poggioreale a Napoli.</p> <p>07.00 Rai News 24: Rassegna Stampa. Informazione 08.00 Agorà Estate. Talk Show 10.30 Le spie uccidono in silenzio. Film Spionaggio. (1966) Regia di Mario Caiano. Con Maria Badmayev. 12.00 TG3. Informazione 12.25 Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Videoframmenti 13.05 Terra Nostra. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.50 Tg Regione - Piazza Affari. Rubrica 15.00 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 15.45 La locandiera. Film Commedia. (1980) Regia di Paolo Cavara. Con Adriano Celentano. 17.30 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Gorbaciof (Il cassiere col vizio del gioco). Film Drammatico. (2010) Regia di Stefano Incerti. Con Toni Servillo, MiYang, Geppy Glejjeses. 22.45 Tg Regione. Informazione 22.50 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione 23.20 Tg3 - Meteo 3. Informazione 23.25 I Dieci Comandamenti. Reportage 00.30 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>21.10: Quarto grado Attualità con G. Nuzzi, S. Scampini. A "Quarto Grado" riparte dal caso di Melania Rea, ospitando per la prima volta in uno studio televisivo Vittoria.</p> <p>06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 09.00 Siska. Serie TV 10.00 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.00 Ormai non c'è più scampo. Film Drammatico. (1980) Regia di J. Goldstone. Con Ernest Borgnine. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.25 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 Quarto grado. Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Sabrina Scampini. 00.15 I Bellissimi Di R4. Rubrica 00.20 Palmetto. Film Noir. (1998) Regia di Dennis Hopper. Con Peter Fonda. 02.35 I Guappi non si toccano. Film Poliziesco. (1979) Regia di Mario Bianchi. Con Gabriele Tinti, Paola Senatore. 04.05 Media Shopping. Shopping TV</p>	<p>21.11: Inga Lindstrom - Tango di mezza estate Film con H. Blank. Julia trascorre le sue vacanze estive in una isoletta al largo della Svezia.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 Elisa di rivombrosa - Parte seconda. Serie TV 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Il Segreto. Pomeriggio cinque. 15.45 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 19.44 Tg5 - Anticipazione. Informazione 19.45 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 20.00 Studio Aperto. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.11 Inga Lindstrom - Tango di mezza estate. Film Drammatico. (2010) Regia di Peter Weisflog. Con Harry Blank, Elzemerike de Vos, Nina Eichinger. 23.15 Speciale Tg5. Attualità 00.10 Supercinema. Rubrica 00.40 Tg5 - Notte. Informazione 01.09 Meteo.it. Informazione 01.10 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.</p>	<p>21.10: Il mondo perduto: Jurassic Park Film con J. Goldblum. In un'isola vicina gli animali preistorici sono cresciuti in libertà, senza controlli.</p> <p>06.35 Summer Crush. Serie TV 07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 A tutto ritmo. Serie TV 08.40 Giovani campionesse 2. Serie TV 09.30 The Vampire Diaries. Serie TV 10.30 Gossip Girl 5. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Rubrica 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Informazione 13.40 Cleveland Show. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What'S My Destiny Dragon Ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 Top One. Game Show 16.25 Smallville. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Il mondo perduto: Jurassic Park. Film Avventura. (1997) Regia di Steven Spielberg. Con Jeff Goldblum, Vince Vaughn, Julianne Moore. 23.50 Le colline hanno gli occhi 2. Film Horror. (2007) Regia di Martin Weisz. Con Michael Mcmillian, Jessica Stroup. 01.39 Sport Mediaset. Informazione 02.04 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.30: Chocolat Film con J. Binoche. In una piccola città francese il tempo sembra essersi fermato. Ma l'arrivo della misteriosa "artista del cioccolato"...</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.40 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 In Onda Estate (R). Talk Show. Conduce Luca Telese. 12.00 Suor Therese. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telese. 21.30 Chocolat. Film Commedia. (2000) Regia di Lasse Hallström. Con Juliette Binoche, Leslie Caron, Alfred Molina, Johnny Depp, Lena Olin. 23.30 Tg La7 Sport. Sport 23.35 Movie Flash. Rubrica 23.40 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 00.30 Fast Forward. Serie TV 01.20 In Onda Estate (R). Talk Show. Conduce Luca Telese.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky a Venezia. Rubrica 21.10 Liz & Dick. Film Drammatico. (2012) Regia di L. Kramer. Con L. Lohan, G. Bowler. 22.45 The Departed - Il bene e il male. Film Thriller. (2006) Regia di M. Scorsese. Con L. Di Caprio, M. Damon. 01.20 Mystic river. Film Drammatico. (2003) Regia di C. Eastwood. Con S. Penn, T. Robbins.</p>	<p>21.00 Vacanze a modo nostro. Film Commedia. (1994) Regia di J. Prince. Con J. Putch, J. Jackson. 22.40 The Water Horse - La leggenda degli abissi. Film Fantasia. (2007) Regia di J. Russell. Con A. Etel, E. Watson, B. Chaplin, D. Morrissey. 00.35 Keith. Film Commedia. (2008) Regia di T. Kessler. Con E. Harnois.</p>	<p>21.00 L'industriale. Film Drammatico. (2011) Regia di G. Montaldo. Con P. Favino, C. Crescentini. 22.50 Quasi amici - Intouchables. Film Commedia. (2011) Regia di O. Nakache, E. Toledano. Con F. Cluzet, O. Sy. 00.50 L'amore in gioco. Film Commedia. (2005) Regia di B. Farrelly, P. Farrelly. Con D. Barrymore.</p>	<p>18.45 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 19.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.10 Transformers Prime Beast Hunters. Cartoni Animati 21.00 Star Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati 21.50 Teen Titans. Cartoni Animati 22.15 Wakfu. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Affari a tutti i costi. Reality Show 19.05 River Monsters: i segreti di Jeremy. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 River Monsters. Documentario 22.00 Acquari di famiglia. Documentario 22.55 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 19.50 Lorem Ipsum. Attualità 20.00 Fuori frigo. Attualità 20.30 Via Massena 2. Sit Com 21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage 21.50 Life as we know it. Serie TV 22.40 Pascalistan. Documentario</p>	<p>18.30 Teen Crips. Rubrica 19.30 Snooki And Jwoww. Show 20.20 Geordie Shore. Reality Show 21.10 La prova dell'otto di Caterina Guzzanti. Show. Conduce Caterina Guzzanti 22.00 I Soliti Idiotti. Sit Com 22.50 Snooki And Jwoww. Show</p>

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

**DOMANI POMERIGGIO LA PARTITONA È ITALIA-FINLANDIA. SÌ, AVETE LETTO BENE. A CAPODISTRIA, NEL GIRO-
NED DEL 38° CAMPIONATO EUROPEO DI BASKET, LE DUE
SQUADRE da battere sono quelle che dovevano prendere sberle da tutti. È un po' difficile da credere, ma gli azzurri si giocano già il primato nel gruppo, dopo aver ridicolizzato la Russia all'esordio e ieri la Turchia (90-75), col povero Boscia Tanjevic che si è sgolato tutto il pomeriggio per rivitalizzare una comitiva di zombie in canottiera rossa. Proprio lui, che nel 1999 da ct azzurro ci ha regalato l'ultima medaglia d'oro della palla a spicchi europea.**

A volte, nello sport, succedono cose che non hanno una spiegazione razionale, perlomeno non stanno in nessuna delle sue leggi e dei suoi numeri. E non c'entra quella che Brera chiamava Eupalla, e si potrebbe sintetizzare (scusando la licenza poetica) con la palla che gira e ruzzola e sparglia tutti i pronostici. Non c'è nessuna spiegazione fondata per cui l'Italia degli operai, per giunta bassotti, con un solo bomber di razza (Belinelli), possa mettere sotto due potenze del basket mondiale come Russia e Turchia, facendo subito la voce grossa nella competizione che vale un pass per i mondiali dell'anno prossimo in Spagna.

È molto difficile credere che in un colpo solo la zucca azzurra si sia trasformata in una macchina da basket che difende alla morte, lavora e gioca di squadra e attacca con percentuali da Jugoslavia degli anni d'oro, trovando tra l'altro una facilità irrisoria nelle penetrazioni, con una reattività strepitosa su ogni palla vagante e su ogni rimbalzo. Eppure in Slovenia sta succedendo proprio questo. Succede

C'è anche l'Italia

Europei basket: gli azzurri a valanga Dominata anche la Turchia di Tanjevic

Aradori protagonista (autore di 23 punti) nella seconda vittoria in Slovenia: finale 90-75, con percentuali super della Nazionale. Domani la partita con la Finlandia, imbattuta come la squadra di Pianigiani

che quella che doveva essere una vittima sacrificale, costretta a fare conti col bilancino per immaginare un futuro nella seconda fase, sta diventando una gioiosa nazionale. Che produce, tra l'altro, una pallacanestro con l'impronta inconfondibile del suo timoniere, perché questa Italia delle rinunce e dei ruoli forzati e mescolati dalla necessità, ha sempre di più il «Platoon system» che è il marchio con cui Simone Pianigiani ha plasmato e dominato con Siena, perlomeno in Italia. Ed è questa, forse, questa vocazione del gruppo a diventare un monolito in cui chiunque può difendere su più ruoli, può giocare in attacco in più dimensioni e soprattutto gioca prima di tutto per gli altri, l'unica spiegazione razionale alla trasformazione di una squadra decimata dagli

infortuni che hanno costretto a rinunciare a pezzi da novanta come Bargnani e Hackett, messa sotto praticamente da tutti in preparazione, con Pianigiani costretto a riprendere gli appunti di Dan Peterson ai tempi della sua milanese Banda Bassotti (abbiamo, oltre che la squadra più povera di talento a memoria d'uomo, anche la più bassa). Eppure, dopo il debutto a passo di carica contro la Russia, falcata come da noi dai forfait illustri ma mai in partita e sempre sotto dal primo all'ultimo, ecco il bis contro la Turchia che si è presentata in Slovenia con credenziali da squadra da podio, o giù di lì.

Invece, lo psicodramma della mezzaluna: prima lo stop contro la Finlandia, che ieri ha passeggiato contro la Svezia (81-60) e domani ci aspetta alle 17.45 nel derby delle rivelazioni, e poi l'orrenda partita di ieri contro l'Italia che già a fine primo tempo aveva messo una solida ipoteca sulla gara (44-34), condotta praticamente sempre. Belinelli più Melli nei primi due quarti, Aradori nel terzo con un fantastico tiro a segno che frutta 10 punti e 23 totali, top scorer di giornata (era stato ottimo anche contro i russi). Bene anche Gentile che fattura 20 punti a suon di sgroppate e spallate contro Turkoglu che lo vede invariabilmente andargli via in tutti i modi, triste parabola di un grande che fu e che adesso si deve arrendere allo strapotere fisico del figlio Nando, da quintetto Nba se trovasse continuità di rendimento e controllo mentale delle emozioni.

Due volte avanti di 19 nel terzo quarto (68-49 e 71-52), l'Italia pare quasi irridere i turchi che poi nell'ultima frazione, anche per la stanchezza mentale degli azzurri che avevano sbagliato quasi nulla, hanno un po' rialzato la testa, ma giusto per arrotondare lo score. L'Italia chiude con numeri robustissimi: 55% da 2 e 64% dall'arco lungo, ma si può fare meglio in lunetta (63%). Soprattutto, la nazionale gioca con una fame e una voglia che non si vedevano da un bel pezzo in azzurro, dopo che anche nelle grandi occasioni al gran completo, con nomi illustri purtroppo costretti davanti alla tv, sono arrivate sonore legnate: docet, per esempio, il 17° posto agli Europei di due anni fa in Lituania. Tollo Belinelli, che naviga però in una dimensione Nba e forse ha raggiunto la maturità che gli è sempre mancata, questa Italia è anche l'Italia che ribalta i valori e le certezze del campionato, magro e povero come pochi altri nel passato. In questa Italia che sorprende e fa sognare, non fosse che bisogna sognare sottovoce, diventano protagonisti giocatori che nel torneo dimagrito di stelle, soldi e pubblico, hanno vissuto mesi di anonimato: per esempio Aradori e Cusin a Cantù, nella peggiore delle ultime stagioni brianzole. Ma anche Melli, perentorio contro i lungagnoni turchi e quasi spettatore nella Milano che aspetta sempre Godot. Non è una Nazionale: se dura, finché dura, è un Bounty che si ribella al suo destino sacrificale. E crederci, in fin dei conti, non costa nulla.



Marco Belinelli ieri contro la Turchia: il giocatore dei San Antonio Spurs ancora fondamentale per l'Italia

Prandelli, fra Brasile e futuro «Non ho deciso niente»

Stasera Italia-Bulgaria per il primo dei due impegni che valgono il Mondiale. Il ct: «Ora pensiamo alle gare...»

FELICE DIOTALLEVI
PALERMO

PRIMA LA BULGARIA, QUESTA SERA A PALERMO, POI MARTEDÌ A TORINO LA REPUBBLICA CECA: 180 MINUTI CHE POSSONO VALERE IL MONDIALE BRASILIANO PER L'ITALIA DI CESARE PRANDELLI, prima nel girone con 14 punti proprio davanti a Bulgaria (10) e Repubblica Ceca (9). Per questo il ct azzurro, fra indiscrezioni sul suo futuro e entusiasmo da qualificazione a portata di mano, alla vigilia della sfida con i bulgari si sforza di fare il pompiere. «Abbiamo visto le immagini della squadra, sarà particolarmente difficile da affrontare - frena - Ha grande agonismo, capacità di ripartire, non solo con gli attaccanti ma anche con i centrocampisti, soprattutto gli esterni. È

una squadra molto pericolosa».

Difficile leggere nell'ultimo allenamento indiscrezioni sulla formazione che scenderà in campo. Il ct, nella partitella in famiglia a campo ridotto disputata al «Barbera», ha schierato nella stessa formazione Insigne e Giaccherini, oltre che Candreva e Gilardino. L'attaccante del Napoli e l'esterno del Sunderland sono i protagonisti di un ballottaggio che dovrebbe premiare l'ex juventino che dovrebbe agire, insieme a Candreva, alle spalle di Gilardino, scelto per guidare l'attacco viste le assenze di Bala-telli e Osvaldo. I due attaccanti, squalificati come Montolivo, si sono regolarmente allenati, mentre Cerci, acciaccato, è entrato in campo con il gruppo prima di tornare negli spogliatoi e poi uscire ancora sul terreno di gioco. «In

questi giorni abbiamo provato questa ma anche altre soluzioni - dribbla le domande Prandelli - Non ho ancora deciso la formazione, l'ultimo allenamento è importante per verificare non solo condizione fisica, ma anche l'aspetto mentale».

A tenere banco, però, sono ancora i progetti futuri di Prandelli e l'eventuale corsa alla sua sostituzione sulla panchina azzurra. Prandelli, però, ha sempre l'estintore in mano. «Da parte mia c'è la massima serenità, il mio pensiero spiega nella conferenza stampa del Barbera - va esclusivamente alla qualificazione ancora da ottenere, poi il resto si vedrà con la massima trasparenza, so benissimo che il mio è un ruolo particolare quindi non mi sono meravigliato più di tanto di tutti questi discorsi. Non pensavo che si potevano vivere due giorni così, un po' di meraviglia e stupore non sono mancati, ma nessun fastidio». Lui, assicura, una decisione non l'ha ancora presa. «Io e i ragazzi siamo concentrati solo su quello che dobbiamo fare, prima con la Bulgaria e poi con la Repubblica Ceca. Per me è particolarmente importante mantenere la concentrazione su queste due gare, dopo se vinceremo faremo altri ragionamenti». Di certo, si penserà al Mondiale già conquistato. Per il dopo Brasile ci sarà tempo.

LOTTO						GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE					
Nazionale	15	66	39	14	30						
Bari	9	5	65	44	10						
Cagliari	56	77	90	87	28						
Firenze	5	76	37	90	84						
Genova	36	78	8	15	23						
Milano	55	71	16	15	46						
Napoli	43	24	47	49	5						
Palermo	57	81	51	67	50						
Roma	28	64	25	89	27						
Torino	36	38	73	72	81						
Venezia	76	89	33	35	18						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
15	23	45	70	81	82	16	44				
Montepremi	1.593.007,28					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 9.473.199,50					4+ stella	€	42.449,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.022,00			
Vincono con punti 5	€ 59.737,78					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 424,49					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,22					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	5	9	24	28	36	37	38	43	55	56	
	57	64	65	71	76	77	78	81	89	90	

UN CAPOLAVORO SULLA TUA TAVOLA



Dentro il Prosciutto Toscano D.O.P. c'è una tradizione secolare, un clima perfetto per la stagionatura e un Consorzio che garantisce qualità e controlli su tutta la produzione. Scopri il gusto autentico della tradizione toscana. Chiedi sempre il vero Prosciutto Toscano D.O.P., controlla il marchio!



www.prosciuttotoscano.com